

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FASTA

0984 854042 • info@publifast.it

ACQUA Primo passo per costruire un servizio integrato. La soddisfazione di Occhiuto

La Regione compra anche Sorical

Acquistate al prezzo simbolico di un euro le azioni del socio privato

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - E' fatta anche questa dice Roberto Occhiuto, anche se il percorso da fare è ancora lungo. Ci riferiamo alla trasformazione di Sorical in società interamente pubblica.

Sorical ha preceduto ieri, presso gli uffici romani della Regione Calabria, alla presenza del presidente Roberto Occhiuto, all'acquisto delle azioni proprie dal socio pri-

vo Acque di Calabria S.p.a. (Gruppo Veolia). All'incontro hanno partecipato anche il capogabinetto Luciano Vigna e il commissario liquidatore per parte pubblica, Cataldo Calabretta.

Forse proprio a lui, più di tutti, si deve il raggiungimento di questo traguardo visto che in questi mesi ha tenuto la barra dritta, resistendo alle pressioni del socio privato che voleva invece portare i libri in tribunale. Era il periodo in cui la volontà della Regione non era affatto chiara e l'Aic stava lavorando per creare un altro soggetto pubblico cui affidare il servizio idrico, partendo dalla Cosenza Acque Spa.

Il tentativo poi è fallito anche perché il presidente Occhiuto ha deciso di rivoluzionare il settore idrico e dei rifiuti con la legge che costituisce il quadro normativo della futura multiutility che opererà nei due settori.

La legge, all'art. 18, prevede

deva proprio l'acquisizione delle azioni Sorical detenute dal socio privato, il quale da un po' di tempo aveva manifestato l'intenzione di cedere le sue quote alla cifra simbolica di un euro (complessivo). Ieri appunto c'è stata la definizione di questa operazione, dopo che la Regione ha ottenuto il via libera del fondo monetario tedesco che è creditore pignoratorio verso Veolia. Quando, infatti, si è trattato di ristrutturare il de-

investimenti effettuati dal 2012, anno in cui è stato dichiarato lo stato di liquidazione della società, ad oggi. Normale visto che sia il pubblico sia il privato, come ha detto in consiglio regionale lo stesso Occhiuto, non hanno più effettuato investimenti.

Ma il vero problema non è questo bensì l'affidamento del servizio integrato. Ricordiamo che in Calabria, unica regione d'Italia, il servizio è spezzettato. C'è Sorical che porta l'acqua dalla sorgente ai serbatoi dei comuni, questi che la distribuiscono nelle città ed infine il tratto della depurazione che è in mano o ai comuni stessi o a consorzi di comuni e finanche al Corap. Il punto allora è costruire adesso un piano industriale per capire come ridurre ad unità il sistema, farci entrare i Comuni e garantir-

gli il controllo analogo. Per il momento Occhiuto si gode il successo: «Adesso ci sono tutte le condizioni per porre la Sorical fuori dalla procedura di liquidazione - ha detto - per riorganizzare la sua mission, per costruire una nuova strategia per il futuro. Avevo raccontato questo mio obiettivo durante la campagna elettorale, ed oggi compiamo un altro passo decisivo verso la costituzione di una multiutility regionale. Un risultato enorme, che la Regione inseguiva da anni».



Cataldo Calabretta, commissario liquidatore parte pubblica

bitto di Sorical, il socio privato si è rivolto ad una banca irlandese (Depfa bank) per avere i 240 milioni necessari. Gli irlandesi hanno voluto un pegno sulle azioni. Il pegno poi è passato ad un fondo monetario tedesco e adesso passerà nella pancia di Sorical. Diciamo subito che gran parte è stato pagato, residuano infatti circa 60 milioni ancora da estinguere.

Nell'accordo, da quello che abbiamo intuito, si è messa anche una pietra tombale sul passato ovvero sui mancati

FUSIONI DEI COMUNI

Corteggiamento lungo 20 anni

Cosenza e Rende da tempo vogliono unirsi, ma poi litigano

COSENZA - Il ponte che unisce Cosenza a Rende oggi sarà intitolato a Giacomo Mancini. Ed è quasi una nemesis storica visto che proprio su quel ponte si consumava il momento più basso nei rapporti fra le due municipalità, con i vigili urbani di Rende che sequestravano i bus dell'Amaco appena provavano ad attraversarlo.

Oggi questa intitolazione cade in un momento particolare in cui il dibattito sulla conurbazione fra Cosenza e Rende, sembra rilanciato. Sembra perché in realtà ad oggi non c'è un solo servizio in comune e le due municipalità sono piuttosto su posizioni assai distanti per quanto riguarda la costruzione del nuovo ospedale. Il consiglio comunale di Cosenza vorrebbe farlo nella zona ferroviaria della sua città, Rende da tempo sta proponendo le colline di Arcavacata, nei pressi dell'università dove sono state recentemente attivati i corsi del primo triennio della facoltà di Medicina. I terreni, fra l'altro, sono di proprietà della Provincia e questo agevolerebbe di molto le procedure espropriative. Ieri in consiglio comunale a Rende maggioranza e minoranza si sono miracolosamente trovate d'accordo sul punto ed hanno dato incarico al sindaco Marcello Manna di promuovere un incontro con gli altri sindaci dell'hinterland (Cosenza, Castellibero e Montalto Uffugo) e il presidente Occhiuto. Ma Cosenza avrà o meno la facoltà di decidere dove fare il suo ospedale? «Il problema è che continuiamo a ragionare in termini campanilistici - spiega Manna - Se davvero vogliamo perseguire il modello della città unica, allora questa obiezione diventa priva di senso. Per noi, per Montalto, Arcavacata è l'ideale perché nascerà un nuovo svincolo autostradale a Settimo, una nuova stazione ferroviaria a Montalto, insomma è un elemento centrale della

futura e moderna città. A questo dobbiamo aggiungere che gli studenti di Medicina debbono obbligatoriamente frequentare l'ospedale, è lì che si crea una classe medica di livello».

Insomma per Manna su questo tema non può decidere solo Cosenza, ma ci dovrebbe essere un confronto se davvero l'obiettivo è la città unica che puni in futuro a divenire città metropolitana. «Credo che in consiglio regionale verrà presto presentata la legge - ricorda Manna - per un'operazione che nei fatti già esiste. Le città sono già unite. Ma non possiamo calare dall'alto un referendum. Bisogna prima fare alcuni passi avanti nei servizi e discutere con i cittadini che saranno chiamati a riflettere non sull'oggi o sul domani, ma da qui ai prossimi 50 anni».

C'è anche un problema di numeri visto che ad oggi la città più popolosa della provincia non è Cosenza bensì Corigliano Rosano. Questo ha conseguenze anche burocratiche perché per legge spetta alle città più popolate guidare i processi in tema di idrico, rifiuti, sanità. Non a caso Flavio Stasi è il presidente della Conferenza dei sindaci.

Insomma la classe dirigente cosentina è chiamata ad un salto di qualità e una capacità di visione su come integrare due municipalità che ad oggi hanno in comune solo la programmazione estiva, ma con due cartelloni distinti e separati. Così come divergono le idee sullo sport. Rende ha appena ricevuto un finanziamento di nove milioni per creare una cittadella dello sport presso l'università. Come si concilia questo progetto con l'idea di Cosenza di fare uguale iniziativa nei pressi dello stadio San Vito Maurilla dove insiste già un campo scuola con pista di atletica? Nessuno ne parla.

m. cl.

La minoranza chiede garanzie sugli incendi

REGGIO CALABRIA - «Abbiamo depositato un'interrogazione con richiesta a risposta scritta per conoscere quali strategici la Regione intende adottare e quali già intraprese per incrementare la capacità di previsione, prevenzione e controllo degli incendi in Calabria a tutela del nostro patrimonio boschivo». Lo scrivono in una nota Amalia Bruni, capogruppo del Gruppo Misti, Domenico Bevacqua, capogruppo del Pd e Davide Tavernise, capogruppo del M5S in Consiglio regionale.

«E' ancora vivo il ricordo della tragedia verificatasi nell'estate 2021 quando vasti incendi hanno colpito il territorio calabrese ed in particolare l'Aspromonte provocando oltre ad una grave perdita di biodiversità anche alcune perdite di vite

umane. Secondo alcune analisi preliminari svolte dalle Associazioni che si occupano della tutela del territorio, sono oltre 7 mila gli ettari distrutti dal fuoco nel solo Parco Nazionale dell'Aspromonte. I danni causati non sono quantificabili e soprattutto non sono ristorabili, avendo perduto alcune zone di grande pregio e rilevanza internazionale, come il bosco vetusto di Acattì».

«Per questo motivo - concludono i consiglieri di opposizione - abbiamo chiesto al Presidente della Giunta Regionale se sono stati approvati progetti di prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi attraverso l'utilizzo di sistemi mobili (droni o satelliti) o per la raccolta dati, immagini e parametri meteo climatici, come previsto dal piano antincendi 2022».

PARTITI Saccomanno (Lega) e Cannizzaro (FI) si punzecchiano

Dopo le comunali rapporti tesi a destra

di GIANMARCO IARIA

REGGIO CALABRIA - «METTERCI la faccia. Comunque vada. Se si vuole essere politici con la P maiuscola bisogna mettercela sempre, prima che succedano le cose (belle o brutte che siano), se li si fa dopo o non lo si fa proprio, si è solo politicanti». Per Francesco Cannizzaro (responsabile nazionale per il sud e coordinatore Forza Italia per la provincia di Reggio), «Politica non è vincere o perdere, non è salire sul carro dei vincitori o saper restare nell'ombra quando si perde». «Non mi esalto per le vittorie plebiscitarie - prosegue Cannizzaro - non mi auto-incenso per quelle realtà in cui abbiamo incoraggiato il ripristino della democrazia, così come non

mi deprimo per i risultati negativi». Il deputato forzista parla di «Comuni dove la sconfitta era quasi scontata: eppure ci sono andato, ci siamo andati, consapevolmente, anche solo per un comizio, un saluto, una parola di sostegno». «Siamo una squadra e i sogni vanno alimentati, soprattutto quello dei giovani, oggi più che mai lontani dalla politica». «C'è chi direbbe: un parlamentare, un dirigente nazionale, un dirigente laddove ha la certezza di vincere. Ho ricevuto questa risposta un paio di volte quando ero alle prime esperienze. E da quelle esperienze ho imparato a non essere come altri. Perché un dirigente di partito si deve porre sempre come riferimento, come indirizzo, soprattutto quando si per-

de. L'ho fatto anche alle ultime Comunali di Reggio Calabria, sebbene la candidatura non fosse mia espressione e nemmeno il meglio che la coalizione potesse esprimere», la stoccata finale agli «alleati» della Lega; un altro passaggio è dedicato al Partito Democratico, che avrebbe deciso «di non presentare neppure una lista in tutta la provincia per paura, salvo poi tentare di salire sul carro dei vincitori. Opportunismo». Se Cannizzaro accetta la sconfitta, la Lega tenta di smarcarsi: «Non abbiamo fatto figuracce - dichiara Giacomo Francesco Saccomanno, commissario regionale del Carroccio - Palmi è un successo, siamo riusciti a presentare la lista e ad eleggere per la prima volta un consigliere della

Lega, Anna Bagalà. La coalizione è stata invece pesantemente sconfitta e Fratelli d'Italia non ha nemmeno preso un consigliere. Anche a Villa San Giovanni, sconfitta inspiegabile, la Lega ha eletto Stefania Calderone. A Catanzaro è stato fatto gioco di squadra; a Paola ed Acri siamo al ballottaggio, con candidati della Lega». Poi la stoccata agli «alleati»: «Non possiamo non evidenziare che in molti comuni vi è stata la sconfitta del centrodestra per essere stato il sindaco scelto da Forza Italia. Le diatribe interne hanno poi portato alla sconfitta. Noi ci siamo rafforzati nei territori, abbiamo inserito diverse bandierine. Se qualcuno non è contento se ne faccia una ragione», ha concluso Saccomanno.



Situazione esplosiva Ancora una volta Arghillà si trova a fare i conti con l'emergenza spazzatura

La dura denuncia del sindaco facente funzioni che ha già informato il Viminale

Brunetti: traffico illecito di rifiuti ma ad Arghillà nessuno vede...

Il quartiere è sepolto dalla spazzatura e il primo cittadino ammette: «Noi da soli non riusciamo risolvere il problema. Serve l'aiuto di tutti»

Alfonso Naso

Arghillà "bomba esplosiva" da anni ma la cui situazione di degrado non è stata mai effettivamente risolta. La spazzatura è tornata a fare paura e lo scenario di degrado è lo stesso di sempre. Ma le parole del primo cittadino facente funzioni durante il Consiglio comunale di lunedì, Paolo Brunetti, sono state inquietanti: "Ad Arghillà c'è un traffico illecito di spazzatura ma è possibile che nessuno veda nulla? Nessun cittadino intendendo". E poi ancora: «In base ai dati in possesso dell'amministrazione e relativi alla popolazione residente è impossibile che ogni giorno vengano abbandonati sulle strade del quartiere 20 frigoriferi ma anche cucine e altri elettrodomestici». Un'accusa che la dice lunga della difficile situazione che esiste nel quartiere e

che purtroppo è nota a tutti. E infatti poi sempre durante la seduta dell'assemblea comunale ha parlato ancora della situazione del quartiere di Arghillà e sulle misure prodotte dal Comune per arginare il fenomeno degli abbandoni illeciti dei rifiuti e gli altri problemi evidenziati dai cittadini, sui quali - ha affermato - è necessario il lavoro sinergico di tutte le istituzioni». Brunetti attende il tavolo della Prefettura che ancora non è stato convocato e ha riferito di aver interessato anche la ministra dell'Interno Lamorgese durante la riunione

Si resta in attesa del tavolo in Prefettura ma il Comune è pronto a coordinare una prima riunione sul problema

Lunedì il Sul a Sambatello

● Lunedì il sindacato Sul terrà un incontro presso l'impianto dei rifiuti di Sambatello per parlare della situazione della spazzatura in città e cercare di capire che cosa inceppa il sistema di raccolta ma anche i motivi dei ritardi nella realizzazione dell'impianto di Sambatello che causano l'impossibilità di poterne disporre e contemporaneamente mettono in serio pericolo il mantenimento dei livelli occupazionali presso la Società di gestione. Lo annuncia Francesco Nucara.

del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è svolto in città a fine maggio. Sul trasporto illecito di rifiuti ci sono anche i fari accesi della Procura ma mai si è riusciti a individuare la causa della migrazione della spazzatura da altre zone della città fino al quartiere dell'estrema periferia Nord del territorio urbano.

Ma intanto la prima cosa da fare è la pulizia dell'area. A tal proposito Brunetti ha annunciato in Aula che si è partiti con la pulizia ma da Arghillà Nord smentiscono e lo stesso, raggiunto telefonicamente dal cronista nella giornata di ieri, ha chiarito che la situazione dello smaltimento viaggia di pari passo con la possibilità per il Comune di conferire nel sito di Sambatello. Mentre anche il movimento "La Strada" ha reiterato la richiesta di un tavolo su Arghillà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo San Giorgio paga alla Città Metropolitana alcune quote per lo smaltimento

Conferimenti, stop alle riduzioni per Reggio

Il pagamento sono stati disposti e le limitazioni nei conferimenti sono rientrate. Palazzo San Giorgio ha versato alla Città Metropolitana una parte delle quote per rientrare dalla morosità. La città capoluogo è uno dei comuni meno virtuosi su cui pesa un terzo del costo dello smaltimento dei rifiuti di tutto il territorio metropolitano. Sono circa 1,7 milioni che ogni mese l'Ente deve versare per far fronte alle spese nel sistema di smaltimento.

Già nel mese di aprile era stata versata una quota e parte del pesante pregresso. Era stato disposto il saldo di quanto dovuto per il 2020 con una liquidazione di 452 mila euro e il versamento di altri 815 mila euro come acconto del 2021, anno in cui il costo

che l'Ente deve sopportare in base ai conferimenti e secondo il riparto calcolato da 1. Città Metropolitana ammonta ad un totale complessivo di oltre 10 milioni di euro. Un aumento di un milione rispetto a quanto previsto. Il balzello che diventa ancora più pesante se si traccia il parallelo con l'anno precedente. Nel 2020 infatti il totale dovuto dal Comune capoluogo alla Città Metropolitana per lo stesso servizio ammontava a poco meno di otto milioni di euro. Quindi in un anno i costi sono aumentati di ben due milioni. Un'impennata che corre di pari passo con l'aumento della produzione di rifiuti indifferenziati. I tanti mesi di emergenza con la raccolta che ha zoppicato hanno generato un doppio danno, oltre allo



Il Comune capoluogo (e il più popoloso) deve far fronte con circa 10 milioni a un terzo dei costi complessivi di tutti i 97 enti locali del territorio

scempio delle discariche per strada con le precarie condizioni igienico sanitarie anche quello dell'aumento dei costi che pesano sempre sui cittadini che pagano regolarmente la Tari. Con buona pace di chi continua ad evadere e ad abbandonare le buste sul territorio. E poi c'è il capitolo della trasferenza, unico strumento con cui si è riusciti a sopprimerne l'emergenza. Lo smaltimento degli scarti fuori regione si è tradotto in un'ulteriore voce di spesa. Così che rispetto ai circa 30 milioni di euro di costi totali per lo smaltimento dei rifiuti dei 97 comuni, Reggio ne paga un terzo, con 526 mila abitanti e una produzione troppo elevata di indifferenziato.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova giunta all'ex Polv Riparte lo

Scoperte nuove strutture con persone che le abitano nella zona della selleria:

Ex polveriera? Tutto come l'abbiamo lasciato. Ancora niente generazione ma soprattutto nell'area che dovrebbe essere terdetta a cose e persone qui non ci vive ancora e nell'area Demanio c'è ancora una grande discarica di rifiuti pericolosi. Questo almeno quanto evince leggendo una ordinanza urgente firmata dal sindaco facente funzioni Paolo Brucci che è costretto a dover nuovamente intervenire per cercare di risolvere la situazione e "liberare" - questa volta si spera definitivamente - per poter demanizzare la zona e riqualificare la zona anche grazie ai progetti dell'Agenzia del Demanio.

La direzione regionale Calabria, allo scopo di approfondire il livello di conoscenza del patrimonio dell'ex deposito munizioni "Forte Sbarre" in cui si prevede la realizzazione di differenti immobili, una Scuola allievi per i Vigili del fuoco e nuova caserma dei Carabinieri ha necessità di affidare i servizi di ingegneria e architettura nonché le relative prove ed indagini di servizio di decespugliamento finalizzati all'esecuzione di rilievi valutazione del rischio di ogni bellico inesplosivo, verifica preventiva dell'interesse archeologico, pre-caratterizzazione suolo e del sottosuolo. Barba che era arrivato dopo la prima fase di bonifica con cui il nucleo dell'Esercito arrivato da Palermo ha ripulito l'area che dal cantiere arriva fino a via Ciccarello. Sono stati smontati i tetti del ghetto e una squadra speciale è interposta anche per lo smaltimento dell'amianto contenuti nell'etermit. Anche il Comune messo in cantiere un altro am

La rigenerazione tarda a partire e ci sono da realizzare anche le opere dell'Agenzia del Demanio



Incendi Tanti i roghi nell'area

Sicurezza nei cantieri con bonus fiscali, la guida **Ance**-Cni per evitare infortuni (o perdere la detrazione)

di M.Fr.

15 Giugno 2022

Il documento operativo, strutturato come risposte a faq, aiuta gli operatori ad applicare le prescrizioni oggetto di verifica da parte degli ispettori del lavoro

Attuare la sicurezza nei cantieri, applicando pratiche, principi e procedure, «è sicuramente più complesso che negli altri settori industriali». Da questa consapevolezza - affermata nella presentazione del documento realizzato da **Ance** e Consiglio nazionale degli ingegneri sulla sicurezza nei cantieri finanziati dai bonus fiscali - nasce appunto la guida operativa realizzata dalle due associazioni e rivolta sia ai tecnici degli studi professionali, sia a quelli delle imprese di costruzioni. Un impegno doveroso - quello della sicurezza - ma che diventa ineludibile nel momento in cui si impennano gli investimenti, i cantieri e dunque crescono in proporzione anche i rischi di infortunio. I costruttori dell'**Ance** e gli ingegneri sono inoltre consapevoli che cresce anche l'attenzione degli organi di controllo sull'attività edile. «L'Ispettorato Nazionale del Lavoro - ricordano **Ance** e Cni - ha disposto accertamenti nel settore edile, con particolare riguardo ai numerosi cantieri che beneficiano di risorse finanziarie pubbliche, assicurando verifiche continue e programmate su tutto il territorio nazionale nel corso dell'intero anno 2022». Gli accertamenti, come è noto, «sono indirizzati in particolare verso aziende neocostituite o riattivate a ridosso del periodo di vigenza dei bonus fiscali relativi all'edilizia».

Il documento, di una ventina di pagine, è strutturato come una successione di risposte a faq di imprese o professionisti, in particolare nei ruoli di preposti alla sicurezza o di direttori dei lavori. Si parte da domande apparentemente banali o scontate - Chi è il committente di un appalto privato? - per arrivare a quelle più tecniche e operative: come si effettua la verifica dell'identità tecnico-professionale nei confronti di imprese e lavoratori autonomi? Quali sono le gravi violazioni che possono motivare la sospensione dell'attività? Nel Pos va sempre indicato il nome del preposto? Quali sono le inadempienze che possono causare il mancato riconoscimento della detrazione?

Il documento è integrato da uno schema con indicati compiti e responsabilità delle varie parti coinvolte (committente, coordinatore sicurezza progettazione/realizzazione, impresa affidataria e impresa esecutrice) e un utile richiamo delle principali definizioni di ruoli, oggetti e compiti.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati



Peso:90%

Giovannini: «Codice appalti in vigore per parti, stabilizzerà le innovazioni del Pnrr»

di Giorgio Santilli

15 Giugno 2022

Intervista al ministro delle Infrastrutture. «Sul 110% dico alla **presidente dell'Ance**: risolviamo al tavolo gli aspetti attuativi, come fatto per gli extracosti, ma teniamo conto della congiuntura favorevole che consentirà a tutte le imprese di lavorare»

«La legge delega è anche figlia delle innovazioni che abbiamo introdotto in questo anno di lavoro con il Pnrr. Avevamo detto fin dall'inizio che tali innovazioni sarebbero state un banco di prova e che, se avessero funzionato, le avremmo stabilizzate con il nuovo Codice degli appalti, oltre il Pnrr stesso. Ora mi sembra giunto il momento di fare questa verifica, ma a me sembra che sia in gran parte positiva. Lo conferma il fatto che forze politiche che un anno fa si dividevano fra chi diceva "non si tocca nulla" e chi diceva "cancelliamo tutto" ora convergono su un disegno comune». Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, incassa il sì definitivo del Parlamento alla legge delega di riforma del Codice degli appalti nei tempi previsti dal Pnrr e rivendica un metodo di lavoro centrato sull'ascolto delle parti sociali, delle categorie del settore, delle forze politiche. Ascoltare per decidere. Il ministro coglie l'occasione anche per rispondere alla neopresidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, che aveva lodato questo stesso metodo tenuto per mettere a punto la soluzione sugli extracosti contenuta nel decreto Aiuti e aveva chiesto un tavolo al governo per risolvere il problema esplosivo dei crediti fiscali da Superbonus che le imprese hanno in pancia senza poterli incassare. «Non mi sono occupato di queste norme - dice Giovannini - ma penso che anche in questo caso possa valere il metodo per cui ci si mette al tavolo e si individuano soluzioni concrete ai problemi attuativi. Questo lavoro è facilitato dalla congiuntura favorevole per il settore delle costruzioni. Le imprese di ogni dimensione, grandi, medie e piccole, hanno davanti uno scenario, con le gare del Pnrr che stanno partendo, di lavoro per i prossimi anni, fino al 2026 e anche oltre. Questo ci deve spingere a cercare sempre soluzioni costruttive».

Ministro Giovannini, torniamo al nuovo Codice degli appalti. Non c'è il rischio che crei una eccessiva discontinuità rispetto al Pnrr nel 2023 che è il momento di massimo sforzo per aggiudicare le gare e avviare i lavori? Non si rischia di bloccare nuovamente tutto?

Questo è un punto molto importante. Non abbiamo bisogno di uno shock regolatorio che crei un nuovo blocco del settore, proprio ora che attuiamo il Pnrr e nel momento in cui i dati record delle aggiudicazioni del 2021 (40 miliardi) e del 1° trimestre 2022 ci dicono che il sistema ha pienamente assorbito le correzioni normative intervenute. Per questo proporrò al Parlamento, con cui siamo in dialogo costante, di considerare la possibilità di un'entrata in vigore non tutta insieme del nuovo Codice, ma scaglionata per parti. La legge delega, sulla quale ha lavorato intensamente la viceministra Bellanova, che vorrei ringraziare, prevedendo uno o più decreti legislativi, ci dà questa possibilità. Ovviamente, sempre nel rispetto del metodo di cui abbiamo detto, questo dialogo sarà costante anche con le categorie economiche. Il Consiglio di Stato ora svolgerà un lavoro prezioso nel mettere a punto il testo del nuovo Codice, ma poi serve un percorso per la tempistica di attuazione da concordare con il Parlamento.



Peso: 26-97%, 27-63%

Immagino lei darebbe la precedenza alle parti di riforma che ritiene fondamentali.

Torno al discorso delle sperimentazioni del Pnrr. Il nuovo modo di fare progettazione che abbiamo introdotto con le linee guida sul progetto di fattibilità tecnico economica, la relazione di sostenibilità che le stazioni appaltanti devono produrre per le singole opere, le nuove condizionalità da inserire nei bandi per le assunzioni

di donne e giovani, le semplificazioni autorizzative per le grandi opere: mi sembrano tutte cose che stanno funzionando e che consentono al settore di fare un vero salto di qualità. Le grandi stazioni appaltanti stanno dimostrando di aver recepito queste novità, poi dovranno essere anche le amministrazioni territoriali e poi le imprese che si aggiudicano le gare a confermare quel salto. Lei mi chiede quali siano le parti del codice che avranno la precedenza. Anche qui la risposta è spesso nelle sperimentazioni che abbiamo fatto o stiamo facendo. Il protocollo fra Presidenza del Consiglio e Anac sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, per esempio, ci indica una strada che vogliamo certamente seguire. La stessa cosa direi per la qualificazione degli operatori, per la sicurezza dei cantieri, per l'innovazione tecnologica dove sperimentiamo per esempio l'uso del Bim nella progettazione.

Veniamo a un altro aspetto delicato. Le è stato dato atto che le soluzioni individuate sugli extracosti con il DI Aiuti sono giuste. Ma ora bisogna attuarle, bene e rapidamente, altrimenti tutto l'effetto positivo si perde.

Vale lo stesso discorso. Per pagare i rincari del secondo semestre del 2021 abbiamo avviato una piattaforma digitale che rende più facile alle stazioni appaltanti accreditarsi per poi chiedere le somme necessarie a coprire i rialzi. Il 27 di questo mese daremo i risultati delle compensazioni per il secondo semestre, chi ne ha diritto e per quali importi: fra le compensazioni relative al 1° e al 2° semestre del 2021 ci sarà una notevole differenza, anche in termine di accelerazione dei pagamenti. Quella piattaforma, con le necessarie modifiche, sarà alla base anche dell'attuazione del decreto Aiuti.

Ci sono poi i prezziari regionali da aggiornare. L'aggiornamento straordinario per il 2022 va fatto entro il 27 luglio e le Regioni accampano sempre molti problemi.

Noi pensiamo che le regole che stiamo definendo per gli aggiornamenti ordinari dei prezziari e che andranno a una delle prossime Conferenze Stato-Regioni segneranno un cambiamento notevole delle pratiche attuali e si potranno applicare anche all'aggiornamento straordinario. Abbiamo dovuto bilanciare le differenze di posizioni presenti fra le Regioni per dare omogeneità sia sul fronte della trasparenza che della metodologia. È molto positivo che le Regioni abbiano capito l'importanza di migliorare decisamente un metodo che in passato ha mostrato varie problematiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Inizierà le innovazioni del Pnrr»

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]





Peso:26-97%,27-63%

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	16/06/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		RAI NEWS - RAI NEWS 24 14.45 - "Edilizia, allarme per lo stop al bonus. Intervista a Federica Brancaccio (presidente Ance)" - (15-06-2022)			

RAI NEWS - RAI NEWS 24 14.45 - "Edilizia, allarme per lo stop al bonus. Intervista a Federica Brancaccio (presidente Ance)" - (15-06-



Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	16/06/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		OTTO CHANNEL - PUNTO DI VISTA 14.45 - "Superbonus, imprese edili a rischio fallimento" - (15-06-2022)			

OTTO CHANNEL - PUNTO DI VISTA 14.45 - "Superbonus, imprese edili a rischio fallimento" - (15-06-2022)



Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	16/06/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		RAI RADIOUNO - RADIO ANCH'IO 07.30 - "Federica Brancaccio ospite della trasmissione" - (15-06-2022)			

RAI RADIOUNO - RADIO ANCH'IO 07.30 - "Federica Brancaccio ospite della trasmissione" - (15-06-2022)



**ENRICO GIOVANNINI: SNELLIAMO
ANCORA GLI ITER AMMINISTRATIVI**

«In continuità con il Pnrr e gli altri interventi varati dal Governo, snelliamo ulteriormente gli iter amministrativi e autorizzativi per accelerare la realizzazione di opere pubbliche sostenibili, resilienti al cambiamento climatico e più adeguate alle esigenze delle persone e delle imprese», ha detto il ministro



Peso: 2%

SERVIZIO STUDI-CRESME

Rigenerazione, Rapporto della Camera

Gli incentivi fiscali in materia di recupero e riqualificazione energetica del patrimonio edilizio possono diventare - ove compatibili - strumento per politiche di rigenerazione urbana di più vasta portata. In questo caso non si rivolgerebbero a singoli edifici ma a gruppi. Si tratterebbe, dunque, di interventi integrati territoriali in aree urbane ampie, dove far convergere la grande mole di risorse disponibili tra Pnrr e Pnc. È la conclusione del dossier «Le politiche di rigenerazione

urbana: prospettive e possibili impatti», realizzato dal Servizio Studi della Camera in collaborazione con il Cresme, presentato ieri alla commissione Ambiente della Camera. «Il Rapporto - ha detto la presidente della commissione, Alessia Rotta (Pd) - è utile per fare il quadro degli strumenti, dei finanziamenti e delle norme esistenti e di quelli in arrivo, con l'obiettivo di tradurlo presto in una strategia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Piano Giubileo veloce, strade di Roma ad Anas Stretta su bici elettriche

Il Dl Mims. I lavori per il 2025 equiparati a quelli del Pnrr. Sanzioni per chi produce, vende o modifica i velocipedi a pedalata assistita oltre i 25 km/h

Giorgio Santilli

Accelerazione delle opere del Giubileo, equiparate a quelle del Pnrr; Anas come centrale di committenza per rifare le strade di Roma; nuovo attracco temporaneo per le Grandi navi a Chioggia oltre a quello di Marghera; accelerazione per le valutazioni di impatto ambientale dei piani e dei lavori dei grandi scali aeroportuali di Fiumicino, Malpensa e Venezia; blocco dei pedaggi autostradali su A24 e A25; potenziamento delle Capitanerie di porto. Sono le misure principali del decreto legge semplificazioni Infrastrutture approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro Enrico Giovannini.

Nel decreto anche un capitolo di modifiche al codice della strada che punta soprattutto ad aumentare la sicurezza della cosiddetta mobilità leggera: sono classificati come «velocipedi elettrici» monopattini e biciclette a pedalata assistita, mentre una stretta interviene proprio sulle biciclette a pedalata assistita.

In caso di manomissioni o superamento di una potenza di 0,25 KW o una velocità di 25 km/h, saranno classificate come ciclomotori, con il conseguente assoggettamento agli obblighi previsti (targa, assicurazione e patentino). Chi fabbrica, produce, pone in commercio o vende velocipedi a pedalata assistita che sviluppano una velocità superiore a quella prevista è soggetto alla sanzione amministrativa da 1.084 a 4.339 euro. Sanzione da 845 a 3.382 euro per chi apporta modifiche per aumentare la

potenza nominale continua massima del motore ausiliario elettrico o la velocità oltre i limiti previsti. Semplificata anche la realizzazione di colonnine per la ricarica elettrica che, qualora siano installate in aree di servizio, assumono la qualifica di pertinenze di servizio.

Norme anche per il trasporto pubblico locale: saranno versati in una sola rata al 31 luglio 4,9 miliardi del fondo nazionale, per tener conto delle ulteriori difficoltà create al settore dalla guerra in Ucraina (aumento dei costi da carburante soprattutto). Sono inseriti nel decreto legge finanziamenti specifici per forme innovative di mobilità come per esempio i 14,9 milioni per forme di sharing mobility.

«In continuità con il Pnrr e gli altri interventi varati dal Governo - ha commentato Giovannini - snelliamo ulteriormente gli iter amministrativi e autorizzativi per accelerare la realizzazione di opere pubbliche sostenibili, resilienti al cambiamento climatico e più adeguate alle esigenze delle persone e delle imprese. Sperimentiamo nuove forme di mobilità integrata, mentre gli interventi per Roma e Venezia testimoniano l'attenzione a due realtà uniche al mondo, che necessitano di investimenti volti al miglioramento infrastrutturale e alla tutela ambientale». Il ministro sottolinea, in particolare, «la sperimentazione di nuove forme di mobilità urbana sostenibile, il potenziamento del ruolo dei mobility manager d'area e del trasporto locale, l'aumento della sicurezza stradale, delle metropolitane e degli impianti idrici».

La velocizzazione delle opere per il Giubileo 2025 e per la viabilità di Roma sono previste all'articolo 1 del decreto. Al piano dei lavori per il Giubileo si estende la Valutazione di impatto ambientale prevista per il Pnrr, in particolare il ricorso alla commissione speciale Pnrr-Pniec e la riduzione dei tempi. L'eventuale attivazione della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico da parte del Soprintendente, inoltre, dovrà essere effettuata entro 45 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità anziché entro sessanta giorni. Procedure semplificate modello Pnrr anche per gli affidamenti relativi alla realizzazione dei lavori e all'approvvigionamento di beni e servizi utili ad assicurare l'accoglienza dei pellegrini.

Per quanto riguarda il miglioramento della viabilità e la rimozione delle situazioni che possono ostacolare la fluidità del traffico, problema storico e drammatico per la Capitale, il sindaco-commissario Gualtieri potrà attivare l'Anas: in particolare per gli interventi di messa in sicurezza e manutenzione straordinaria delle strade comunali, per lo sviluppo e la riqualificazione delle strade di ingresso in città e di collegamento, potrà «stipulare apposite convenzioni con l'Anas, in qualità di centrale di committenza per l'affidamento dei lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Velocizzate le procedure ambientali per i lavori nei grandi aeroporti di Fiumicino, Malpensa e Venezia



Peso: 32%

Le novità

1

GIUBILEO 2025 Procedure snelle come per il Pnrr

Al piano dei lavori per il Giubileo si estende la Valutazione di impatto ambientale prevista per il Pnrr, in particolare il ricorso alla commissione speciale Pnrr-Pniec e la riduzione dei tempi

2

MANUTENZIONE Anas in campo per le strade della capitale

Il sindaco-commissario Gualtieri potrà attivare l'Anas per la messa in sicurezza e manutenzione straordinaria delle strade comunali e per lo sviluppo delle vie di ingresso in città e di collegamento

3

TRASPORTO LOCALE I 4.9 miliardi versati in una sola rata

Per il trasporto pubblico locale saranno versati in una sola rata al 31 luglio 4,9 miliardi del fondo nazionale, per tener conto delle ulteriori difficoltà create al settore dalla guerra in Ucraina

4

MOBILITÀ ELETTRICA Stretta e sanzioni per bici e monopattini

Sono classificati come «velocipedi elettrici» monopattini e biciclette a pedala assistita. Sanzioni per chi produce, vende o modifica i velocipedi a pedalata assistita oltre i 25 km/h



Peso:32%

Pnrr, imprese e mafia: così funzioneranno i controlli dei prefetti

La circolare del Viminale

Esclusione non automatica per i contatti occasionali con la criminalità

Ivan Cimmarusti

ROMA

L'impresa aggiudicataria di un appalto Pnrr, entrata «occasionale» in rapporti con la criminalità organizzata, non sarà automaticamente esclusa dalla commessa ma dovrà seguire le prescrizioni antimafia. L'infiltrazione accertata, però, farà scattare l'interdittiva, salvo il commissariamento dell'azienda valutato caso per caso. Resta elevata l'attenzione per «infrastrutture e insediamenti prioritari»: il prefetto potrà indirizzare i controlli per scovare «la presenza malavitosa nei cantieri».

Con una circolare di sei pagine, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese alza il livello dell'allerta e dirama le direttive alle prefetture italiane per il «contrasto alle infiltrazioni mafiose nell'ambito della realizzazione delle progettualità inerenti al Piano nazionale di ripresa e resilienza». Regole d'ingaggio, messe a punto dal capo di gabinetto Bruno Frattasi, per assicurare che la pioggia di 235,1 miliardi stanziati tra il 2021 e il 2026 non finisca nelle tasche delle cosche. A maggior ragione se si considera che una buona fetta, pa-

ria circa il 40% dei fondi, sarà destinata al Mezzogiorno, da sempre schiacciata dalla presenza di imprese mafiose interessate ad accaparrarsi soprattutto sub-appalti e forniture di servizi.

L'accertamento, su più livelli, è basato sullo scambio di informazioni. C'è il Gruppo interforze centrale, organismo interno al Dipartimento di pubblica sicurezza: dovrà coordinare le articolazioni territoriali dei Gruppi interforze antimafia istituiti in tutte le prefetture, con la Direzione investigativa antimafia. Questo per massimizzare «la condivisione e l'efficace circolarità del patrimonio informativo» relativo alle imprese che decideranno di partecipare alle maxi commesse.

Il piano amministrativo assume una funzione ulteriormente strategica. I serrati controlli sulle documentazioni societarie sono convogliati nella Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia (Bdna). Un «tracciamento» che, nelle intenzioni, deve «monitorare, con immediatezza, l'eventuale adozione di

provvedimenti di rigore nei confronti di quegli operatori economici coinvolti nell'attuazione degli interventi» Pnrr, «per i quali si-

ano emersi elementi che depongono per la sussistenza di un rischio infiltrativo».

L'interdittiva è la naturale conclusione del business per quell'impresa sotto il controllo delle mafie. Tuttavia «la rigorosa azione di accertamento» non esclude «l'oculato ricorso a quelle misure di carattere conservativo». In poche parole, se l'infiltrazione ha carattere «occasionale» non tutto è perduto. La circolare del Viminale, infatti, richiama l'articolo 94-bis

del Codice antimafia: se il prefetto accerta che i tentativi di infiltrazione mafiosa sono, appunto, «occasionalmente», prescrive all'impresa aggiudicataria dell'appalto l'osservanza di alcune misure per un periodo non inferiore a 6 mesi e non superiore a 12 mesi.

Se, tuttavia, gli elementi indiziari abbiano già comportato l'adozione di una interdittiva, allora la Prefettura potrà applicare l'articolo 32, comma 10, del Dl 90/2004, attraverso cui commissariare l'azienda – in collaborazione con l'Anac – per portare a termine il contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infiltrazione accertata però farà scattare l'interdittiva, salvo che l'azienda non sia commissariata



Peso:20%

LE COORDINATE

Banca dati

Tutte le informazioni societarie, compreso i controlli amministrativi, confluiscono nella Banca dati della documentazione antimafia.

Commissariamento

Quando ricorrono elementi di interesse pubblico il prefetto può applicare l'articolo 32, comma 10 del DI 90/2014 e commissariare l'azienda destinataria di interdittiva per concludere i lavori.

Contatto occasionale

L'impresa aggiudicataria di una commessa ritenuta in rapporti «occasional» con una cosca potrebbe essere destinataria di una serie di prescrizioni, quelle previste dall'articolo 94-bis del Codice antimafia



Peso:20%

CIRCOLARE DEL VIMINALE AI PREFETTI RACCOMANDA L'ACCESSO ALLA BANCA DATI ANTIMAFIA

Pnrr, tracciamento per scongiurare le infiltrazioni mafiose

DI GIOVANNI GALLI

Tracciamento degli operatori e commissariamento per scongiurare il rischio di infiltrazioni mafiose negli appalti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E' quanto raccomanda la circolare (n.38877/2022) che il prefetto **Bruno Frattasi**, capo di gabinetto del ministro dell'interno **Luciana Lamorgese**, ha inviato ai prefetti per rafforzare il tracciamento ai fini antimafia degli investimenti inerenti il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il Viminale ha ricordato come risultato essenziale la funzione della Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia (Bdna). Un data base destinato sia a canalizzare le richieste di documentazione antimafia, sia a restituire, alla platea dei soggetti richiedenti, gli esiti dei controlli avvenuti. Di qui la necessità di aggiornare la banca dati per acquisire una "mappatura" degli operatori economici coinvolti nella realizzazione degli interventi inclusi nel perimetro del Pnrr.

Il Viminale raccomanda "la più ampia collaborazione interistituzionale con le amministrazioni centrali e territoriali". Collaborazione che dovrà concretizzarsi nell'accesso alla Banca dati per acquisire informazioni traccianti, consistenti nell'annotazione dell'appartenenza dell'intervento, cui la richiesta di documentazione è riferita, all'ambito realizzativo del Pnrr.

A questo scopo il ministero dell'interno ha reso noto di aver aggiornato il sistema informatico

con l'inserimento di nuove "voci" appositamente dedicate al Pnrr ciascuna delle quali riferita o a singole fattispecie contrattuali per lavori, forniture e servizi (appalti, concessioni, cessioni, cottimi e altro) ovvero ai casi di erogazione di finanziamenti pubblici. L'elenco delle voci è allegato alla circolare.

"Il tracciamento così realizzato", spiega la circolare, "consentirà di monitorare, con immediatezza, l'eventuale adozione di provvedimenti di rigore nei confronti di quegli operatori economici coinvolti nell'attuazione degli interventi del Pnrr per i quali siano emersi elementi che depongano per la sussistenza di un rischio" di infiltrazioni mafiose.

Il ministero ha ricordato come, in alternativa all'immediata interdizione dell'operatore economico, possa trovare spazio applicativo, la misura della prevenzione collaborativa di cui all'art. 94-bis del Codice Antimafia. Inoltre, dovrà essere valutata l'applicazione dello strumento del commissariamento ad contractum, qualora gli elementi indizianti siano di tale rilevanza da avere già comportato l'adozione di un'informazione interdittiva.

Di qui la necessità di coordinamento tra prefetture e Anac. E l'invito alle prefetture a informare il Viminale sugli eventuali esiti interdittivi degli accertamenti effettuati.



Peso:24%

MILANO-CORTINA 2026 Villaggio Olimpico, le cosche volevano appalti: un arresto

Nella sua vita - è in atti - è stato uomo di fiducia del supernarcos della 'ndrangheta Pasqualino Marando (scomparso nel 2002). Per i giudici di Torino "mafioso" con dote (altissima) della "Santa", "in quanto membro della locale di Volpiano", collegata alla cosca Barbaro di Buccinasco. Inchiesta "Minotauro". Con questo curriculum, nonostante il Codice antimafia e le sbandierate *White list*, si è preso appalti pubblici a Milano. Dall'Orto mercato fino ai cantieri per il villaggio olimpico dei Giochi invernali 2026. L'accusa anno-

ta i suoi precedenti legati ai clan. Anche se Pietro Paolo Portolesi nato a Platì, martedì è stato arrestato (domiciliari) per reati (non aggravati dal metodo mafioso), tra cui il "trasferimento fraudolento di beni". Con lui indagata anche la figlia. Portolesi, secondo l'indagine dell'antimafia di Milano che ha coordinato il lavoro della Dia diretta dal colonnello Nicola Bia, per evitare le misure di prevenzione "ha messo" in piedi un *risiko* di prestanomi soci di srl in cui compariva come dipendente, nonostante fosse "il titolare effettivo". Quattro le so-

cietà investigate dal 2021. Portolesi: "La (...) è un'altra società che è sempre mia". Il Gip. "Le risorse economiche di Portolesi" derivano "dall'attività imprenditoriale che l'indagato ha" svolto "solo ricorrendo a società schermo. Le sue imprese, tutte (...) nelle *White List* prefettizie, gli hanno consentito di operare nonostante le condanne definitive per (...) i delitti previsti dal Codice Antimafia e di partecipare a pieno titolo alla filiera dei pubblici appalti".

DAVIDE MILOSA



Peso: 9%

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

IL NORD HA GIÀ SPECIFICHE AUTONOMIE CHE SONO I SUOI DISTRETTI PRODUTTIVI

Le otto Regioni del Mezzogiorno, per contro, hanno solo un DNA comune legato al PIL pro capite inferiore del 75% della media europea

di **ERCOLE INCALZA**

II Credo faremmo l'interesse del Paese se facessimo uscire il dibattito sul tema del regionalismo dalla contesa politica contingente, quella che vede la battaglia per l'autonomia come una battaglia di destra. Non è evidentemente così e va, a mio avviso, a merito del presidente Giani e prima di lui del presidente Bonaccini, aver posto, nelle rispettive Regioni, il tema dell'attuazione della riforma del Titolo V e dell'articolo 116 comma 3, quello che prevede la concessione di maggiori poteri alle regioni e di cui discuteremo nel nostro dibattito". Lo ha detto Mariastella Gelmini, Ministro per gli Affari regionali e le autonomie intervenendo all'evento a Firenze per i 52 anni della Regione. "Altro punto sensibile del dibattito sull'autonomia, anche se più tecnico, è il suo incrocio con il rispetto dei livelli essenziali di prestazione - ha aggiunto - che devono essere garantiti a tutti sull'intero territorio nazionale, come dispone l'art. 117 lettera m della Costituzione. Il testo della legge quadro di attuazione dell'art. 116 a cui stiamo lavorando parte dall'incontestabile dato di fatto che l'autonomia differenziata è un accordo bilaterale tra lo Stato e la Regione che la chiede". "Pertanto - ha detto ancora Gelmini - la legge quadro sarà rispettosa dei LEP, prevedendo che l'autonomia non potrà essere data per quelle materie e funzioni già definite tali, sebbene possa anche essere l'occasione per dare nuovo impulso al loro processo di definizione assieme ai relativi costi e ai fabbisogni standard".

"Parlare dell'autonomia differenziata significa parlare del bel lavoro che come Conferenza Sta-

to-Regioni stiamo definendo con la ministra Gelmini; la Ministra sta facendo qualcosa di molto importante, partendo da una legge quadro su cui le singole Regioni potranno inserirsi per valorizzare i profili che hanno di specificità e su cui vale la pena l'autonomia differenziata". Così il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, "Parlare di autonomia differenziata - sottolinea Giani - significa, 52 anni dopo la prima volta che si votò per le Regioni, arrivare a renderle più protagoniste nelle materie in cui possono svolgere una funzione più forte e autonoma". Secondo il presidente della Regione Toscana, "in Toscana dove abbiamo il 20-25% dei beni culturali di tutta Italia sulla loro gestione c'è una sensibilità maggiore che ci può essere in altre Regioni. Sull'energia: la geotermia l'abbiamo solo noi in Italia e significa che, con l'idroelettrico e il fotovoltaico, arriviamo a più del 50% della produzione energetica, di cui il 30% è dato dalla geotermia".

"Spero di poter essere fiducioso - risponde quasi in diretta il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini - visto che in ballo c'è un iter che, non dovendo spaventare nessuna altra Regione, e non volendo nessuno più soldi di altri, vuole solo fare i conti con le esigenze dei territori. Se facciamo crescere ancora di più l'Emilia-Romagna, e questo vale per ogni Regione, cresce di più anche e direttamente il Paese. Noi da subito abbiamo fatto una richiesta un po' diversa - ricorda il presidente della Regione - da quella di Veneto e Lombardia, perché chiede più o meno la metà del totale delle richieste che hanno fatto loro. Alcune loro proposte non ci convincono, ad esempio quelle sulla scuola: per me è assurdo portare gli insegnanti ad essere dipendenti di una Regione,

perché la scuola dev'essere una, unica e nazionale. Non devono esserci 20 scuole diverse". Più in generale, rimarca Bonaccini, "sono tra quelli che pensano che sia comprensibile che il Governo e la Ministra Gelmini pensino ad una legge quadro da portare in Parlamento, prima ancora che singole intese come si era ipotizzato all'inizio. Se si coinvolge il Parlamento è meglio, dal punto di vista della garanzia a tutti di poter dire la propria ma soprattutto di poter trovare un ragionevole equilibrio, e per non spaventare nessuna regione. L'Emilia-Romagna, del resto, non ha mai chiesto residui fiscali e non ha mai chiesto un euro in più rispetto a quello che già ci arriva". Anzi, rilancia il governatore emiliano-romagnolo, "se ci dessero persino un euro in meno, a noi andrebbe bene: l'importante è che ci lascino programmare per anni, e non ogni anno sull'anno successivo, e soprattutto che ci permettano di poter semplificare norme che, in alcuni casi, attendendo Roma, ci mettono anni per essere approvate. Se lo facessimo per questioni regionali, in Emilia-Romagna - assicura Bonaccini - ci metteremmo molto meno".

Ma il Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca immediatamente fa conoscere il suo parere negativo precisando: "È un totale disastro. Altro che solidarietà nazionale, altro che utilizzo dei fondi PNRR per recuperare



il divario del Sud, qui siamo di fronte a tentativi addirittura di accentuare il divario con il Nord. Faremo la guerra". Stesso attacco viene da un rappresentante della sinistra come il Senatore Dario Stefano il quale ha dichiarato: "la proposta di Legge ha i caratteri di una vera e propria pirateria costituzionale a danno del Mezzogiorno. Il Disegno di Legge Gelmini rispolvera niente meno che il criterio della "spesa storica" per stabilire la ripartizione delle risorse"

Ho voluto riportare prime sensazioni sollevate da alcune Regioni e, cosa strana, anche momenti di non coerenza all'interno dello schieramento del Partito Democratico; caso più eclatante l'atteggiamento dei due Presidenti della Regione Emilia Romagna e Toscana e il Presidente De Luca ed il Senatore Stefano. Ma io non entro nel merito di atteggiamenti e di schieramenti che in una fase ancora non formale e definitiva del provvedimento penso siano fisiologici, mi pongo invece alcuni primi punti critici che un simile provvedimento dovrà necessariamente superare. Infatti, di fronte ad una norma che nelle intenzioni della Ministra persegue come obiettivo una legge quadro che garantisca i livelli essenziali di prestazione (LEP) a tutto il Paese, si pone un problema che non può essere affrontato con un rapporto tra lo Stato e ogni singola Regione perché ogni scelta, ogni decisione sarà il risultato di specificità territoriali illeggibili ed irrisolvibili. In proposito faccio solo alcuni esempi:

- Il basso livello di efficienza della offerta ferroviaria in Puglia è legato alla crisi nella offerta dell'attuale linea ferroviaria adriatica; linea ferroviaria adriatica che attualmente trova punti critici nell'attraversamento del Molise.

- Il sistema sanitario calabrese per anni ha utilizzato centri sanitari pugliesi o siciliani.

- L'assetto universitario pugliese negli ultimi venti anni si è arricchito di nuove sedi, la Calabria non ha aperto nuove sedi; mentre la Campania ha avuto una forte attrazione soprattutto dalle aree lucane, pugliesi e molisane.

- La disponibilità di risorse idriche ha sempre visto la Calabria, la

Campania e la Lucania adeguatamente attrezzate ed invece le altre Regioni in forte crisi e quindi soggette a forme di acquisizione di risorse idriche dalle altre.

Potrei continuare ad elencare le negatività che esploderebbero in caso in cui questa riforma affrontasse singolarmente le realtà regionali e soprattutto quelle realtà che hanno una forte omogeneità strutturale: mi riferisco alle otto Regioni del Mezzogiorno che, in fondo, hanno un DNA comune legato al PIL pro capite inferiore del 75% della media europea.

Ebbene, qualsiasi norma che non tenesse conto di questa peculiare omogeneità si rivelerebbe miope e soprattutto non riuscirebbe a dare una risposta difendibile ad un primo interrogativo: come mai per un periodo lunghissimo queste otto Regioni hanno mantenuto una soglia così bassa del PIL.

Ma anche sulla autonomia gestionale, soprattutto quella finanziaria, diventa davvero preoccupante non tenere conto di possibili forme di bilanciamento finanziario tra distinte realtà regionali. Le otto Regioni del Mezzogiorno devono necessariamente testimoniare una serie di motivazioni che, partendo dal PIL, denunciano da sole una specificità che può essere affrontata e superata solo evitando di considerare le otto Regioni tessere singole del mosaico Paese ma tessere del mosaico Mezzogiorno. So bene che una simile distinzione non sarà facile affrontarla proceduralmente, non sarà facile interpretarla con atti normativi, ma preferire interloquire con le tessere del mosaico Paese significa riprodurre le stesse condizioni che hanno sempre reso i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) del Mezzogiorno incapaci di crescere, incapaci di essere paragonabili fra di loro e con le Regioni esterne al Mezzogiorno.

D'altra parte forse l'intero Mezzogiorno parte male; faccio in proposito un altro esempio nel campo della logistica: nel Mezzogiorno c'è un solo porto transhipment, quello di Gioia Tauro, che funziona bene ed un solo interporto quello di Nola - Marcianise. Questi due HUB non sono adeguatamente integrati con il terri-

torio e si confrontano con una rimanente realtà del Paese che dispone di 11 realtà interportuali e di 9 impianti portuali.

Questa ricchezza patrimoniale non può essere misurata e confrontata tra singola tessera (Regione) e mosaico (Paese) perché automaticamente verrebbe meno tutto ciò che chiamiamo contorno produttivo, verrebbe meno tutto ciò che nei fatti rende possibile o meno la crescita.

Qualcuno sicuramente chiederà perché un simile approccio non dovrebbe essere esteso alle Regioni del Centro e del Nord, la risposta è immediata: perché a differenza delle Regioni del Mezzogiorno possiedono già delle specifiche autonomie, cioè dispongono di distretti produttivi che rendono possibile quasi automaticamente il superamento di crisi attraverso le condizioni e gli strumenti presenti all'interno di ogni singola Regione.

Concludo soffermandomi su un fatto positivo evidenziato dalla stessa Ministra Gelmini: sul tema delle autonomie non c'è più solo una Regione o più Regioni governate dal Centro destra ma Regioni come la Emilia Romagna e la Toscana governate dal Centro sinistra e questo dimostra che non siamo più di fronte a schieramenti contrapposti, non siamo più di fronte a comportamenti estranei ad una sana gestione della cosa pubblica ma stiamo assistendo, per la prima volta, ad una presa d'atto della forza e del ruolo di chi è preposto alla gestione del territorio; sembra quasi che dopo 52 anni (nel '70 sono diventate operative le Regioni) si sia finalmente capito ciò che uno dei padri costituenti come Pietro Nenni ripeteva in modo sistematico: le Regioni sono tessere di un mosaico Paese e per questo non hanno e non sono marche territoriali e quindi non hanno confini.

Nel definire le autonomie sarebbe comodo interloquire con ogni singola realtà regionale ma sarebbe al tempo stesso inutile.



Il governo facilita l'ingresso dei lavoratori stranieri

Migranti. Approvato pacchetto di semplificazioni, premessa al decreto flussi che dovrà quantificare gli arrivi e rispondere alle richieste delle imprese sulla carenza di manodopera

Marco Ludovico

ROMA

Ingressi più facili per i migranti lavoratori. Il consiglio dei ministri di ieri, presieduto da Mario Draghi, ha approvato una serie di norme reclamate da tempo dalle imprese a corto di manodopera. Il comunicato di palazzo Chigi sottolinea come sia stato adottato «un pacchetto di misure per la semplificazione delle procedure di ingresso dei lavoratori stranieri». La presidenza del Consiglio evidenzia come la decisione del governo sia stata presa «per favorire l'immissione di manodopera nei settori produttivi che hanno espresso il maggiore fabbisogno». Un tema sollevato più volte da diversi settori produttivi.

Precisa il comunicato della Presidenza come l'indirizzo scelto dall'Esecutivo di favorire l'ingresso dei lavoratori stranieri per rispondere ai fabbisogni imprenditoriali è stato previsto «anche in relazione agli investimenti e gli obiettivi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». La questione è nota da tempo. Non priva di profili politici delicati. A partire da un rumoreggiamento continuo della Lega. Eppure la vicenda è una priorità pressante proprio di molte aziende del Nord, bacino elettorale del Carroccio. Il pacchetto di governo di ieri interviene con misure

di semplificazione e di accelerazione delle procedure per il rilascio dei nulla osta all'ingresso e dell'iter dei pareri delle questure e degli ispettorati del lavoro sugli stranieri da regolarizzare. Il quadro di norme definito in Consiglio dei ministri è la premessa fondamentale del nuovo e atteso decreto flussi, quello 2022. Provvedimento in capo alla presidenza del Consiglio d'intesa e con il contributo in particolare dei dicasteri dell'Interno e del Lavoro. Ha già suscitato in modo esplicito la contestazione del vertice della Lega, Matteo Salvini. Il leghista ha pure attaccato a testa bassa contro gli sbarchi in aumento. Al 15 giugno dall'inizio dell'anno sono stati pari a 22.178 secondo il cruscotto statistico giornaliero del ministero dell'Interno. L'anno scorso nello stesso periodo ammontavano a 18.117. Nel 2020 erano soltanto 5.637.

Sui flussi, dunque, c'è una certa prudenza politica tra chi decide nel governo. Ma Draghi andrà avanti. Come l'anno scorso. Quando gli sbarchi già aumentavano ma il numero degli ingressi fu raddoppiato a 70mila rispetto al 2020. «Rispondiamo a una richiesta da parte dell'industria italiana» disse allora Mario Draghi. Le poche righe del comunicato di ieri fanno intendere la volontà analoga del presidente del Consiglio.

La titolare del Viminale, Luciana

Lamorgese, a sua volta ha lavorato molto con i suoi tecnici insieme al collega Andrea Orlando e i dirigenti del Lavoro. «Se l'anno scorso si è trattato di 70mila persone, quest'anno i numeri saranno più elevati» ha precisato il ministro dell'Interno alcuni giorni fa a Venezia al termine del vertice Med5. «Manca personale in settori specifici. Ricordo il protocollo di dieci giorni fa con il ministero del Lavoro per inserire nel circuito dell'edilizia i titolari di protezione internazionale o con la pratica in via di esame. Stiamo verificando un analogo protocollo per altre categorie». La scommessa politica ora entra nel vivo. Tutta sui tempi di approvazione dei nuovi flussi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viminale.

«Se l'anno scorso si è trattato di 70mila persone, quest'anno i numeri saranno più elevati» ha precisato il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, in riferimento ai flussi di lavoratori stranieri



Peso: 21%

La rivoluzione dell'energia comincia nelle città 2.0

Il trend. La progressiva elettrificazione, con la spinta del digitale, potrà contribuire a nuovi modelli di sostenibilità. Il ruolo cruciale del Pnrr

Chiara Bussi

Le città di un futuro sempre meno lontano? Intelligenti, interconnesse e resilienti dove gli elementi costitutivi (edifici, infrastrutture, sistemi di mobilità e industrie) sono sempre più integrati. Smart cities insomma, «che saranno al centro della ripartenza e avranno un ruolo strategico nella transizione energetica e nella svolta sostenibile», dice Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio del Politecnico di Milano dedicato proprio ai nuovi centri urbani. Uno scenario d'avanguardia, sulla spinta della digitalizzazione unita alla crescente urbanizzazione ed elettrificazione, che vede le città intelligenti come punto di convergenza tra produzione e consumo di energia. Gli addetti ai lavori lo chiamano *grid edge*, ovvero tutte le tecnologie hardware e software

che abilitano e interconnettono la rete elettrica e gli impianti di produzione di energia con gli asset energivori che compongono le città. Se si considera che secondo le stime dell'Onu entro il 2050 la popolazione mondiale sarà composta da circa 9,7 miliardi di persone e il 70% di esse (rispetto all'attuale 55%) vivrà nei centri urbani si comprende che la marcia verso la decarbonizzazione - sancita in Europa dal pacchetto Fit for 55 della Commissione Ue - parte proprio da qui.

Le potenzialità sono enormi. Il World economic forum stima il valore complessivo dei mercati in questo perimetro in 2,4 trilioni di dollari. Un ecosistema che comprende le princi-

pali trasformazioni in atto: la transizione energetica spinta da impianti di produzione da fonti rinnovabili, la

produzione di energia poi distribuita e decentralizzata, i sistemi di accumulo grandi e piccoli, edifici residenziali e commerciali che non solo consumano ma producono energia. E ancora l'automazione e la digitalizzazione delle infrastrutture complesse (porti, aeroporti, ospedali) e reti elettriche sempre più intelligenti e flessibili, in grado di bilanciare carichi e abilitare la crescita della mobilità elettrica pubblica e privata.

«Ad oggi - spiega Salvadori - le città italiane che hanno attuato progetti concreti e possono essere definite smart sono Milano, Torino, Firenze, Genova, Trento e non hanno nulla da invidiare a modelli europei come Helsinki, Amsterdam, Bruxelles e Barcellona. Hanno messo in campo collaborazioni pubblico-privato proficue in più ambiti e non a compartimenti stagni. Altre, come Ferrara e la stessa Roma hanno avviato progetti-pilota». L'interesse cresce, come rileva l'ultima edizione dell'Osservatorio. Quasi un Comune su tre (28%) ha attivato almeno un progetto nell'ultimo triennio e la percentuale sale al 50% per quelli più grandi con oltre 15mila abitanti. Per loro il tema "smart city" è molto «rilevante e fondamentale», mentre solo il 40% dei piccoli Comuni ne percepisce l'importanza. Metà dei progetti si trova nella fase esecutiva (nel 2020 erano solo uno su quattro). La maggior parte di essi riguarda la sicurezza e il con-

trollo del territorio (58%), la smart mobility (57%) e l'illuminazione pubblica (56%).

«Nei prossimi anni - dice Salvadori - si assisterà a un aumento di queste soluzioni, anche perché il periodo è particolarmente propizio». Il 33% del campione vuole infatti investire nelle città intelligenti entro il 2024 sulla spinta del Pnrr che secondo le stime dell'Osservatorio destina circa 10 miliardi al loro sviluppo e potenziamento. In particolare nella "missione 2" sono previsti interventi per un trasporto pubblico locale più sostenibile, con un focus sul trasporto rapido di massa, le infrastrutture di ricarica elettrica e la mobilità ciclistica. La "missione 5" prevede invece lo sviluppo di piani urbani integrati tramite progetti di rigenerazione per trasformare territori vulnerabili in città smart e sostenibili.

A finanziare progetti di smart cities, in particolare di smart building, sono anche i fondi stanziati per l'efficienza energetica e la riqualificazione di scuole, sedi giudiziarie, in cui le tecnologie di Internet delle cose (IoT) saranno impiegate per ridurre i consu-



Peso: 62%

mi energetici. Le risorse non mancano e il 69% del campione dell'Osservatorio si dice pronto a ricorrere ai fondi del Pnrr, in particolare per finanziare progetti di digitalizzazione e innovazione, infrastrutture sostenibili e transizione ecologica. «Se in fondi ci sono - fa notare Salvadori - il vero nodo da sciogliere riguarda le competenze. In particolare nei Comuni al di sotto dei 15mila abitanti manca una governance adeguata per

cogliere queste opportunità, con figure dedicate all'interno della giunta. Queste sono presenti nella maggioranza delle grandi città (72%), ma solo in una piccola su tre». Qui la strada è ancora in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida è interconnettere la rete elettrica di edifici, mobilità, infrastrutture e industrie

GRID EDGE

IL PNRR/1

2,4

10

La fotografia

I PROGETTI AVVIATI

33%

La media italiana

Quota di Comuni che hanno avviato nel triennio 2019-2021 almeno un progetto di investimento in chiave smart city. Nei Comuni al di sopra dei 15mila abitanti si sale al 50%, mentre in quelli più piccoli ci si ferma al 28 per cento. La consapevolezza aumenta di pari passo con le dimensioni. L'80% delle grandi città considera il tema molto rilevante. Nei centri più piccoli, invece, solo nel 40% dei casi se ne percepisce l'importanza. Non si tratta solo più di sperimentazione: il 50% dei progetti è in fase esecutiva (contro il 25% del 2020).

Il potenziale

È il valore complessivo in trilioni di dollari del mercato grid edge secondo le stime del World Economic Forum. Con questo termine si intendono tutte le tecnologie hardware e software che abilitano e interconnettono la rete elettrica e gli impianti di produzione di energia con gli asset energivori che comprendono i centri urbani, cioè gli edifici in cui viviamo, lavoriamo, trascorriamo il tempo libero, le infrastrutture per la mobilità pubblica e privata, gli stabilimenti produttivi e tutto il comparto industriale. In questo contesto le smart cities saranno strategiche.

La dote

È il tesoretto (in miliardi di euro) che il Piano italiano di ripresa e resilienza destina alle smart cities da qui al 2026 secondo le stime dell'Osservatorio del Politecnico di Milano dedicato alle città intelligenti. Nella missione 2 il focus è sullo sviluppo del trasporto pubblico locale, quello rapido di massa, la mobilità ciclistica e le infrastrutture di ricarica elettrica. Nella missione 5 è previsto lo sviluppo di piani urbani integrati attraverso progetti di rigenerazione urbana.

IL PNRR/2

69%

I progetti

Quota di Comuni italiani che intendono utilizzare i finanziamenti del Pnrr per investimenti in chiave di città intelligente. La maggior parte dei progetti previsti riguarderanno la digitalizzazione (76%), le infrastrutture sostenibili (61%) e la transizione ecologica (56 per cento). Seguono inclusione e coesione (42%), istruzione (7%) e salute (6 per cento). Uno dei nodi da sciogliere riguarda però le competenze. Solo il 31% dei piccoli Comuni ha una figura dedicata alla smart city contro il 72% dei grandi.

LE INTENZIONI

60%

I grandi Comuni

Quota di grandi centri urbani che intendono investire nelle città intelligenti da qui al 2024. Nei piccoli Comuni si scende al 22%. La maggior parte dei progetti realizzati si focalizza sulla sicurezza e il controllo del territorio (58%), che rappresenta una priorità per Comuni di ogni dimensione. Seguono la smart mobility (57%) e l'illuminazione pubblica (56 per cento). Per tutti tra le barriere citate figurano la mancanza di competenze (47%), quella di risorse (43%) e le complessità burocratiche (24 per cento).



Peso:62%

Fonti rinnovabili Quel sole di energia nel sottosuolo

Elena Comelli — a pag. 26

Quel sole di energia nascosto nel sottosuolo europeo (e italiano)

Fonti rinnovabili. La geotermia può diventare una risorsa strategica per il Continente di fronte alla crisi del gas russo: c'è un potenziale da 30 GW, ma alcune stime parlano di metà del fabbisogno europeo

Pagina a cura di
Elena Comelli

In Europa abbiamo un sole che dorme nel sottosuolo: la geotermia. È una fonte rinnovabile che potrebbe diventare strategica sulla via della transizione ecologica e dell'indipendenza dai fornitori aggressivi come Putin, ma se ne parla poco.

L'Europa, sia centrale che meridionale, ha un enorme potenziale geotermico da sfruttare, sotto tutti i punti di vista. Da un lato la capacità geotermoelettrica della Ue, che al momento si ferma a 1,1 gigawatt complessivi (di cui quasi 1 gigawatt in Italia), potrebbe essere incrementata, a seconda degli studi, almeno fino a 30 gigawatt da qui al 2050, ma c'è chi parla addirittura di 500 gigawatt (metà della potenza elettrica totale della Ue ad oggi), grazie alle nuove tecnologie di perforazione idraulica, che sono molto più competitive rispetto alle tecniche attuali. Dall'altro lato la produzione di calore, sia per il teleriscaldamento delle città che per le singole abitazioni o gli esercizi commerciali, potrebbe crescere di dieci volte e coprire almeno un quarto della popolazione della Ue, con una tecnologia che ormai è già matura e ampiamente competitiva rispetto alle altre fonti di calore, compreso il gas.

Non a caso nel 2021, dopo anni di progressi lenti e segnali politici negativi, finalmente c'è stata una forte crescita per gli usi termici della geotermia, come annuncia l'European Geothermal Energy Council nel suo ultimo "Geothermal Market Report", uscito pochi giorni fa. In termini di capacità complessiva installata di

pompe di calore geotermiche, il mercato è ancora dominato da Germania e Svezia, che rappresentano la metà delle pompe di calore geotermiche installate in Europa e quasi la metà delle vendite annuali, ma crescite record delle vendite si segnalano anche in altri Paesi: +73% in Francia, +59% in Austria, +35% in Belgio. Impennate che sono attribuite in larga misura alle bollette energetiche elevate affrontate dalle famiglie e dalle imprese, che «si stanno attivando in tutta Europa per passare ai sistemi di energia geotermica».

A livello di utilities, nel 2021 sono state accese ben 14 nuove reti urbane di teleriscaldamento e teleraffrescamento geotermico, con Francia e Olanda all'avanguardia con tre impianti ciascuna e la restante capacità in Germania, Finlandia e Polonia e Svizzera. In particolare, in Finlandia è stato commissionato il primo progetto di teleraffrescamento geotermico. L'anno scorso è anche iniziata l'esplorazione di risorse ad alta temperatura per alimentare una cartiera nei Paesi Bassi, nel primo caso al mondo in cui la produzione industriale si sia rivolta al geotermico per soddisfare le proprie esigenze di calore di processo. Il mercato dell'energia geotermoelettrica, invece, cresce ancora lentamente, con appena 35 megawatt di nuova capacità in sei impianti.

«Il 2021 ha dimostrato che il geotermico è la soluzione più affidabile, conveniente e di riferimento per le autorità locali, l'industria, le famiglie e gli edifici commerciali - ha com-

mentato Philippe Dumas, segretario generale dell'Egec -. Ora è importante che le autorità di regolamentazione diano anche al geotermico lo stesso supporto di altre tecnologie, per garantire l'indipendenza energetica e la sicurezza climatica prima del 2030». In effetti, nel pacchetto RePowerEu appena presentato dalla Commissione Ue, per la prima volta l'energia geotermica è stata inclusa fra le soluzioni principali per affrontare le sfide associate all'aggressione russa all'Occidente e al cambiamento climatico, andando di pari passo con la proposta di vietare la vendita delle caldaie a gas a partire dal 2029.

In Italia, per ora, il governo ha soltanto aperto uno spiraglio alle pompe di calore geotermiche, facendo rientrare le sonde geotermiche negli interventi trainanti del superbonus 110%, ma+ senza un massimale specifico, per non appesantire gli oneri della finanza pubblica. Silenzio quasi totale, invece, sulla geotermia elettrica, che si può a pieno titolo considerare un'eccellenza italiana, vista la fortissima tradizione in Toscana, dove copre il 30% del fabbisogno elettrico.



Peso: 1-1%, 26-48%

«In Italia la filiera industriale c'è, all'estero lavora ma qui non riesce a partire», ha rilevato Bruno Della Vedova, neo-presidente dell'Unione geotermica italiana, a un workshop della Sapienza. E ha aggiunto: «Abbiamo tutto, tranne una visione strategica del futuro energetico: serve la politica, con una visione a lungo termine, e serve un'Autorità geotermica nazionale che si occupi del settore». La partecipazione del ministro Roberto Cingolani agli Stati generali della geotermia, convocati per oggi a Roma, forse potrà servire ad aprire gli occhi al governo su questi punti.

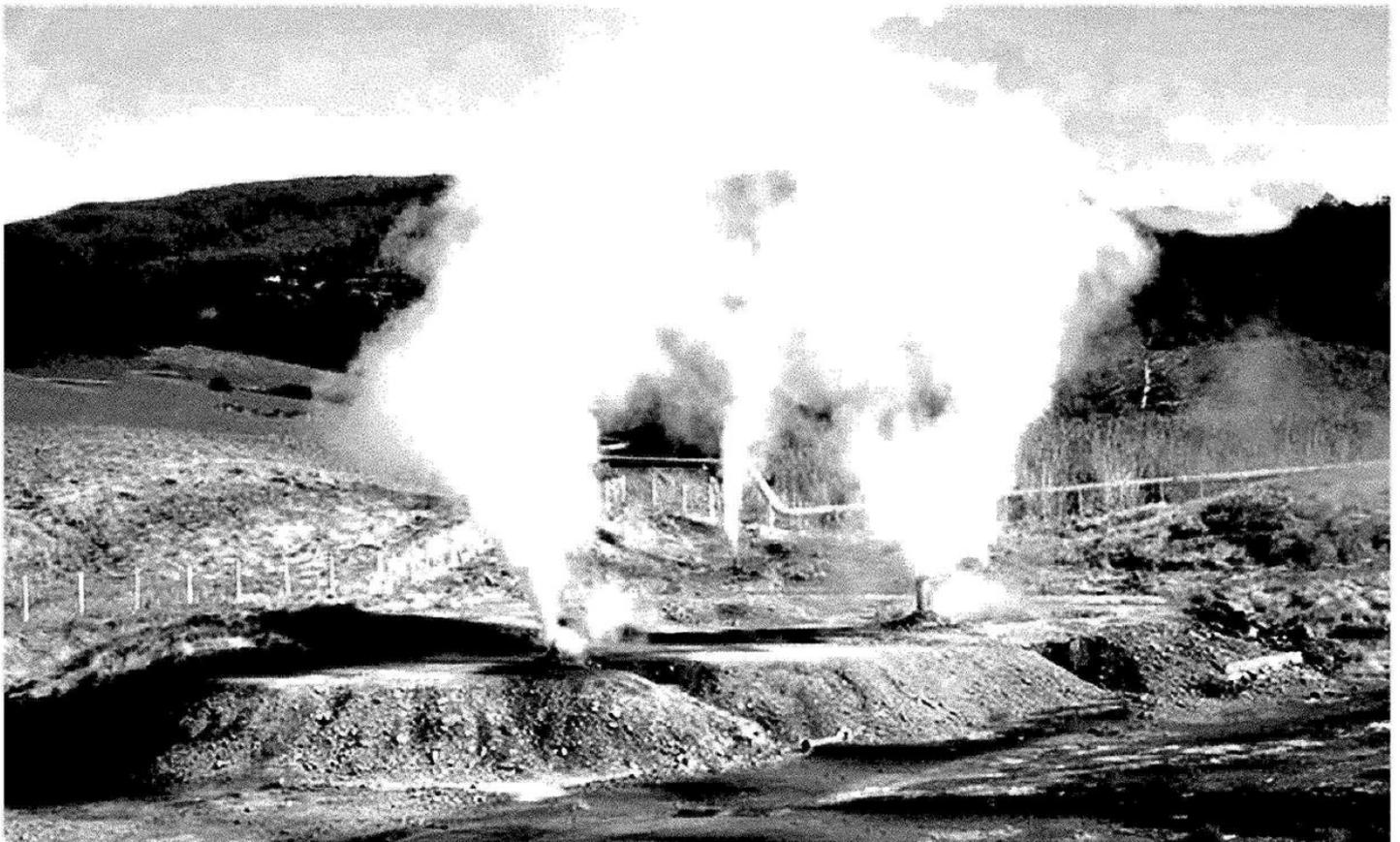
L'Egec, intanto, ha preso il toro per le corna e proposto un piano in otto

punti per sottrarsi ai ricatti di Putin e al caro-energia. L'Egec esorta la Ue ad appaltare direttamente la capacità di perforazione per avere mille città geotermiche entro il 2027, in modo da fornire calore ed elettricità ai cittadini, estraendo allo stesso tempo in modo sostenibile litio e altre materie prime. Chiede l'apertura dei dati geologici disponibili sulle attività di perforazione del passato, per facilitare gli investimenti del settore privato, e l'accelerazione delle autorizzazioni. Ben 4 gigawatt termici di teleriscaldamento geotermico sono attualmente in attesa di approvazione e se il processo di autorizzazione venisse accelerato per avere risultati già que-

st'anno potrebbero rimpiazzare 2 miliardi di metri cubi di gas russo. Con gli altri progetti già in pipeline si potrebbe arrivare a 3 miliardi di metri cubi risparmiati entro fine anno. In prospettiva, se si accogliessero le sue proposte, l'Egec considera che la geotermia potrebbe sostituire altri 14 miliardi di metri cubi di gas russo da qui al 2025 e altri 22 entro il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia ha supportato le pompe di calore con il superbonus, ma manca una strategia sulla geotermia elettrica



Il calore nascosto della Toscana. Le fumarole di Sasso Pisano, campo geotermico gestito dall'Enel nei pressi di Larderello



Peso: 1-1%, 26-48%

BlackRock, nel mirino le infrastrutture di transizione energetica

Investimenti

Il colosso del risparmio lancia una strategia per favorire le emissioni zero

Morya Longo

Una strategia di investimento perpetua, con una struttura aperta e senza un orizzonte temporale specifico. Ma con un obiettivo molto preciso: investire nelle infrastrutture necessarie per la transizione energetica e per raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero di CO₂ nel 2050. Il colosso americano del risparmio BlackRock entra con un prodotto innovativo e con tutta la sua potenza di fuoco nella transizione energetica e, soprattutto, nelle infrastrutture che potranno renderla possibile. Lo fa con una strategia che investirà in tutto il mondo, ma che però avrà in Europa (Italia inclusa) il suo centro gravitazionale: «La strategia è globale, ma il focus sarà il Vecchio continente - spiega Giovanni Sandri, country head Italia di BlackRock -. Il 50-60% degli investimenti sarà infatti concentrato proprio in Europa».

La strategia di investimento è volutamente aperta (non ha un periodo di raccolta ma gli investitori istituzionali possono entrare anche in futuro) e senza un orizzonte temporale spe-

cifico. L'idea è infatti di aggregare masse di capitali sempre maggiori, senza specifici obiettivi di raccolta definiti, per sostenere il passaggio verso le emissioni nette di CO₂ zero. «La transizione energetica non è più una questione di "se", ma di "come" - osserva Sandri -. Sarà un passaggio complesso e discontinuo, con passi avanti e indietro, ma nel lungo termine il percorso è segnato. Il nostro compito è di trasformare questo percorso in strategie di investimento, per accompagnarlo e favorirlo». Si stima che nel mondo serviranno 125mila miliardi di dollari di investimenti per raggiungere le emissioni zero nel 2050: di opportunità ce ne sono.

Lo strumento (che per le sue caratteristiche tecniche non può essere ad oggi definito propriamente come un fondo) investirà in vari campi della transizione energetica: dalle classiche infrastrutture energetiche (campi fotovoltaici, eolici e così via) agli impianti per catturare l'anidride carbonica, dalle tecnologie che possono rendere più efficiente l'utilizzo dell'energia, fino ai trasporti a basso impatto e all'economia circolare. Non solo: lo strumento finanziario potrà investire anche nelle infrastrutture legate a combustibili di transizione: «Per esempio il gas naturale - spiega Sandri -. Si tratta di una fonte energetica indispensabile per affrontare la transizione, purché poi gli impianti possano essere riconvertiti magari per l'idrogeno».

L'obiettivo di BlackRock è ovviamente di cogliere le nuove opportu-

nità di investimento in questo grande cambiamento globale con uno strumento che non avrà mai la necessità di disinvestire e di restituire i capitali ai sottoscrittori. Gli investitori beneficeranno del cash flow dei singoli progetti infrastrutturali con uno strumento che - spiegano da BlackRock - fornirà anche una protezione dall'inflazione.

Come detto il focus principale sarà l'Europa. Italia inclusa. «Non abbiamo target specifici per singoli Paesi - spiega Sandri -. Gli investimenti, che saranno inizialmente di almeno 250 milioni di dollari l'uno, dipendono dalle opportunità e dai singoli progetti. Certo è che in Italia il Pnrr avrà un ruolo di catalizzatore anche per investitori privati». Si è sempre detto che il Pnrr ha il ruolo di attirare investitori globali: ora c'è la possibilità di attirare il più grosso del mondo, che ha 10mila miliardi di dollari di masse in gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA

125

Triloni di dollari
Si stima che per arrivare davvero a emissioni nette zero di CO₂ entro il 2050, serviranno a livello globale investimenti per 125mila miliardi di dollari.

10

Triloni di dollari
BlackRock è la più grande società di gestione del risparmio al mondo, con asset per 10mila miliardi di dollari.



Peso: 19%

La sfida è creare ecosistemi tra marchi e pubblico. I casi di Autostrade, Fs e Intesa Sanpaolo

Smart city, le aziende si alleano

François (Fiat): la mobilità s'ispira a Netflix, Airbnb e Uber

DI MARCO A. CAPISANI

Le smart cities non esistono ancora in Italia ma rappresentano un trend globale per aziende e società che può arrivare, entro il 2025, a valere 2.400 miliardi di dollari (ossia 2.300 mld di euro), secondo l'analisi presentata ieri da Bain & Company Italia. Digitale, energia e mobilità sono i tre pilastri di questa trasformazione, che si concentra sulle città perché è lì che, al più tardi nel 2050, vivrà il 70% della popolazione. Quindi «occorre cogliere l'opportunità offerta dalle risorse del Pnrr e lavorare in primis sulla gestione dei relativi big data, sulle competenze da sviluppare e gli aspetti burocratici», ha dichiarato **Roberto Prioreschi**, managing partner della società globale di consulenza aziendale. Per tagliare questo traguardo, bisogna che aziende e settore pubblico iniziano a collaborare, perché in tema di mobilità «il prodotto è già smart; ora serve che lo sia anche l'ecosistema circostante. Vanno potenziate innanzitutto le infrastrutture, dotando per esempio il territorio di colonnine per una ricarica veloce che permette peraltro di usare batterie auto meno inquinanti. E' necessario avviare, inoltre, una nuova strategia nazionale di approvvigionamento delle materie prime», ha spiegato a *ItaliaOggi* **Olivier François**, ceo di Fiat e chief marketing officer mondiale del gruppo Stellantis, che comunque giudica indispensabile promuovere, a livello di sistema, forme alternative al classico possesso di una

vettura, elettrica in prospettiva.

Ma ci sono già dei modelli?

«Innanzitutto si può pensare a una formula pay per use, calcolata sui chilometri effettivamente percorsi, ma poi ci si può ispirare anche all'esempio di Netflix, con pacchetti di abbonamento all'auto, che non ne prevedano l'acquisto e lascino libero l'utente di disdire quando vuole», ha risposto François. «Però, si può immaginare anche una diversa concezione del possesso del veicolo. Guardando al caso Airbnb, in cui compro l'auto ma la posso prestare a terzi, oppure a quello di Uber, per cui viene agevolato l'acquisto da parte di giovani che ammortizzano la spesa usando il proprio veicolo come una sorta di taxi collettivo». Tutte sperimentazioni che coinvolgono sia il settore pubblico sia altri soggetti, di cui le assicurazioni sono solo un esempio. «Non solo», ha aggiunto il ceo di Fiat e chief marketing officer mondiale di Stellantis, «noi coinvolgiamo le insegne della gdo, tra cui Carrefour, per abbinare i punti della spesa alla possibilità di spenderli nella ricarica del veicolo, o ancora supportiamo start-up come Kiri, specializzata nella creazione di crediti virtuali che il guidatore guadagna tutte le volte che si sposta in modo eco-responsabile e che potrà spendere in marketplace digitali». Infine, François, che si aspetta che i prezzi dei veicoli elettrici si abbassino, vede nei condomini altri interlocutori, perché «dotandoli di pannelli solari e colonnine di ricarica

possono sia creare energia pulita sia alimentare i mezzi green dei propri inquilini».

Sul concetto di smart cities e la necessità di nuove infrastrutture, si sta muovendo anche il gruppo Autostrade per l'Italia tramite Free to X, che punta a presentare il prossimo autunno un progetto pensato su un centro urbano di medio-grandi dimensioni, riunendo vari partner dalla mobilità fino alle utilities. In parallelo, «per questa estate doteremo l'aeroporto di Linate di colonnine per la ricarica potenziata dei mezzi elettrici. Dopo replicheremo a Malpensa», ha affermato **Giorgio Moroni**, ceo di Free to X, che prosegue intanto con l'attivazione di una rete di colonnine in tutta la Penisola.

Automobili ma anche bici e treno. Questi ultimi due mezzi di spostamento sono per esempio al centro del progetto «Collegamenti ciclabili stazioni-università», finanziato dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, per realizzare 565 chilometri di nuove piste ciclabili e collegare le stazioni ferroviarie alle principali università italiane, di cui i primi 200 km dovranno essere realizzati entro il 2023, con progetti pilota a



Peso:54%

Roma, Milano, Bari, Palermo, Pisa e Padova. «Si tratta di un'iniziativa che, a monte, conferma l'importanza dei big data», ha aggiunto **Fabrizio Favara**, chief strategy officer di Ferrovie dello Stato (Fs). «Il nostro gruppo ha a disposizione un grande numero di big data, proprietari, open, dati privati acquistabili, attraverso cui riusciamo a produrre strategie mirate, a seconda della tipologia di cliente. Da più di un anno utilizziamo i dati degli

spostamenti e della presenza delle persone in stazione, provenienti dalle analisi delle tracce telefoniche anonimizzate. Questo permette, quasi in tempo reale, di conoscere gli spostamenti e l'utilizzo delle infrastrutture».

Cosa manca per la trasformazione? I fondi. «Il ruolo della finanza può essere quello di premiare le aziende che investono su digitale e sostenibilità», ha rilanciato **Anna Ro-**

scio, executive director sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo. «Il Pnrr? E' un'occasione ma serve garantirne l'esecuzione e, soprattutto, arrivare alle pmi». Non a caso, Intesa Sanpaolo è socio fondatore del nuovo Centro nazionale per la mobilità sostenibile che riunisce 25 università, 25 centri di ricerca e 24 grandi imprese: «a conferma che anche le banche possono creare connessioni», ha chiosato Roscio.

— © Riproduzione riservata —



Smart cities? Trend da 2.300 mld di euro, entro il 2050 (Bain & Co.)



Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

L'intervista Federico Freni

«Fisco, sconto sulle cartelle per chi rinuncia al ricorso»

► Il sottosegretario all'Economia: «Misura per chiudere le liti fiscali tra i contribuenti e l'Agenzia delle entrate» ► «In arrivo un nuovo decreto aiuti fino a 7 miliardi con il taglio delle accise e lo sconto nelle bollette»

Sottosegretario all'Economia Federico Freni, il caro energia torna a mordere. La benzina ha superato 2 euro al litro nonostante il taglio delle accise. Il prezzo del gas corre. Il governo lavora a un nuovo intervento. Di che tipo?

«Le priorità, in questo momento, sono energia e carburanti: dobbiamo limitare l'impatto dell'aumento dei prezzi su famiglie e imprese».

In che modo?

«La strada da percorrere è quella già seguita nei mesi scorsi: circa 7 miliardi destinati alla riduzione delle accise e interventi per azzerare gli oneri di sistema e tagliare le bollette».

Intanto ieri è stata approvata la delega fiscale. Soddisfatto del testo votato dalla Commissione Finanze?

«È stato un lavoro lungo, ma alla fine ha prevalso la ragionevolezza: il catasto resta a struttura reddituale; è escluso ogni possibile aumento di tasse sulla casa; vengono preservate le aliquote cedolari; viene confermata e rafforzata la flat tax con uno scivolo per chi supera i 65.000 euro; viene introdotta la mensilizzazione degli acconti irpef: insomma le battaglie storiche della Lega e del centrodestra. Un ottimo compromesso, dunque».

Matteo Salvini chiede una pace fiscale per i milioni di cartelle sospese durante la pandemia che stanno per arrivare. Il governo ha intenzione di intervenire?

«Quello della pace fiscale è un tema centrale. Credo sia doveroso, dopo anni di difficoltà, offrire un

supporto a quanti non sono riusciti a rispettare le scadenze. Lavorare per il Paese significa anche non lasciare indietro nessuno. Anche sul fronte fiscale».

Non tutti però sono d'accordo nel governo.

«Di fronte a questa situazione far finta che il problema non esista non aumenterà le entrate dello Stato, anzi. Una nuova rottamazione e un piano organico di rateizzazione, per le sole cartelle sotto i 10 mila euro, sono passaggi chiave per una politica di supporto concreto a famiglie e imprese in difficoltà. Ma credo i tempi siano maturi anche per una nuova pace tributaria».

Una definizione delle liti tributarie?

«Sì, stiamo lavorando a un meccanismo analogo a quello già esistente per i giudizi di responsabilità davanti la Corte dei conti, che consenta una definizione agevolata dei giudizi, in ottica deflattiva del contenzioso e, soprattutto, di supporto al debitore. Un rito speciale che, ad istanza della parte, consenta di definire la lite prima del giudizio a fronte del pagamento di una somma inferiore».

Uno sconto a fronte della rinuncia alla lite con il Fisco?

«Proprio così».

Le banche hanno interrotto gli acquisti dei crediti fiscali derivanti dal Superbonus. Ci sono 33 mila imprese a rischio fallimento. Interverrete?

«Quello dei crediti fiscali nell'edilizia è un tema che sta assumendo dimensioni preoccupanti: credo sia necessario un intervento definitivo che consenta di superare una volta per tutte le criticità

registrate dalle imprese e, al contempo, di evitare i fenomeni elusivi che hanno caratterizzato il passato».

In che modo?

«Il punto di partenza è uno: i cre-

diti che sono legittimamente inseriti nel cassetto fiscale di un'impresa devono essere scontati; allo stesso tempo va combattuta con rigore ogni truffa ai danni dello Stato. Ne va, appunto, della sopravvivenza di decine di migliaia di imprese».

È preoccupato dell'andamento dello spread e delle aste?

«Come si può non esserlo? A differenza di altri paesi, e al netto di fenomeni speculativi e di alcuni disallineamenti comunicativi, il debito dell'Italia non consente quella libertà di azione di cui, in questo contesto, sarebbe utile disporre».

Come si risponde ai mercati?

«Garantendo che siamo un Paese affidabile. L'unica strada è quella delle riforme. Strutturali e sostenibili: perché anche la miglior riforma se non è sostenuta dal tessuto economico e sociale rischia di diventare inutile e dannosa».

Il governo andrà avanti nonostante le fibrillazioni?

«Questo non è il governo del centrodestra, ma è troppo facile limitarsi ad osservare e criticare qualsiasi cosa: aiuta davvero gli italiani chi lavora ogni giorno per sostenere famiglie e imprese e per consolidare la ripresa. Anche a



Peso: 35%

costo di sacrifici, si può incidere
solamente stando al governo. An-
che in questo governo».

Andrea Bassi

**«SUL SUPERBONUS
SARANNO
SALVAGUARDATI
I CREDITI CHE SONO
GIÀ NEI CASSETTI
FISCALI DELLE IMPRESE»**

**«SERVE UNA NUOVA
ROTTAMAZIONE
E UN PIANO ORGANICO
DI RATEIZZAZIONE
PER I SOLI DEBITI
SOTTO 10MILA EURO»**



**Il sottosegretario
all'Economia Federico Freni**



Peso:35%

UNA BOCCATA D'ENERGIA GREEN

Il gruppo Axpo sostiene le pmi italiane in difficoltà per il caro bollette con i nuovi Green Flexy Ppa: si tratta di accordi per forniture da fonte rinnovabile a prezzo fisso
L'ad Simone Demarchi: «Inclusione e sostenibilità per accelerare la transizione»

FRANCESCO BISOZZI



Il caro bollette rischia di mettere in ginocchio le pmi tricolori, motore dell'economia nazionale. Per questo il gruppo Axpo, leader nella commercializzazione delle rinnovabili, con tre milioni di clienti all'attivo, è sceso in campo per tutelare la stabilità economica di queste realtà e aiutarle ad affrontare la transizione energetica. Come? Con contratti di 3-5 anni per ottenere energia al 100 per cento green a prezzo fisso. I nuovi strumenti Green Flexy Ppa, che hanno una durata nettamente inferiore rispetto ai dieci anni previsti dai tradizionali contratti Ppa a lungo termine che regolano la somministrazione di energia elet-

trica tra un soggetto produttore e un soggetto acquirente, puntano a ridurre in tempi record la dipendenza dalle fonti fossili delle pmi italiane. Spiega l'ad di Axpo Italia, Simone Demarchi: «Le piccole e medie imprese hanno risentito in modo particolare dell'aumento vertiginoso delle bollette. Crediamo che inclusione energetica e sostenibilità siano i principi su cui porre l'accento per accelerare la diffusione delle fonti rinnovabili».

LA STRATEGIA

Il gruppo Axpo, nato in Svizzera nel 1914, è presente oggi in più di 40 Paesi tra Euro-



Peso: 40-73%, 41-22%

pa, Asia e Stati Uniti, con 5mila dipendenti all'attivo, 100 TWh commercializzati e un fatturato vicino ai 4,5 miliardi di euro. Axpo Italia invece è stata fondata nel 2000 durante la transizione al libero mercato. In Italia Axpo è il terzo operatore nel segmento dell'alta tensione e fornisce energia alle imprese per un valore di quasi 5mila

Gwh. Oggi la strategia di sviluppo dell'azienda prevede di mettere a disposizione dei clienti strumenti e servizi sempre più avanzati al fine di incentivare politiche energetiche virtuose, sia dal punto di vista dei costi che dell'efficientamento. Non solo. Per Axpo è prioritario in questa fase dotarsi di tecnologie per migliorare ulteriormente la propria gestione della componente energia. Sul fronte dell'idrogeno, Axpo Italia è protagonista di due protocolli di intesa con due aziende leader in questo ambito, ABB Italia e Rina, sottoscritti nei mesi scorsi. Obiettivo: creare soluzioni che favoriscano una migliore introduzione di questa fonte nel nostro Paese. In particolare, l'accordo con la divisione Energy industries di ABB Italia firmato a inizio giugno, segna una nuova importante tappa nella strategia di ampliamento delle attività di Axpo nel comparto dell'idrogeno, che fa seguito alla pianificazione ufficiale del primo impianto di produzione di idrogeno verde di Axpo in Svizzera, tra le città di Eglisau e Glattfelden.

Axpo presidia l'intera filiera energetica, dalla generazione al trasporto, fino al dispacciamento finale. L'azienda dispone di un ampio portafoglio di generazione distribuito in Europa, dove negli ultimi anni

sono stati sviluppati progetti per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili e in particolare dell'eolico (in Germania, Spagna e Italia), per la realizzazione di moderne centrali a ciclo combinato e a bassa emissione di gas climalteranti da fonte idroelettrica e, in Svizzera, da produzione nucleare. Sempre in Svizzera Axpo ha contribuito a realizzare il più grande impianto fotovoltaico del Paese, da 2,2 megawatt, a 2.500 metri sul livello del mare sulla diga di Mutsee, parte dell'impianto di pompaggio di Limmern. Si tratta dell'impianto solare alpino più alto d'Europa. Sulla diga, che ha un orientamento ottimale verso sud, sono stati montati quasi 5.000 moduli solari. Grazie alla posizione, l'impianto di Mutsee arriva a fornire metà della sua produzione durante la parte più fredda dell'anno, periodo in cui l'energia solare è generalmente poca in Svizzera. Gli impianti solari a quote più basse generano circa un quarto della loro produzione di energia elettrica nei mesi invernali. È la prima volta in Svizzera che un impianto fotovoltaico su larga scala viene progettato come parte di un accordo di fornitura energetica a lungo termine. Il Ppa in questo caso vede come acquirente la catena di supermercati Denner, che attingerà all'energia solare prodotta dall'impianto alpino per i prossimi 20 anni.

3

I milioni di clienti del gruppo Axpo, leader nella commercializzazione delle rinnovabili. Nato in Svizzera nel 1914, il gruppo è presente oggi in più di 40 Paesi, tra Europa, Asia e Stati Uniti

5

Il valore, in migliaia, di Gwh che Axpo Italia fornisce alle imprese. Nel nostro Paese Axpo è il terzo operatore nel segmento dell'alta tensione. Axpo Italia è stata fondata nel 2000



L'ad di Axpo Simone Demarchi Axpo Italia è stata fondata nel 2000: è il terzo operatore nel segmento dell'alta tensione



Esproprio illegittimo per edilizia pubblica, il proprietario ha diritto alla restituzione del bene

di *Pietro Verna*

15 Giugno 2022

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione

Il principio sancito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo cui il proprietario ha il diritto alla restituzione del bene illegittimamente occupato, opera anche nell'ipotesi di cui all' articolo 3, comma 1, della legge 27 ottobre 1988, n. 458 («Il proprietario del terreno utilizzato per finalità di edilizia residenziale pubblica, agevolata e convenzionata, ha diritto al risarcimento del danno causato da provvedimento espropriativo dichiarato illegittimo con sentenza passata in giudicato, con esclusione della retrocessione del bene») applicabile ai procedimenti espropriativi anteriori all'entrata in vigore del Testo unico sugli espropri (Dpr 327/2001) . In altri termini escludere il diritto alla restituzione del fondo abusivamente occupato significherebbe violare l'articolo 1 del Protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo («Nessuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di pubblica utilità e nelle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale») e dall'articolo 42, comma 3, della Costituzione («La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale»). Lo ha stabilito la Cassazione ([ordinanza n. 10017 del 26 maggio 2022](#)) che ha definitivamente espunto dall'ordinamento l'istituto della c.d. espropriazione appropriativa "lasciato in vita" nella fattispecie contemplata dall'articolo 3, comma 1, della legge n. 458/1988.

L'ordinanza della Cassazione

Il Supremo Collegio era stato chiamato a pronunciarsi sul ricorso proposto contro la sentenza con la quale la Corte d'appello di Messina, in parziale riforma della pronuncia di primo grado, aveva respinto la domanda di un privato che aveva chiesto la retrocessione di un fondo di sua proprietà, occupato sine titulo dal Comune di Messina per la realizzazione di alloggi di edilizia economica e popolare. L'ente locale si era difeso aveva sostenendo che non avrebbe potuto procedere alla retrocessione del fondo perché la procedura espropriativa era stata avviata nel vigore del suindicato articolo 3, comma 1, della legge n. 458/1988 e che gli alloggi erano stati acquisiti al patrimonio comunale. Tesi che non ha colto nel segno. Il Supremo Collegio ha richiamato quanto statuito dalla Corte di Strasburgo («In tutti i casi in cui un terreno è stato oggetto di occupazione senza titolo ed è stato trasformato in mancanza di decreto di espropriazione, la Corte ritiene che lo Stato «dovrebbe eliminare gli ostacoli giuridici che impediscono sistematicamente e per principio la restituzione del terreno che dovrebbe eliminare gli ostacoli giuridici che impediscono sistematicamente e per principio la restituzione del terreno») e dalla sentenza delle Sezioni Unite n. 735/2015 («la necessità di interpretare il diritto interno in materia di espropriazione per pubblica utilità con il principio enunciato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo [...] comporta che l'illecito spossessamento del privato da parte della Pa e l'irreversibile trasformazione del suo terreno per la costruzione di un 'opera pubblica non danno luogo, anche quando vi sia stata dichiarazione di pubblica utilità, all'acquisto dell'area da parte dell'Amministrazione, sicché il privato ha diritto a chiederne la restituzione, salvo che non decida di abdicare al suo diritto e chiedere il risarcimento del danno per equivalente» (in senso conforme, Cassazione: sentenze n.16509/2019 e n. 22929/2017).

Ciò, non mancando di evidenziare l'orientamento della giurisprudenza amministrativa secondo cui un'interpretazione «letterale» dell'articolo 3 della legge n. 458/1988 consentirebbe «la reintroduzione di una



fattispecie di espropriazione larvata o indiretta, conseguente al mero fatto dell'irreversibile trasformazione dell'area a seguito del compimento dell'opera pubblica, con correlativo acquisto della proprietà del fondo da parte chi ha realizzato le opere» (Consiglio di Stato, Adunanza Plenaria, sentenza n. 2/2016; in senso conforme, Consiglio di Stato, Sez. VI, sentenza n. 460/2019). Da qui il principio di diritto stabilito dell'ordinanza in narrativa: «L'articolo 3 della legge n. 458 del 1988 [...], nella parte in cui prevede solo il risarcimento del danno, e non la restituzione del fondo [...], deve essere reinterpretato alla luce dei principi enunciati dalla Corte per i diritti dell'uomo sull'articolo 1 del Protocollo addizionale alla Convenzione, oltre che dell'articolo 42 della Costituzione, sicché, a fronte della impossibilità di configurare un potere di acquisizione "indiretta", non può ritenersi ancora operante il divieto di restituzione del bene al privato che lo richieda».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Il Sole
24 ORE



Peso:3-84%,4-19%

Aiuti Covid, dichiarazione verso il rinvio e per le addizionali Irpef delibere entro il 31 luglio

di Marco Mobili e Gianni Trovati

15 Giugno 2022

In Consiglio dei ministri il decreto legge sulle semplificazioni. Per i 200 euro nella Pa non va presentata l'attestazione dei redditi

Il decreto sulle semplificazioni fiscali, esaminato oggi in consiglio dei ministri, si occupa anche di tributi locali; e prima di tutto rinvia al 31 luglio il termine per le delibere sull'addizionale Irpef, per dare più tempo agli enti nel lavoro di adeguamento delle richieste fiscali ai nuovi scaglioni ridisegnati dalla manovra. Proprio nel giorno in cui alla Camera riprende a correre la delega fiscale con i voti della commissione Finanze e il mandato al relatore per il primo via libera dell'Aula di Montecitorio, il Governo ha portato in Consiglio dei ministri **un nuovo decreto sulle semplificazioni fiscali**. Si tratta di 39 articoli, **almeno quelli presenti nella schema del Dl in entrata al Cdm**, che spaziano dalle modifiche al calendario fiscale al taglio dei controlli formali sulle spese sanitarie inserite nella dichiarazione precompilata, con un pacchetto di misure anche a sostegno della famiglia. In Consiglio dei ministri andrà oggi anche un decreto proposto dal ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, per introdurre varie semplificazioni. La più importante riguarda l'estensione delle regole Pnrr (soprattutto per la valutazione di impatto ambientale) al piano delle opere per il Giubileo 2025. Sempre per Roma, sarà l'Anas ad attuare un piano speciale di manutenzione straordinaria delle strade del valore di circa un miliardo. Interventi anche sul codice della strada per limitare la pericolosità di monopattini e altri veicoli leggeri. Le biciclette a pedalata assistita che non rientreranno all'interno di certi parametri di sicurezza saranno considerate a tutti gli effetti motocicli.

Tornando, invece, al decreto semplificazioni sul fronte delle proroghe dei termini va registrato il rinvio, di fatto e molto atteso da imprese e professionisti, della dichiarazione degli aiuti di Stato in scadenza il 30 giugno prossimo. La norma introdotta nel nuovo Dl sposta al 30 giugno 2023 il termine per l'amministrazione finanziaria per la trasmissione dei dati al Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna). Un termine che inizialmente era fissato al 31 dicembre 2022. In questo modo si apre uno spazio temporale tale da consentire alla stessa agenzia delle Entrate di spostare almeno fino al 31 ottobre (come chiesto dal nuovo presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio).

Proprio alla luce delle esenzioni Covid, che comportano la necessità di aggiornare il modello, guadagna più tempo, rispetto alla previsione iniziale di slittamento a settembre, la trasmissione telematica della dichiarazione Imu: la bozza di decreto sposta, infatti, la deadline al 31 dicembre 2022. Slitta in avanti anche un'altra scadenza attualmente in calendario per il 30 giugno: la dichiarazione per l'imposta di soggiorno relativa a 2020 e 2021 potrà, infatti, essere inviata entro il prossimo 30 settembre.

Potenziato, poi, l'assegno unico per i figli disabili. Sempre per sostenere le famiglie viene istituito un fondo da 58 milioni di euro per iniziative di contrasto alla povertà educativa e per rilancio degli studi Stem nei centri estivi.

Sulle successioni arriverà il rimborso diretto agli eredi dei crediti d'imposta maturati dal contribuente defunto. In caso di rinuncia, l'eredità dovrà restituire all'agenzia delle Entrate l'importo ricevuto.



Per chi accetta la precompilata, passando da Caf e professionisti abilitati, ci saranno meno controlli formali sulle spese sanitarie. In sostanza, faranno fede i dati trasmessi da medici e farmacia al sistema Tessera sanitaria. Scende da 15mila a 5mila euro il tetto oltre il quale banche e intermediari finanziari dovranno trasmettere al Fisco i dati delle transazioni anche in valuta virtuale da e per l'estero. Transazioni effettuate per conto o a favore di persone fisiche, enti non commerciali e società semplici.

Per le imprese semplificazioni sul calcolo del valore della produzione ai fini Irap, in caso di dipendenti stagionali e a termine. Addio poi alla disciplina delle società in perdita sistemica e alla Robin tax del 2009 applicata ai petrolieri.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]





Flat tax con scivolo, Irap e nuovo Catasto, sulla delega fiscale ok lampo in commissione

di Marco Mobili e Gianni Trovati

15 Giugno 2022

Tiene senza scossoni l'intesa in maggioranza sul testo riformulato

Dopo mesi di scontri, attese e infine intese la delega fiscale ha corso in commissione Finanze alla Camera, dove un esame lampo ha archiviato la pratica nella giornata di ieri. Oggi si vota il mandato al relatore; il testo è atteso in Aula il 20.

Nella giornata di ieri sono passati senza sorprese i correttivi ai primi cinque articoli, con l'astensione annunciata di Leu sull'articolo 2 che nell'ultima versione ha di fatto rinunciato all'introduzione del sistema «duale» per mantenere in vita il sistema articolato delle attuali cedolari. Dopo di che il menù ha messo in tavola il Catasto, passato senza scossoni avendo perso la propria carica esplosiva dopo la riscrittura del testo che qualche settimana fa ha di fatto spianato la strada per l'accordo in maggioranza.

Dopo aver bocciato gli emendamenti dell'opposizione nella seduta di ieri mattina la commissione ha votato i riformulati all'articolo 1. In particolare viene rilanciata la lotta all'evasione e all'elusione fiscale che dovrà essere contrastata da una «piena utilizzazione» dei dati che arrivano al sistema informativo dell'anagrafe tributaria. Una caccia all'evasione 4.0 che dovrà poggiare su un'attenta analisi di rischio e che potrà far ricorso a nuove tecnologie digitali e alle soluzioni di intelligenza artificiale.

Con un altro emendamento concordato e sottoscritto da tutte le forza politiche che appoggiano il governo viene previsto l'utilizzo dei dati che vengono restituiti al Fisco sia con la fatturazione elettronica sia con la trasmissione telematica dei corrispettivi. E un ruolo strategico per ridurre l'evasione e il tax gap dovrà averlo nel nuovo fisco l'interoperabilità delle banche dati, sempre nel pieno rispetto dei dati personali e del regolamento europeo sulla privacy.

Non solo lotta all'evasione tra le novità introdotte all'articolo 1 della delega. Una spinta alle semplificazioni e alla riduzione degli oneri da adempimento arriva con il via libera all'emendamento che prevede, per gli adempimenti dichiarativi e di versamento, «il rigoroso rispetto» da parte del Fisco del «divieto di richiedere al contribuente documenti già in possesso delle amministrazioni pubbliche», con la possibilità di estendere al massimo il ricorso alla telematica e al fisco digitale per rispettare gli adempimenti tributari.

Come chiesto soprattutto da Leu e dalla sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, è passato anche l'emendamento che introduce nel nuovo fisco il principio dell'equità orizzontale: contribuenti con lo stesso livello di reddito ma di natura diversa dovranno pagare all'amministrazione finanziaria lo stesso importo. Sul fronte delle sanzioni, poi, la delega rivista e corretta prevede una razionalizzazione di quelle amministrative garantendo comunque la gradualità e la proporzionalità rispetto alla gravità delle violazioni.

Il clima che si è respirato nelle scorse ore alla Camera, immune dagli scossoni elettorali, sembra di buon auspicio per i prossimi passi della riforma. Ma i tempi di approvazione necessari per dare qualche mese ai decreti attuativi sono stretti; e bisogna vedere se il Senato si accontenterà di ratificare le scelte già definite.



Peso:96%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Imprese

Cantieri edili, controlli dell'Ispettorato leciti anche in area privata

di Luigi Caiazza

15 Giugno 2022

Per la corte d'appello di Lecce l'area di cantiere va considerato luogo esposto al pubblico

L'area in cui opera un cantiere edile, pure se di proprietà privata, non è qualificabile né come luogo di privata dimora, né, comunque, come luogo in cui si svolgono attività destinate a rimanere riservate. Lo sostiene la Corte d'appello di Lecce nella sentenza ha accolto il ricorso dell'Ispettorato territoriale del lavoro nei confronti della sentenza del Tribunale di Brindisi che aveva invece accolto l'opposizione all'ordinanza con cui era stato contestato e sanzionato l'impiego di cinque lavoratori senza preventiva comunicazione del rapporto di lavoro. L'accertamento era avvenuto nel giardino dell'abitazione estiva di proprietà della moglie del ricorrente, delimitato da recinzione e cancello.

Quest'ultimo eccitava la violazione dell'articolo 13 della legge 689/1981 in quanto l'accesso ispettivo era stato effettuato in una privata dimora, nonché dell'articolo 18 della medesima legge, in quanto nell'ordinanza ingiunzione di pagamento non era stata addotta alcuna motivazione in ordine alle difese contenute negli scritti difensivi tesi all'archiviazione del verbale ispettivo. Il Tribunale aveva accolto il ricorso, decidendo sul primo motivo, assorbente del secondo. La motivazione era fondata sulla delimitazione del potere d'ispezione degli organi addetti all'accertamento degli illeciti amministrativi, rispetto al reato di violazione di domicilio (articolo 614 del Codice penale) riferito non solo alla casa di civile abitazione ma anche a qualsiasi luogo destinato, anche transitoriamente, all'esplicazione della vita privata o di attività lavorativa, nonché il luogo in cui la persona si soffermi per compiere, pur se in modo contingente e provvisorio, atti della sua vita privata riconducibili al lavoro, commercio, allo studio o svago.

Secondo la Corte d'appello, invece, un'area destinata a cantiere edile, pure se di proprietà privata, non è qualificabile come luogo in cui si svolgono attività destinate a rimanere riservate, trattandosi piuttosto di luogo esposto al pubblico, in quanto caratterizzato da uno spazio soggetto alla viabilità di coloro che vi si trovino, confermato anche dal libero accesso effettuato dagli ispettori senza chiedere autorizzazione alcuna. Peraltro, escludere la possibilità all'organo di vigilanza di effettuare, come nella fattispecie, la verifica della corretta esecuzione dei lavori edili, autorizzati dall'autorità amministrativa, e il rispetto delle norme che tutelano il lavoro e la sicurezza, sarebbe stato in contrasto con le varie norme che prescrivono tali controlli (ad esempio, l'articolo 8 del Dpr 520/1955). La Corte territoriale respingeva anche il secondo motivo del ricorso stabilendo che l'autorità amministrativa non è tenuta, nell'ordinanza ingiunzione, a rispondere analiticamente e diffusamente alle censure avanzate dall'intimato.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]





Peso:75%

Con le nuove regole antincendio cambiano i progetti di superbonus

di *Giancarmine Nastari*

15 Giugno 2022

Obblighi severi per la scelta dei materiali per interventi edilizi come il «cappotto»

Il 30 maggio 2022 è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale la nuova norma tecnica di prevenzione incendi per gli edifici di civile abitazione, in esecuzione dell'articolo 15 del Dlgs 8 marzo 2006, numero 139. Si tratta del decreto dell'Interno del 19 maggio 2022. La Regola tecnica verticale (Rtv) contenuta nel Dm va ad integrare il Codice di prevenzione incendi (Dm 3 agosto 2015) e nasce con uno scopo ben preciso: evitare che si possa presentare nuovamente una situazione come è accaduto con l'incendio della Torre dei Moro di Milano, che ha messo in evidenza come alcuni aspetti dei regolamenti non siano stati totalmente rispettati e abbiano, appunto, causato problemi assai gravi. Si tratta della seconda regola tecnica di recente pubblicazione destinata agli edifici civili, dopo quella relativa alle chiusure d'ambito, il Dm 30 marzo 2022, che disciplina in modo cogente e per la prima volta in Italia il comportamento al fuoco delle facciate e delle coperture degli edifici. Le norme si applicano all'attività 77 dell'allegato I del Dpr 1 agosto 2011, numero 151, in alternativa alle specifiche norme tecniche di prevenzione incendi di cui al Dm 246 del 16 maggio 1987.

L'ambito di applicazione

Il Dm 19 maggio 2022, che entrerà in vigore il 29 giugno prossimo, rappresenta uno strumento fondamentale per contribuire al miglioramento della progettazione, realizzazione ed esercizio della sicurezza antincendio per gli edifici di civile abitazione, allineando i criteri di prevenzione incendi adottati in precedenza in questi edifici ai criteri introdotti dal Codice di prevenzione incendi. Diversi aspetti sono stati nuovamente analizzati e allo stesso tempo migliorati per evitare che determinate situazioni si possano nuovamente verificare. La nuova regola tecnica verticale si applica agli edifici destinati prevalentemente a civile abitazione, avente altezza antincendi maggiore di 24 metri e deve essere utilizzata insieme alla Regola tecnica orizzontale (Rto) del Codice di prevenzione incendi ed alle altre Rtv pertinenti. Quindi, in prevalenza, si tratta di edifici condominiali. Naturalmente la norma è obbligatoria per le nuove costruzioni e i nuovi interventi (come quelli relativi ai bonus edilizi) mentre per il semplice rinnovo del Certificato prevenzione incendi senza alcuna modifica ci si può basare anche sulla norme preesistenti al Dm del 19 maggio 2022. Nello specifico, nella nuova normativa viene data maggiore attenzione alle diverse tipologie di controlli che devono essere svolti, con cadenza periodica. La norma identifica gli edifici con codici diversi, a seconda che essi siano occupati esclusivamente da appartamenti o ospitino altre attività, e li raggruppa in base alla quota massima dei piani. Il testo normativo individua la metodologia per la valutazione del rischio di incendio e la strategia antincendio, che nello specifico comprende: reazione al fuoco, resistenza al fuoco, compartimentazioni, esodo e gestione della sicurezza antincendio (Gsa).



Peso: 36-97%, 37-44%

Interventi edilizi e superbonus

Proprio all'interno della sezione dedicata alla gestione della sicurezza antincendio sono previste misure preventive, e tra le varie procedure per evitare l'incendio viene posta attenzione sui lavori di manutenzione e sugli interventi che coinvolgono la facciata degli edifici. Considerato che i cardini della progettazione antincendio risultano essere la scelta dei materiali idonei ai fini della reazione al fuoco, i requisiti di resistenza al fuoco e di compartimentazione degli elementi che costituiscono la facciata e le misure connesse all'esodo degli occupanti e alla sicurezza delle squadre di soccorso, il decreto in questione sarà sicuramente impattante anche sul fronte del superbonus 110%. Nei casi di interventi finalizzati al raggiungimento di uno specifico grado di isolamento termico dell'involucro edilizio, i progettisti dovranno infatti tenere in considerazione proprio le norme di prevenzione incendi e la reazione al fuoco dei materiali. In particolare, saranno tenuti ad assicurare che, nel caso di incendio originato dal cappotto termico: - le fiamme non si propaghino dall'esterno all'interno dell'edificio; - l'incendio non vada a compromettere le compartimentazioni; - le fiamme non facciano crollare porzioni di facciata, creando un pericolo per i passanti e per le squadre di soccorso. Il non essere soggetti ai controlli del comando provinciale dei Vigili del Fuoco non libera automaticamente dagli obblighi di sicurezza antincendio un edificio, risulta comunque necessario rispettare le prescrizioni vigenti di progettazione antincendio a livello costruttivo.

L'amministratore

Sotto il profilo giuridico, in termini di responsabilità, dall'esame del contenuto dell'articolo 1130 del Codice civile, l'amministratore deve compiere gli atti conservati relativi alle parti comuni dell'edificio; ciò significa che il rappresentante della compagine condominiale, senza bisogno di preventiva autorizzazione assembleare, ha il potere ed il dovere di intervenire al fine di preservare e garantire l'integrità, la sicurezza e la salubrità degli impianti e delle parti comuni condominiali. Quando si verifica un incendio sulle parti comuni di un fabbricato riconducibile alla negligente condotta dell'amministratore, il quale, anche solo colposamente, sia incorso nell'inadempimento del proprio mandato, lo stesso potrebbe essere chiamato in giudizio a risarcire i danni cagionati a terzi.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]





Peso:36-97%,37-44%

Digitalizzazione, migliora la situazione dei Comuni italiani

di Raoul de Forcade

15 Giugno 2022

Sono 41 le città che hanno raggiunto un buon risultato. Erano 16 nel 2021

Migliora il livello di digitalizzazione dei Comuni italiani, iniziato nella fase di pandemia e ora spinto dal Pnrr. Sono, infatti, 41 le città capoluogo che, nel 2022, hanno raggiunto un livello "buono" di maturità digitale, 25 in più rispetto alle 16 dello scorso anno. Sul totale, 10 ottengono il punteggio più elevato in tutti gli ambiti analizzati: si tratta di Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Lodi, Milano, Modena, Padova, Pisa e Roma capitale. Il dato emerge dall'*Indagine sulla maturità digitale dei Comuni capoluogo*, realizzata da Fpa (gruppo Digital360), per Deda Next (già Dedagroup public services), realtà impegnata ad accompagnare la trasformazione digitale della pubblica amministrazione e delle aziende di pubblico servizio. La ricerca sarà presentata oggi al Forum Pa 2022, nel corso del convegno *Pa digitale 2026: la maturità digitale dei Comuni rispetto agli obiettivi del Pnrr*. L'indagine analizza il grado di maturità digitale dei 110 comuni italiani capoluogo sulla base di tre dimensioni: *Digital public services*, ossia il livello di disponibilità online di 20 tra i principali servizi al cittadino e alle imprese; *Digital Pa*, cioè l'integrazione dei Comuni con le principali piattaforme abilitanti individuate dal Piano triennale per l'informatica pubblica (Spid, Cie, PagoPa, Applo); *Digital Openness*, che misura il grado di apertura delle amministrazioni comunali in termini di numerosità e interoperabilità degli open data e il livello di comunicazione con i cittadini attraverso i canali social.

Sono, dunque, 41 le città con buon livello di maturità digitale e, si legge nel report, rispetto al 2021, si riduce il numero di Comuni collocati nelle fasce inferiori: quelli in fascia medio-alta passano da 50 a 42, quelli in medio-bassa da 36 a 25, quelli a livello più basso da 8 a 2. I miglioramenti si riflettono «anche in una mitigazione delle differenze tradizionalmente legate a fattori strutturali quali collocazione geografica e dimensione dell'ente. Anche se, a livello generale, questi fattori hanno ancora un loro peso. Nella fascia medio-bassa si registra ancora una prevalenza di città appartenenti al Mezzogiorno (15 su 25) e di realtà di piccole dimensioni (14 su 25), ma queste differenze si attenuano». Tra le 41, infatti, pur con una prevalenza di realtà settentrionali, figurano anche sette città del centro Italia e altrettante del Sud. «I risultati dall'indagine - afferma Gianni Dominici, direttore generale di Fpa - rappresentano un ottimo punto di partenza per il processo di digitalizzazione delle città delineato dal Pnrr, che richiederà alle amministrazioni comunali un deciso cambio di passo».

Ma, avverte Fabio Meloni, ceo di Deda Next, «il successo della transizione digitale spinta dal Pnrr dipende molto dalla capacità degli enti comunali di approcciare l'opportunità che si è creata. È fondamentale dotarsi di una strategia complessiva dell'amministrazione digitale».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:95%

Comunicazioni sugli appalti e scadenze, Anac ripristina i termini pre-pandemia

di Mau.S.

15 Giugno 2022

Con la fine dell'emergenza l'Autorità ristabilisce le procedure ordinarie nei rapporti con le amministrazioni

Terminato lo stato di emergenza Covid, Anac ha ripristinato le scadenze per gli obblighi di comunicazione dei dati sugli appalti pubblici e i termini dei procedimenti di competenza dell'Autorità. Tornano dunque alla normalità anche i termini che erano stati sospesi o modificati in seguito ai provvedimenti presi dal governo per la pandemia.

Con la [delibera n. 271 del 7 giugno 2022, pubblicata oggi sul sito dell'Anac](#), cessa quindi l'efficacia delle delibere approvate all'inizio dell'emergenza con cui erano stati allungati i termini per il perfezionamento dei Cig (codice identificativo di gara), per la trasmissione dei dati all'osservatorio contratti pubblici e per l'emissione del Cel (Certificato esecuzione lavori) da parte della stazione appaltante.

Torna, pertanto, a 90 giorni il termine entro cui la stazione appaltante ha l'obbligo di perfezionare il Cig: durante lo stato di emergenza era stato portato a 150 giorni dall'acquisizione. «I Cig non perfezionati entro tale termine sono automaticamente cancellati», spiega l'Anac in una nota. I termini fissati per la trasmissione dei dati all'Osservatorio dei contratti pubblici, che a causa dell'emergenza pandemica erano stati incrementati di 60 giorni, tornano quelli pre-Covid. Le schede «Dati Comuni» e «Aggiudicazione» vanno comunicate entro 30 giorni dall'aggiudicazione definitiva o dall'avvenuto affidamento; le schede adesione ad accordo quadro/convenzione entro 30 giorni dall'avvenuta adesione; la scheda modifiche contrattuali entro 30 giorni dall'evento; le schede fase iniziale, Sal, conclusione, collaudo/regolare esecuzione, accordi bonari, sospensione, subappalto, istanza di recesso entro 60 giorni dall'evento. Torna a 30 giorni il termine entro cui la stazione appaltante deve emettere il Cel.

Ristabiliti i termini originari per il precontenzioso

L'Autorità ripristina anche i tempi relativi alle procedure di precontenzioso che Anac è tenuta a chiudere entro 30 giorni dalla ricezione dell'istanza approvando un parere. Un termine che, durante lo stato d'emergenza, è stato possibile sospendere per un massimo di 30 giorni. Oggi si torna al regolamento originario: lo stop necessario ad acquisire documentazione integrativa o a effettuare un supplemento di istruttoria non può andare oltre 10 giorni dalla richiesta.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:90%

Il taglio del cuneo fiscale resta la strada maestra per alzare le retribuzioni

Il dibattito sul salario minimo

Gabriele Fava

Raggiunto l'accordo politico tra Parlamento e Stati membri dell'Unione sui contenuti generali della proposta di direttiva in materia di salario minimo, è esploso il dibattito entro i confini nazionali sull'introduzione di un salario minimo legale, già al vaglio del Parlamento. In realtà, è bene chiarire come l'Europa non ci stia affatto chiedendo l'introduzione di un salario minimo legale e nemmeno ci obblighi a farlo. Solo ai 21 Paesi in cui il salario minimo legale è già previsto l'Europa impone l'adozione di un *action plan* che chiarisca i criteri utilizzati per fissare e aggiornare il salario minimo legale, indicando – quale via maestra al fine di garantire salari minimi congrui – la contrattazione collettiva. Ed è proprio quest'ultima che la direttiva mira a incentivare laddove copra meno dell'80% della popolazione lavorativa. Non è questo il caso dell'Italia, uno dei Paesi più virtuosi relativamente alla copertura della contrattazione collettiva, ove l'obiettivo dell'80% risulta già largamente raggiunto e superato. Non a caso, è la stessa Commissione europea a sottolineare come i Paesi caratterizzati da un'elevata copertura della contrattazione collettiva – quali, principalmente, Italia e Danimarca – tendano ad avere una percentuale inferiore di lavoratori a basso salario e salari minimi più elevati rispetto al salario mediano. Insomma, nulla da reclamare all'Italia la quale, anzi, viene elogiata dall'Europa quale modello virtuoso ed esempio da seguire.

Ma vi è di più. Anche volendo prescindere dal contenuto della direttiva – la quale, ripetesi, nulla impone all'Italia in materia di salario minimo legale – i fautori di quest'ultimo ne sostengono un asserito effetto benefico in grado di contrastare la contrattazione pirata. Ma i contratti "pirata" sono veramente così diffusi in Italia? I dati parlano chiaro. Sono mille i contratti collettivi nazionali di lavoro depositati al Cnel di cui solo 419 quelli utilizzati e di cui 162 quelli sottoscritti dalle grandi confederazioni Cgil, Cisl e Uil. Tuttavia, a ben vedere, il problema non è così grave: i 162 contratti sottoscritti dalle organizzazioni sindacali aderenti a Cgil, Cisl e Uil coprono più di 12 milioni di lavoratori dipendenti, ovvero il 97% del totale dei rapporti di lavoro dichiarati. In altre parole, i contratti "pirata" si applicano oggi solo al 3% dei lavoratori dipendenti. Insomma, i bassi salari non sono un effetto della contrattazione "pirata".

Appare, quindi, lecito chiedersi se la soluzione al problema dei bassi salari debba essere ricercata nell'introduzione di un salario minimo legale. Innanzitutto, basti qui rilevare che la fissazione di un salario minimo legale particolarmente elevato potrebbe confliggere con la



Peso: 19%

capacità di pagamento delle imprese, determinando una fuga verso il lavoro nero. Ma non solo. L'introduzione di un salario minimo legale finirebbe per paralizzare ancora di più le imprese e la loro capacità di investimenti. Tra l'altro, molti contratti collettivi nazionali – soprattutto nel settore industria - a oggi già prevedono salari superiori ai 9 euro all'ora paventati dalle proposte al vaglio del Parlamento. Ciò potrebbe incentivare le imprese a uscire dal sistema della contrattazione collettiva nazionale e ad adottare contratti aziendali con soglie salariali inferiori.

Non c'è dubbio che i salari in Italia non siano per tutti così elevati, ma l'introduzione di un salario minimo legale potrebbe portare più danni che benefici. Forse il taglio del cuneo fiscale o, addirittura, una vera e propria riforma fiscale in grado di ridurre la pressione sui redditi di lavoro a scapito di altre componenti del reddito potrebbe realmente dare una svolta alla curva dei salari in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%

APPROVATO IL DECRETO

Crisi d'impresa: nella riforma compensi più flessibili ai professionisti

Giovanni Negri — a pag. 34

Crisi d'impresa, compensi più flessibili ai professionisti

Diritto dell'economia
Il Consiglio dei ministri
ha approvato il decreto
che recepisce la direttiva

Nella composizione
negoziata nuove percentuali
per gli esperti designati

Giovanni Negri

Arriva dal Consiglio dei ministri di ieri il via libera definitivo al decreto legislativo che recepisce nel nostro ordinamento la direttiva comunitaria su ristrutturazione e insolvenza, la 2019/1023. Il provvedimento, contestualmente al Codice della crisi d'impresa di cui modifica numerose norme, è destinato a entrare in vigore tra un mese, il 15 luglio. Due gli obiettivi che la disciplina intende raggiungere: da una parte l'introduzione di una pluralità di strumenti per consentire ai debitori un risanamento precoce in grado di prevenire l'insolvenza evitando che imprese sane vengano liquidate; dall'altra, consentire che le imprese non risanabili vengano liquidate senza ritardo per evitare che la ristrutturazione sia inefficace e finisca per aggravare la situazione di difficoltà in cui si trova il debitore, con accumulo di ulteriori perdite ai danni dei creditori, delle altre parti interessate dal processo di risanamento e del sistema economico in generale.

La versione finale del testo ac-

coglie alcune delle indicazioni di modifica avanzate sia dal Consiglio di Stato sia dalle commissioni parlamentari. In particolare, quanto ai doveri delle parti, i generali principi di correttezza e buona fede nell'ambito delle trattative e delle procedure di gestione della crisi e dell'insolvenza, dovranno comprendere anche la composizione negoziata. La modifica sottolinea che gli obblighi di correttezza e buona fede operano sia nella negoziazione in cui consiste la composizione negoziata sia nelle trattative che preludono all'utilizzo di altri strumenti di gestione della crisi e dell'insolvenza sia, infine, nell'ambito delle procedure e dei procedimenti prescelti.

Respinte invece le richieste per un aumento del numero dei dipendenti delle imprese tenute agli obblighi di informazione e consultazione con i sindacati (se non previsti da leggi o contratti collettivi). Resta, sottolinea la relazione al decreto, il limite di 15 dipendenti perché più coerente

con la tradizione della legislazione italiana, su cui peraltro ci si diffonde con una pluralità di esempi. Come pure respinte le sollecitazioni del Consiglio di Stato indirizzate a realizzare iniziative di formazione specifica per gli imprenditori.

Tra gli altri interventi dell'ultima ora, il chiarimento per cui nel periodo massimo di 12 mesi rientrano anche le misure protettive richieste durante la composizione negoziata. Definito anche il ruolo del pubblico ministero nella composizione negoziata, escludendo che la segnalazione al pubblico ministero possa essere fatta dall'esperto, ma



Peso: 1-2%, 34-36%

specificando che la segnalazione è possibile in tutti i casi in cui nelle trattative si innestano delle parentesi giurisdizionali, da considerate come autonome.

Vengono poi rivisti, anche questo elemento inserito nell'ultima versione del decreto, i compensi dovuti agli esperti impegnati nella composizione negoziata, prevedendo negli scaglioni già individuati non più una percentuale fissa sull'attivo, ma una forchetta tra un minimo e un massimo, con una generale possibilità di aumento soprattutto per i primi scaglioni. Rafforzati poi i doveri di correttezza e buona fede delle banche nell'ambi-

to della composizione negoziata con una disposizione che vieta non solo le revoche ma anche le sospensioni degli affidamenti per il solo fatto di avere chiesto l'accesso alla composizione negoziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le ultime modifiche chiarito anche il perimetro delle segnalazioni al pubblico ministero

I punti chiave

Il provvedimento

Il decreto approvato ieri recepisce la direttiva sull'insolvenza del 2019 con l'obiettivo di favorire il recupero delle imprese in momentanea difficoltà, mettendo a disposizione una pluralità di strumenti e nello stesso tempo accelerando i tempi di liquidazione per quelle ormai irrecuperabili. Il provvedimento è destinato a entrare in vigore contestualmente al Codice della crisi il prossimo 15 luglio

Gli assetti organizzativi

Meglio circostanziati gli assetti organizzativi che l'imprenditore deve prevedere per la rilevazione tempestiva dello stato di crisi. In particolare gli assetti organizzativi devono verificare la sostenibilità dei debiti e le prospettive di continuità aziendale per i 12 mesi successivi. Tra i segnali di allarme, l'esistenza di debiti verso fornitori scaduti da almeno 90 giorni, di ammontare superiore a quello dei debiti non scaduti

Concordato in continuità

Semplificata la fase di ammissione, nella quale è stato ridotto l'ambito dell'accertamento officioso svolto dal tribunale. Eliminata la doppia maggioranza, per crediti e per classi, con previsione della sola maggioranza per classi; modificate le regole di distribuzione dell'attivo concordatario, con passaggio dalla attuale Apr (absolute priority rule), alla Rpr (relative priority rule)

Le segnalazioni pubbliche

Recepite le ultime indicazioni sulle segnalazioni dei creditori pubblici qualificati chiamati ad attivarsi per le situazioni di maggiore ritardo nei pagamenti. In particolare, a essere chiamato in causa è anche l'Inail, quando si verifica l'esistenza di un debito per premi scaduto da oltre 90 giorni e non versato superiore a 5.000 euro; Inail dovrà poi attivarsi entro 60 giorni dall'emersione dell'esposizione dell'imprenditore

Pro

Si conferma l'introduzione del Piano di ristrutturazione soggetto a omologazione (Pro), escludendo tuttavia le imprese sotto soglia. Introdotta però le ipotesi di conversione del piano in concordato preventivo sia nel caso in cui l'omologazione è impedita dalla mancata approvazione da parte di tutte le classi sia nel caso in cui sia stato contestato da un creditore il difetto di convenienza della proposta

Misure protettive

Oltre a essere meglio puntualizzata l'identità dei creditori coinvolti dalla concessione delle misure protettive a favore dell'imprenditore nella composizione negoziata, si ammette la sospensione dei contratti in essere sino al momento della conferma delle misure stesse. L'accesso alla composizione non deve poi essere causa di sospensione, non solo di revoca, degli affidamenti da parte delle banche

15

I DIPENDENTI

Confermata la soglia di 15 dipendenti che vincola le imprese agli obblighi informativi nei confronti dei sindacati



Peso: 1-2%, 34-36%

Piccole aziende, sgravio totale per gli apprendisti di primo livello

Incentivi

Fruibile lo sgravio totale di 36 mesi per realtà fino a nove dipendenti
Contratti da fare nel 2022 e requisito occupazionale da verificare alla firma

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'Inps, con la circolare 70 di ieri, dà il via libera alla fruizione dello sgravio contributivo previsto per le assunzioni con contratto di apprendistato di primo livello effettuate nel 2022 da aziende fino a 9 dipendenti. Si tratta di una misura agevolativa voluta dall'articolo 1, comma 645, della legge Bilancio 2022, che ha rinnovato la concessione di uno sgravio totale per i primi tre anni di apprendistato.

Il requisito dimensionale (non oltre 9 addetti) va verificato quando si assume l'apprendista e non rilevano i cambiamenti successivi. Nella determinazione dell'organico si devono considerare i dipendenti con ogni qualifica e i part time (in relazione al loro orario di lavoro). Vi rientrano anche i contratti a termine, tenendo conto del numero medio mensile di essi, compresi i dirigenti, impiegati negli ultimi due anni e sulla base dell'effettiva durata dei loro rapporti di lavoro. Sono da considerare anche gli

intermittenti, in proporzione all'orario di lavoro effettivamente svolto nell'arco di ogni semestre.

I lavoratori assenti anche senza retribuzione, escono dal calcolo solo se è stato assunto un sostituto: è quest'ultimo, infatti, a essere conteggiato. Sono, invece, esclusi gli apprendisti e i lavoratori somministrati.

Come detto, nei primi 36 mesi si può fruire di uno sgravio totale. Per l'eventuale periodo successivo, ferma restando l'applicazione dell'aliquota del 10%, si può fruire dell'esenzione dal ticket sui licenziamenti, nonché dell'esonero del contributo dovuto per il finanziamento della Naspi e del relativo contributo integrativo (articolo 25, comma 4, della legge 845/78), pari allo 0,30% della retribuzione imponibile previdenziale.

L'apprendista paga a titolo di contribuzione Ivs sempre il 5,84%, che si mantiene anche per altri 12 mesi dopo la conclusione del periodo formativo, in caso di conferma.

L'Inps ricorda, tra l'altro, che la legge di Bilancio 2022 ha disposto l'accesso ai trattamenti di integrazione salariale anche ai lavoratori assunti con la tipologia di apprendistato di

cui si tratta. Pertanto, quanto dovuto all'Istituto dall'inizio del corrente anno dovrà essere aumentato aggiungendo la contribuzione dovuta per il finanziamento degli ammortizzatori sociali. Tuttavia, visto che in nessun settore sono ancora state rese note le modalità per l'adeguamento delle aliquote contributive, anche per questa tipologia di apprendistato si dovrà attendere la specifica circolare dell'ente di previdenza. Le condizioni per fruire dello sgravio che rientra nel "de minimis" sono le consuete (Durc e principi ex articolo 31 del Dlgs 150/2015). Per il recupero dell'incentivo tramite UniEmens, l'Inps rimanda alle istruzioni della circolare 87/2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

SITUAZIONE SERIA, MA NON GRAVE

Meglio un contratto vero di un salario per legge. E per gli statali meglio il lavoro in presenza. Viva l'innovazione, che mette in crisi regole vecchie. E abbasso i catastrofisti, perché hanno torto. Intervista al ministro Brunetta

Pubblichiamo l'intervista di Claudio Cerasa a Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione, alla Festa dell'Innovazione del Foglio.

Ministro, io comincerei subito con un tema che intercetta l'innovazione e che è legato alla transizione e al futuro dell'Italia, vale a dire i salari. C'è un grande dibattito in questi giorni sul tema dei salari, in che modo possono essere aumentati, se devono essere aumentati e quale meccanismo debba essere utilizzato. Sembra, da come raccontano alcuni giornali, che lei ministro sia contrario al tema del salario minimo. Il salario minimo in teoria dovrebbe essere un sistema che garantisce uno stipendio minimo a tutti. Ci spiega qual è la sua posizione e in che modo un salario minimo potrebbe essere utile, se utile?

Andiamo a ruota libera. Io sono un vecchio socialista, ho diretto per 15 anni la Fondazione Brodolini, quello dello Statuto dei lavoratori, e per tutta la vita ho studiato questi temi. Sono ordinario di Economia del lavoro. Adesso, perché mi viene attribuita la posizione di essere contro il salario minimo, vengo insultato dai grillini e in parte dai pidini.

I suoi compagni di governo.

Sì, certo. Ma questo è un governo di unità nazionale. Pochissimi secondi per spiegare come stanno le cose. Una cosa è il salario minimo, che è una garanzia minima più o meno oraria, più o meno definita dai contratti, per chi fa lavori poveri, fragili. Poi c'è il secondo tema e cioè che in Italia i salari sono bassi, che è un tema strutturale. I salari di tutti sono bassi: sono bassi per gli insegnanti, per i dipendenti pubblici, per quelli privati. Terzo tema è il potere d'acquisto. Cosa sta succedendo con un'inflazione all'8-9 per cento quando si rinnovano i contratti a valori inferiori? Si perde il potere d'acquisto. Ora queste tre cose, che riguardano il salario, sono tre cose totalmente diverse che vanno guardate con grande attenzione, perché dentro c'è il sociale (le garanzie), c'è il mercato (un contratto è molto meglio di una legge) e c'è di mezzo l'emergenza (cosa si fa quando c'è un picco inflazionistico? Bisogna tutelare il potere d'acquisto). Ecco, degli improvvisati cultori della materia si mettono a disquisire e a fare proclami, senza averne le conoscenze, la cultura, le tecniche. Una volta tanto il sindacato è tetra-

gono da questo punto di vista e abituato e strutturato su questi temi e ci dà delle garanzie. La mia posizione è molto semplice: io preferisco un contratto vero a qualsiasi definizione per legge di un minimo all'americana, anche perché una remunerazione fissata per legge fa più danni di quanti non ne risolve.

Perché?

Perché appiattisce, omologa, e poi perché produrrebbe comportamenti opportunistici. Negli Stati Uniti il presidente ogni anno definisce il minimo perché negli Stati Uniti c'è poca contrattazione. Lui dice: ora dal punto di vista orario non si può andare a meno di 10 dollari. Lo fa il presidente degli Stati Uniti e toglie questo strumento all'opportunismo delle parti, dei partiti, dei sindacati, delle corporazioni e così via. In Italia invece, per fortuna, per ragioni storiche, abbiamo una contrattazione - che può non piacere, ma a me piace, da vecchio socialista - molto forte e molto espansa che dà più garanzie. Io a pensare a un Parlamento che in vista delle elezioni mi definisca un salario minimo a 9 o a 10 euro...

Rischia di diventare un nuovo Reddito di cittadinanza?

Certamente. Anche il Reddito di cittadinanza è una norma che forse ha buone intenzioni ma mette insieme sangue venoso e sangue arterioso: una cosa è il welfare, altra cosa sono le politiche del lavoro. Se tu non puoi lavorare, non sai lavorare, non hai gli strumenti per lavorare o hai bisogno di un supporto formativo forte, hai bisogno di welfare. Ma se tu puoi lavorare hai bisogno di politiche del lavoro. Non si possono mescolare le due strategie. Purtroppo nel Reddito di cittadinanza sono mescolate.

Questo meccanismo potrebbe essere anche un freno all'innovazione?

Io ho apprezzato molto lo speech di chi mi ha preceduto: l'innovazione è cambiamento, rottura, decisione, è rischio. L'innovazione è mettere in crisi una regolamentazione vecchia, mettere in crisi una gerarchia vecchia, mettere in crisi un sistema di valori vecchio. Io ho un'immagine molto bella della mia giovinezza. Televisione e ciclismo: Milano-Sanremo. Mi ricordavo una cosa bellissima: verso Sanremo il gruppo o chi era in fuga si trovava su un viale a circumnavigare una fontana tonda e ogni volta la maggior parte del gruppo prendeva una via, ad

esempio la semicirconferenza a sinistra, e c'era sempre qualcuno che prendeva l'altra mezza via. Uno dice: perché? Che senso ha? Era il free rider, che prendeva una decisione diversa, ma perché? Chi faceva il free rider aveva dei costi, perché non aveva la scia del gruppo, se però usciva per primo dal suo semicerchio e usciva per primo, vinceva la gara.

Quindi la risposta alla domanda "se il reddito di cittadinanza è un freno all'innovazione" mi pare che sia sì.

Assolutamente sì. Attenzione: questo non vuol dire non dare una mano a chi ne ha bisogno, a chi non ha la patente, a chi è un analfabeta di ritorno, che non trova lavoro.

Parliamo di quel milione di persone che tra quanti prendono il reddito di cittadinanza potrebbero lavorare.

Sa come si possono far lavorare? Trovando delle strutture pubbliche che li mettano alla prova. La soluzione è già nella legge. Accanto alle strutture pubbliche, che ci sono ma non funzionano, io ho voluto affiancare nella legge di riforma del Reddito di cittadinanza le agenzie private. Per questo ho un dialogo costante con il mio amico ministro Orlando perché le agenzie private del lavoro non sono ancora entrate a fare questo loro lavoro. Sapete qual è la chiave di tutta questa storia? I colloqui in presenza. Negli Stati Uniti le agenzie federali fanno colloqui settimanali e chi non si presenta viene eliminato.

Nell'intervista che abbiamo fatto poco prima con il ministro Guerini abbiamo parlato di Elon Musk. Lei ha un elemento in comune con Elon Musk!

Lui c'è l'ha con me.

Lui, certo. Allora diciamo così, con un sorriso. Elon Musk ascoltando il dibattito italiano ha copiato una sua idea, che è quella di essere un po' diffidenti rispetto allo smart working. Lei ed Elon Musk, dovessimo organizzare un dibattito qui a Venezia il prossimo anno, dovrete spiegare perché



ce l'avete tanto con lo smart working. Non è uno strumento di innovazione?

Abbiamo imparato tutti a usare Zoom, Google eccetera. Io avevo già usato, per esempio, LinkedIn per il reclutamento. Musk dice: vi voglio in presenza, anche con un'affermazione di rafforzamento che non si può dire in pubblico. "Cavolo, vi voglio in presenza". Prima di lui lo avevano detto anche altri americani. E anch'io un anno prima ai di-

"Una retribuzione fissata per legge appiattisce e omologa. E produrrebbe comportamenti opportunistici"

"Welfare e politiche del lavoro: due strategie che non si possono mescolare, come avviene purtroppo nel Rdc"



Claudio Cerasa e Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione, sabato scorso alla Festa dell'Innovazione del Foglio a Venezia



Peso:76%

SITUAZIONE SERIA, MA NON GRAVE

Meglio un contratto vero di un salario per legge. E per gli statali meglio il lavoro in presenza. Viva l'innovazione, che mette in crisi regole vecchie. E abbasso i catastofisti, perché hanno torto. Intervista al ministro Brunetta

pendenti pubblici: una volta che le esigenze sanitarie e pandemiche si sono messe sotto controllo, la presenza è fondamentale. O meglio, è fondamentale la regolazione. Io ho dato un contratto di lavoro, da vecchio socialista, allo smart working, che prima non c'era. Io ho voluto tecnologia, che prima non c'era. Ho voluto regole, tutele, che prima non c'erano. Senza la regolazione della presenza si rischia di distruggere un capitale umano, quello pubblico, che non esiste in sé, ma esiste per fornire servizi. I sondaggi dicono che i dipendenti sono felici in smart working, però non è essere felice la finalità del dipendente pubblico, ma è fornire i migliori servizi ai cittadini: medici, carabinieri, responsabili dell'ufficio anagrafe devono essere in presenza. Quelle poche cose che si possono fare da remoto che si facciano anche da remoto, ma tutte le cose che si devono fare in presenza per offrire servizi ai cittadini devono essere fatte in presenza. C'è stato un dibattito poi: i dirigenti possono lavorare da remoto, ma voi avete mai visto un dirigente lavorare da remoto?

Il governo nasce per avere un'asticella altissima, ci sono cose su cui il governo poteva essere più innovativo: giustizia, innovazione e delega fiscale. Possiamo dire che su questi punti l'asticella è stata messa troppo in basso?

Qui si sbaglia, anche perché in una democrazia parlamentare esiste il governo, esiste la maggioranza ed esiste il Parlamento. Se uno prescindesse da maggioranza e Parlamento non ci sarebbe un governo, ma un gruppo di buontemponi che si riunisce per costruire le più belle riforme, dopo di che la maggioranza gliela boccia e il Parlamento gli fa una pernacchia. Ma noi non siamo un gruppo di buontemponi, e siamo

capitanati dal migliore che c'è in Italia, in Europa e forse anche in giro per il mondo. Mi raccontavano che quando durante la pandemia c'erano il G7 e il G20 ancora da remoto i grandi della Terra, quando parlavano i meno grandi, staccavano l'audio, quando parlava Draghi, invece, erano tutti accesi. Ecco questa cosa non succedeva da centinaia di anni nel nostro paese. Io sono andato a ritroso - l'ho detto anche a lui che si è messo a ridere - perché l'Italia non è una grande potenza, ma una piccola-media potenza mediterranea e solo se hai delle personalità

straordinarie acceleri il passo.

Quindi dobbiamo augurarci che questa personalità debba restare se non per i prossimi 100 anni, almeno per i prossimi 5?

Ma naturalmente, se gli italiani sono d'accordo, il Parlamento è d'accordo e i partiti sono d'accordo, perché: democrazia innanzitutto. Questo signore, per suo merito, lo sa bene...

Quante volte vi sentite al giorno?

Il necessario, vuole che le racconti un aneddoto divertente?

Ci vuole.

Ci conosciamo da 40 anni, da quando lui faceva il consigliere economico del presidente Gorla e io facevo il consigliere di Bettino Craxi. Poi lui è stato governatore della Banca d'Italia voluto dal mio governo e presidente della Bce voluto da Berlusconi e anche dal sottoscritto. Quando lui era governatore della Banca d'Italia ci parlavamo e ci vedevamo spesso e avevo il suo cellulare. Quando è andato in Europa non avevamo ragioni di sentirci e così per sette anni non ci siamo sentiti e io il suo numero non l'ho mai utilizzato. Un giorno da ministro vedo da quel numero che lui mi chiama. E gli chiedo 'ma è ancora buono questo numero?' e lui 'Sì'... eravamo stati sette anni senza sentirci pur avendo entrambi i numeri l'uno dell'altro.

... Tweet di Salvini contro l'Europa. Questo è un tweet di uno dei leader dei partiti che sostengono il governo.

Lei legge ancora i tweet...

E' il leader Salvini...

Mi riferisco ai tweet portati come testimonianze. Io sono all'antica, voglio capire, capire bene. In non sono d'accordo con l'amico presidente di Confindustria che ha detto che tutto andava male, che eravamo in recessione tecnica... Non lo siamo, la produzione industriale va bene, le esportazioni vanno bene, il tasso di crescita sarà intorno al 3 per cento, dopo il 6 dell'anno scorso, abbiamo già acquisito il 2,6 per trascinarsi, se il prossimo trimestre sarà ancora positivo navighiamo al 3 per cento e se saranno positivi anche il terzo e il quarto sarà ancora più alto.

L'anno scorso a questa festa fece una previsione sul pil molto ottimistica, ma alla fine si rivelò azzeccata, quest'anno che cosa dice?

Sarà intorno al 3 per cento, recuperando tutto quello che abbiamo perduto nell'anno peggiore della

pandemia.

Apprezzo la sua abilità nell'aver dribblato la domanda su Salvini.

Non penso che ci sia la catastrofe non dribblo, penso che un bravo giornalista non abbia bisogno di leggere un tweet per interloquire con una persona altrettanto intelligente, forse.

Era una provocazione.

Non penso che siamo in un momento di catastrofe: siamo al tutto esaurito per la stagione turistica, le esportazioni tirano, la produzione industriale pure, il pil è positivo... dov'è la catastrofe? Certo c'è la guerra che ci gonfia il cuore di dolore, c'è l'inflazione che però non è standard, né da offerta, né da domanda, è un'inflazione da guerra, da speculazione, da cattiva regolazione, com'è stato il collegamento tra prezzo dell'energia elettrica e prezzo del gas: non c'è alcuna ragione, con Draghi ci stiamo battendo per dividere questa endiadi. Il prezzo del gas è stato un prodotto anche della dipendenza da un unico fornitore, adesso se si riuscisse a fare il price cap del gas e il decapping, queste due cose, che sono due cazzate, grandi come case, e si controllassero un po' di più i derivati di copertura sull'aleatorietà dei prezzi, l'inflazione si dimezzerebbe in 30 giorni.

Leggo una leggera critica alla decisione della presidente della Bce Christine Lagarde.

Io penso che la presidente della Bce potrebbe avere delle utili lezioni su come si governa una banca centrale dal suo predecessore. Quello che ha fatto Draghi a Francoforte fino al "whatever it takes" è stato straordinario: ha convinto i tedeschi, ha gestito straordinariamente la Bce. Christine Lagarde con la sua prima intervista ha creato guai appena nominata, e dopo se l'è rimangiata, con quest'altra dichiarazione fatta tra l'altro a mercati aperti. Anche se poi il comportamento non è così banale, ma il presidente



Peso: 76%

della Bce non può essere all'origine di crolli di borsa sistemici, con aumenti di spread sistemici dopo una sua dichiarazione. Mi ricordo invece il 28 luglio del 2012 il discorso di Draghi sul "whatever it takes", una dichiarazione che ammosciò tutto. E' l'arte di saper parlare al momento giusto, nei modi giusti e con la credibilità giusta. Chi è credibile ha in sé un patrimonio: credibilità e reputazione.

"Siamo capitanati dal migliore che c'è in Italia e in Europa. Se hai delle personalità straordinarie, acceleri il passo"

"La presidente della Bce potrebbe avere delle utili lezioni su come si governa una banca centrale dal suo predecessore"



Claudio Cerasa e Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione, sabato scorso alla Festa dell'Innovazione del Foglio a Venezia



Peso: 76%

Salari e produttività

Forzare la retribuzione verso l'alto non è la soluzione. Il Pnrr è l'unica speranza

Nell'introduzione di Mario Draghi al Pnrr, è detto chiaramente che l'Italia è uno dei paesi che nell'ultimo quarto di secolo è cresciuto di meno e che dietro questa bassa crescita c'è la stagnazione della produttività. Ma il Pnrr, che pure indica possibili vie di uscita da questa situazione, non scalda i cuori. Se invece si scopre che gli stipendi sono rimasti fermi negli ultimi decenni o addirittura sono diminuiti, questo è un tema che provoca reazioni indignate. Eppure le cose sono due facce della stessa medaglia. I dati mostrati da Luigi Marattin il 3 giugno su questo giornale dovrebbero dire quasi tutto sull'argomento, ma dato che alcuni non si sono convinti affrontiamo nuovamente il problema e lo facciamo con un pizzico di pignoleria in più. Dal 1995 al 2019, il pil reale per ora lavorata (ossia il pil reale diviso il totale delle ore lavorate da tutti gli occupati) è cresciuto del 9 per cento in Italia, a fronte di valori compresi fra il 30 e il 50 per cento negli altri principali paesi. In Giappone, paese che fino a poco tempo fa veniva definito il malato del mondo, la crescita è stata del 34 per cento; in Germania, una volta considerata, con l'Italia, il malato d'Europa, la crescita è stata del 29; Francia e Regno Unito stanno attorno al 30. A guardar meglio, quel poco di crescita che l'Italia ha sperimentato è avvenuta tutta negli anni Novanta; dal 2000 circa siamo a crescita zero. Il pil per ora lavorata va confrontato con la retribuzione reale per ora lavorata (monte retributivo diviso per le ore lavorate e diviso ancora per il deflatore dei consumi della famiglia). Questa si è mantenuta allineata alla produttività oraria dal 1995 al 2000, ma negli anni successivi è

andata oltre fino a che, nel 2009, la distanza fra i due ha raggiunto un massimo di 8 punti percentuali. Negli anni successivi, la crisi schiacciò la crescita del pil e anche quella delle retribuzioni reali, ma tutt'oggi nel confronto con il 1995 la retribuzione supera la produttività di circa 3 punti; la prima si colloca a +12 per cento, mentre la produttività oraria sta a +9 per cento. Si tratta in entrambi i casi di numeri piccoli, che tuttavia si riflettono in un leggero aumento - non una riduzione, come molti pensano - della quota del lavoro sul valore aggiunto e in una parallela riduzione dei profitti: la quota del solo lavoro dipendente sul pil è cresciuta dal 37 per cento nel 2000 al 41 per cento oggi. Com'è allora che le retribuzioni reali sono scese nel 2020? In base ai dati Istat, la risposta sta nelle ore lavorate pro capite che per i lavoratori dipendenti nel 2020 sono crollate, per via della recessione, del 9 per cento; il risultato è che le retribuzioni per dipendente sono scese del 6 per cento nel 2020, con -2,0 per cento rispetto al 1995. Anche escludendo l'anno del Covid, e fermandoci al 2019, le retribuzioni reali per dipendente erano salite solo di un misero 4 per cento rispetto al 1995.

Tirando i fili, l'Italia ha un colossale problema di produttività, che non significa affatto, come qualcuno sostiene, che la gente non lavora. Significa tutto ciò per cui è stato disegnato il Pnrr, a partire dalle pubbliche amministrazioni che non funzionano, la giustizia che di giusto ha ben poco, le università infestate dalle varie concorsopoli. Non sembra invece che ci sia un problema di ore lavorate. Se si esclude il 2020, che è stato eccezionale, fino al 2019 le ore lavorate per occupato erano

scese del 7 per cento (sempre rispetto al 1995), più o meno come in Francia e in Germania e meno che in Giappone (-12 per cento).

E' possibile che forzando i salari vero l'alto (con una legge o con la contrattazione) le imprese rispondano con aumenti di produttività, ad esempio facendo più ricerca? In astratto non è impossibile, ma è molto improbabile perché i problemi delle aziende italiane, anche quelli che sono interni alle aziende stesse, come la carenza della ricerca, hanno quasi sempre origine all'esterno: è difficile fare ricerca davvero competitiva se, all'esterno, non ci sono centri di ricerca anch'essi competitivi. Dobbiamo anzi constatare che, in questi anni, malgrado l'indubbia moderazione salariale, centinaia di migliaia di imprese sono uscite dal mercato. E credo che nessuno voglia aggravare una situazione che per le imprese è già difficile per via della guerra, degli aumenti delle materie prime, della rottura delle catene del valore, e, soprattutto, di un sistema paese che rende davvero difficile fare impresa in Italia. La via d'uscita c'è e consiste negli investimenti e nelle riforme che stanno nel Pnrr. Ma sembra che in pochi ci credano davvero.

Giampaolo Galli



Peso: 17%

PANORAMA

LA POVERTÀ IN ITALIA

**Oltre 5,6 milioni
le persone povere:
un quarto sono
minori, indigente
il 32,4% dei migranti**

Difficoltà estrema o impossibilità a sostenere uno standard di vita «minimamente accettabile»: nel 2021 quasi due milioni di famiglie in Italia erano in povertà assoluta, 5,6 milioni di persone, di cui il 25% minori. Aumentano gli stranieri indigenti: 1,6 milioni (32,4% contro il 29,3% del 2020). L'alta inflazione non potrà che peggiorare le cose.



Peso: 3%

FALCHI & COLOMBE

TRA L'INCUDINE E IL MARTELLO

di **Donato Masciandaro** — a pagina 2

Banche centrali sospese tra l'incudine dell'inflazione e il martello della politica

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro



Tra l'incudine dell'inflazione e il martello della politica. È questa la scomoda

posizione in cui si trovano oggi la Bce e la Fed e che può aiutare a spiegare le decisioni che ieri le due banche centrali hanno preso.

Partiamo dalla Bce. Appena la scorsa settimana la presidentessa Lagarde aveva annunciato come sarebbe proseguito il percorso di normalizzazione monetaria, iniziato lo scorso dicembre. Era stata confermata la strategia a due fasi - prima fine degli interventi straordinari sulla liquidità, poi ritorno dei tassi in territorio positivo, con le sue tre parole chiave: gradualismo, flessibilità e discrezionalità. Sono tre proprietà della politica monetaria di cui oggi la Bce non può fare a meno, se vuol trovare una rotta tra Scilla e Cariddi. Scilla è la crescita del rischio inflazionistico, che, data la sua attuale natura di inflazione da eccesso di costi, soprattutto importati, potrà essere controllata solo se le aspettative di famiglie, imprese e mercati troveranno credibile quello che la Bce dice e fa.

Per essere credibili, se si decide all'unanimità è meglio. Non è un caso che le decisioni della scorsa settimana sono state prese all'unanimità. Grazie al gradualismo, si sono evitate le posizioni più radicali tra falchi e colombe, che sono divisive.

Grazie alla flessibilità, si è posticipato il tema di definire la reazione della Bce in caso di aumento del cosiddetto rischio frammentazione. Traduzione: cosa si fa se aumentano gli spread? Vedremo, era stata la risposta, quando e se il rischio di frammentazione si paleserà. Si noti che il rischio frammentazione è il modo gentile di rappresentare Cariddi, cioè il tema dei debiti sovrani dei paesi dell'Area euro. I debiti sovrani sono l'elefante nella cristalleria che il periodo pandemico ha lasciato in eredità. Quindi la sua valenza non è solo economica, ma anche politica. E se il rischio si palesasse? Grazie alla discrezionalità, era stata la risposta Bce, potremo definire strumenti anti-frammentazione efficaci. Insomma: le decisioni della scorsa settimana erano le migliori possibili, se si vuol decidere all'unanimità.

Ma poi il rischio frammentazione si è palesato. Allora ieri la Bce si è riunita in seduta straordinaria - bene, finalmente niente affermazioni personali ed estemporanee, peggio se anonime - prendendone atto. Ma per continuare all'unanimità, occorre di nuovo gradualismo, flessibilità e discrezionalità. Per cui è stato annunciato l'utilizzo dell'unico strumento flessibile ora a disposizione - il programma pandemico - posticipando invece la definizione di nuovi interventi anti-frammentazione. Vedremo se questa ulteriore tappa del percorso Bce influenzerà correttamente le aspettative, e non solo il quotidiano sali e scendi dei mercati finanziari.

Anche la Fed si trova tra Scilla e Cariddi, anche se il disegno della rotta deve tener conto di punti di partenza e di prospettive

affatto diverse. Negli Stati Uniti il rischio inflazione ha caratteristiche differenti, avendo una componente importante che dipende da un surriscaldamento della domanda aggregata. Quindi la politica monetaria avrebbe potuto avviarsi alla normalizzazione in maniera non solo più spedita, ma anche più decisa. Non è avvenuto, è questo è stato il primo errore della Fed, che ora rischia di commetterne altri due. Il secondo è credere che tutto si aggiusti accelerando ed inasprendo la restrizione monetaria. Non è così: poiché anche in questo caso quelle che contano sono le aspettative, non è detto che una doccia fredda monetaria non crei corto circuiti, allontanando l'obiettivo desiderato di raffreddare l'inflazione, senza però innescare una recessione. È un rischio che si può ridurre, se la Fed chiedesse a gran voce un cambio in senso restrittivo della politica fiscale di Biden e Yellen. Ma il governo non può permetterselo, è in periodo elettorale.

Ecco Cariddi: se la Fed resta in silenzio, fa il terzo errore. Ieri la Fed nel suo comunicato ufficiale ha accelerato sui tassi e ha taciuto sulla politica di Biden. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-20%

MERCATI PREOCCUPATI

L'altro spread in Europa: la distanza tra prezzi alla produzione e al consumo

Vito Lops — a pag. 2

L'altro spread che colpisce l'Europa: quello dei prezzi

Inflazione

Allarma l'enorme diversità tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo

Vito Lops

La Banca centrale europea ha convocato ieri una riunione di urgenza per provare ad arginare lo spread. Questa parola, che tecnicamente sta per "differenziale", è ormai entrata a pieno regime nel lessico finanziario europeo come differenza di rendimenti tra i titoli di Stato dei Paesi più indebitati (Italia, Grecia e Portogallo su tutti) e il bond governativo più sicuro dell'area euro, il Bund tedesco.

Un aumento eccessivo dello "spread" rischia di causare seri problemi per i Paesi finanziariamente più fragili e, a cascata, per l'intera tenuta dell'Eurozona. C'è però un altro spread, di cui si parla ancora poco, che potrebbe rappresentare, qualora non arginato, una preoccupazione ancora più ampia per l'Eurozona e per la sua stabilità economica. Trattasi del differenziale tra i prezzi alla produzione (quelli che devono pagare le imprese quanto importano i prodotti) e i prezzi al consumo (il costo dei beni e servizi al dettaglio). Possiamo definire i primi come una sorta di "inflazione a monte", i secondi come l'"inflazione a valle". L'attuale eccezionale scenario economico - appesantito dagli effetti della pandemia a cui si sono aggiunti da febbraio quelli della guerra tra Russia e Ucraina - sta facendo lievitare tanto i prezzi al consumo (8,1% nell'Eurozona a maggio, livello mai raggiunto nell'esperienza po-

co più che ventennale della moneta unica) quanto, e molto di più, i prezzi alla produzione che nell'ultima rilevazione di aprile sono balzati al record del 37,2%. Di conseguenza lo spread tra i due valori è di 2.900 punti base (29 punti percentuali). Più che di spread dovremmo chiamarla voragine.

Perché questa enorme distanza tra le due più importanti forme di misurazione dei prezzi di un'area economica (produzione e consumi appunto) rischia di diventare una minaccia ben più seria dello spread tra titoli di Stato? «Perché i prezzi alla produzione sono un indicatore che di solito anticipa quello dell'inflazione al consumo - spiega Eugenio Sartorelli, membro del direttivo Siat, Società italiana analisi tecnica ed esperto di analisi intermarket -. Osservando un'inflazione a monte così elevata è ragionevole ipotizzare che una buona parte di essa si trasferirà nei prossimi mesi nei prezzi a carico dei consumatori. Se le imprese non lo faranno ovviamente rischieranno di fallire o di licenziare. Da qualunque angolo la si osservi resta comunque una grossa gatta da pelare».

Il dato stride ancora di più se lo si mette a confronto con gli Stati Uniti dove i prezzi alla produzione sono al 10,8% e l'inflazione a carico dei cittadini consumatori all'8,6%. «Ciò vuol dire che la pressione a valle sui prezzi nei prossimi mesi sarà di gran lunga inferiore negli Usa rispetto all'Eurozona», con-

clude Sartorelli. Se quindi i prezzi alla produzione svolgeranno la loro naturale funzione di "leading indicator", ovvero di dato anticipatore dell'inflazione, vorrà dire che la battaglia della Bce contro il caro-vita potrebbe essere più difficile di quel che si creda. Allo stesso tempo, sempre confrontando l'andamento con gli Usa, questo nuovo spread indica che l'Eurozona corre rischi più seri rispetto agli States di dover affrontare le sabbie mobili della stagflazione, lo scenario economico peggiore perché caratterizzata dalla contemporanea presenza di inflazione e bassa, quando assente, crescita economica. Stati Uniti, invece, hanno maggiori probabilità di sconfiggere l'inflazione attraverso il compromesso del rallentamento economico o, nella peggiore delle ipotesi, di una breve recessione. Un quadro difficile ma certamente più roseo del nemico numero uno della macroeconomia: la stagflazione.

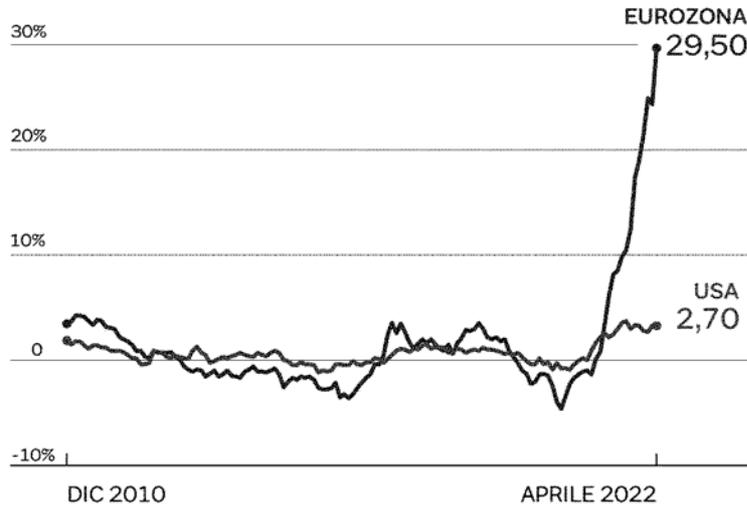
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-28%

Lo spread fra Europa e Usa

Gap % fra prezzi alla produzione e prezzi al consumo.



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

LO SPREAD DEI PREZZI

37,2%

Prezzi alla produzione

I prezzi alla produzione ad aprile sono balzati al record del 37,2%.

8,1%

Prezzi al consumo

I prezzi al consumo sono saliti all'8,1% in Eurozona a maggio.

29,1

La differenza tra i due

Lo spread tra i due è alle stelle: 29,1 punti percentuali



Peso:1-1%,2-28%

La Bce annuncia lo scudo e lo spread crolla a 228 Fed, rialzo dello 0,75% Wall Street in ripresa

Bufacchi e Longo — a pag.3

3,92%

IL RENDIMENTO DEL BTP

I rendimenti decennali dei BTP, che martedì avevano sfondato la soglia del 4% portando lo spread sui Bund al massimo di 252 punti base, ieri sono scesi bruscamente: i tassi sono calati intorno alle 16 fino a un minimo di 3,79% con lo spread sceso di prima mattina fino a 218. Deciso recupero per le Borse, con Milano a +2,87%.

La Bce rompe gli indugi: lo scudo anti spread è allo studio dei tecnici

Politica monetaria. L'Eurotower annuncia flessibilità nei reinvestimenti e un nuovo strumento in arrivo. Ipotesi di un piano simile a quello Covid-19

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Un nuovo scudo anti spread si farà, la Bce lo farà in «accelerazione». E in attesa di questo bazooka «di contrasto alla frammentazione», per comprare tempo mentre i comitati dell'Eurosistema competenti e i servizi della Banca completeranno la progettazione del nuovo strumento, contro lo spread si muoverà il Pepp: il capitale rimborsato sui titoli in scadenza del portafoglio del programma per l'emergenza pandemica viene fin da ora reinvestito con flessibilità per frenare l'allargamen-

to indesiderato, eccessivo e ingiustificato rispetto ai fondamentali del differenziale del rendimento dei titoli di Stato nell'area dell'euro. Il reinvestimento dei titoli in scadenza del Pepp vale tra i 250 e i 200 miliardi nell'arco di 12 mesi, stando alle stime del mercato: quanto basta ad interim per tamponare la situazione.

Uno spread smisurato, abnorme, ne sono convinti tanto i falchi quanto le colombe, danneggia il funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria in quanto, in uno Stato già altamente indebitato, inasprisce le condizioni di finanziamento più che in altri Stati, più di quanto previsto dalla nor-

malizzazione graduale della politica monetaria della Bce. In un contesto di elevata incertezza e di shock a catena che vanno dalla pandemia alla guerra in Ucraina scatenata dall'invasione della Russia, dall'impennata



Peso: 1-5%, 3-33%

dei prezzi dell'energia e un'inflazione all'8% al rallentamento della crescita, una stretta monetaria eccessiva scatenata da uno spread impazzito è una crisi dentro la crisi che l'Eurozona non può permettersi.

Tutto questo, in questa chiave, è stato deciso ieri dal Consiglio direttivo della Bce, in una riunione ad hoc convocata dalla presidente Christine Lagarde fuori calendario, «per uno scambio di opinioni sull'attuale situazione di mercato». La situazione analizzata dal Consiglio Bce ha messo in evidenza il pericolo di una stretta monetaria superiore a quella prevista dalla normalizzazione: prima ancora di aver terminato il Qe (che finirà il primo luglio con la chiusura del programma di acquisti App) e prima ancora di aver iniziato a rialzare i tassi (primo ritocco all'insù dello 0,25% è previsto nella riunione del 21 luglio), i mercati si sono messi a correre, con rialzi dei rendimenti dei titoli di Stato che hanno fatto schizzare i BTp decennali al 4%, allargando lo spread con i Bund a quota 250 circa. Una crisi da spread, che compromette la trasmissione della politica monetaria, si andrebbe a sommare alla crisi pandemica, che non è finita, alle incognite senza precedenti della guerra in Ucraina, allo shock di forniture e prezzi dell'energia. Lo scudo anti-spread verrà crea-

to proprio per riportare la normalità almeno nel mercato dei titoli di Stato, dando così alla Bce la possibilità di portare avanti dopo settembre in maniera appropriata il «graduale ma duraturo percorso di ulteriori aumenti dei tassi», che ha come obiettivo la stabilità dei prezzi, un'inflazione al 2% a medio termine.

A chiarire la posizione della Bce è stato ieri il membro del Board Fabio Panetta, intervenendo alla Commissione problemi economici e monetari all'Europarlamento: lo scudo anti spread «non impedisce la nostra politica monetaria ma è una precondizione necessaria per portare l'inflazione di nuovo al 2%». Secondo Panetta, uno o più shock esogeni colpiscono l'area dell'euro con «differenze asimmetriche». Se queste reazioni asimmetriche diventano «pronunciate», la Bce potrebbe non essere in grado di implementare la sua politica monetaria. Il nuovo strumento contro la frammentazione è dunque una salvaguardia necessaria, condizione essenziale per aggiustare la politica monetaria e portare l'inflazione al 2% a medio termine. Panetta è sempre stato favorevole all'adozione di uno scudo anti spread: lo scorso maggio a Francoforte ha detto che la Bce deve essere pronta a intervenire, se necessario, per neutralizzare qualsiasi re-

sponso non lineare del mercato al rialzo dei tassi, per mitigare l'impatto di una stretta asimmetrica delle condizioni di finanziamento.

Lo scudo anti spread, nel momento in cui diventerà operativo, darà più spazio di manovra ai falchi che premono per una normalizzazione più aggressiva di quella per ora prevista. In quanto ai dettagli dello scudo, dalla discussione ieri tutte le porte sembrano rimaste aperte. Ma il ritorno al modello Omt (operazioni monetarie definitive) con condizionalità collegata al Mes è improbabile, dopo il flop del prestito-Mes offerto senza condizionalità e a condizioni finanziarie estremamente favorevoli, per migliorare la sanità nell'emergenza pandemica. Uno scudo anti-spread sul modello Pepp, ma con acquisti sterilizzati, sembrava ieri più probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto lo scudo. Nuovo consiglio direttivo della Bce, ieri, per decidere l'intervento straordinario anti spread



Peso: 1-5%, 3-33%

L'INTERVISTA

Le Maire: «Nuova era per i tassi, serve l'Unione bancaria»

Beda Romano — a pagina 5



Economia.
Il ministro francese Bruno Le Maire

«Con la fine dei tassi molto bassi entriamo in una nuova era»

L'intervista. **Bruno Le Maire.** Il ministro dell'Economia francese parla dell'inflazione, destinata a durare, e della stretta di politica monetaria. Esortazione ai partner europei, soprattutto quelli più indebitati: siate saggi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

con malcelata soddisfazione che Bruno Le Maire si appresta a lasciare la presidenza di turno dell'Ecofin, l'organismo che raggruppa i ministri finanziari dell'Unione europea. In questi ultimi sei mesi, Parigi ha potuto imprimere una accelerazione a numerosi e significativi testi legislativi. Al tempo stesso, il ministro dell'Economia francese è all'erta: in una intervista parla di «nuova era» sul fronte economico, ed esorta i dirigenti europei, soprattutto quelli dei Paesi più indebitati, alla saggezza.

Da settimane ormai i mercati sono nervosi, tra aumento dell'inflazione e stretta di politica monetaria. Lo sguardo corre ancora una volta ai Paesi più

deboli della zona euro, in particolare all'Italia e alla Grecia. Risponde l'uomo politico francese: «Stiamo entrando in una nuova era con la fine dei tassi di interesse molto bassi. La consapevolezza è il punto di partenza per essere saggi. Credo che tutti i miei colleghi siano consapevoli di questa nuova situazione».

«Ho fiducia che prenderanno le decisioni giuste - ha aggiunto Bruno Le Maire, 53 anni, parlando a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore -. Ho piena fiducia nel governo di Kyriakos Mitsotakis; e ho piena fiducia nel governo di Mario Draghi. So che Mario Draghi prende le decisioni giuste e sta adottando riforme strutturali profonde e di lungo periodo, che favoriranno la crescita italiana». La Banca centrale europea ha già annunciato un prossimo rialzo del costo del denaro.

Incalzato dai suoi intervistatori sull'aumento del divario tra i tassi italiani e quelli

tedeschi, che ormai è vicino ai 250 punti base, l'uomo politico, appena confermato alla testa del ministero dell'Economia francese dopo un primo mandato di cinque anni, risponde: «Ho piena fiducia sia nella Banca centrale europea e nel suo presidente, Christine Lagarde, sia in Mario Draghi e nel suo governo, affinché prendano le decisioni giuste per affrontare l'aumento dei tassi di interesse». L'istituto monetario ha annunciato proprio ieri di voler mettere a punto «un nuovo strumento» per evitare una frammentazione del mercato



Peso: 1-2%, 5-47%

monetario.

La Francia è (per ora) uno dei Paesi meno colpiti dal balzo dell'inflazione. Eppure, la questione induce il ministro francese alla cautela: «Lo stretto coordinamento tra gli Stati membri è fondamentale, soprattutto tra i Paesi dell'area dell'euro. È esattamente quello che stiamo facendo (...) Stiamo prendendo decisioni simili e siamo tutti d'accordo sul fatto che la priorità vada data alla protezione delle famiglie più povere nei nostri Paesi».

Il premier italiano Draghi ha proposto la settimana scorsa di adottare un nuovo piano di obbligazioni comunitarie, sulla falsariga del programma SURE, usato nel pieno della pandemia per finanziare la cassa integrazione a livello nazionale (si veda Il Sole 24 Ore del 10 giugno).

La diplomazia italiana sostiene che il denaro europeo dovrebbe servire a ridurre l'ammontare delle bollette energetiche, alleggerendo le finanze pubbliche dei Paesi membri, soprattutto quelle dei più indebitati.

Cosa pensa di questa idea italiana? «Dobbiamo continuare a costruire sulla base della solidarietà europea – risponde (evasivo?) il nostro interlocutore -. Se guardiamo alla crisi Covid nel 2020, possiamo essere orgogliosi della nostra solidarietà. È stata la risposta più efficace sia dal punto di vista economico che politico (...). Una solidarietà responsabile dovrebbe guidarci a trovare i migliori strumenti europei per finanziare due beni europei fondamentali: la lotta al cambiamento climatico e la difesa europea». Il commissario al Lavoro Nicolas Schmit ha detto martedì che rifletterà a eventuali

nuovi strumenti simili a SURE.

Il ministro francese si aspetta una inflazione elevata per tutto il 2022, e poi ancora superiore al 2% fino alla fine del 2023 (in maggio era dell'8,1% annuo nella zona euro). «Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che a causa dei cambiamenti strutturali - la transizione verde e la regionalizzazione della globalizzazione - dovremo convivere con un livello di inflazione più elevato rispetto a quello di quest'ultima epoca, che è stato eccezionale. Siamo stati abituati a un livello medio di inflazione intorno allo 0-1%. Dovremo convivere con un'inflazione media del 2 per cento».

La stessa idea di sovranità europea ha un costo sul fronte dei prezzi, ammette il dirigente politico. Ciò detto, in questi sei mesi di presidenza dell'Unione europea, Parigi può annoverare una serie di traguardi: il dazio ambientale; la regolamentazione dei mercati digitali (grazie ai due testi noti con gli acronimi inglesi DSA e DMA); la nascita di progetti di cooperazione nelle batterie, nell'idrogeno, e nei microprocessori; nuove misure per lottare contro la concorrenza sleale dei Paesi terzi.

I ministri discuteranno oggi in Lussemburgo del completamento dell'unione bancaria. Da tempo è ormai chiaro che la crisi economica ha acuito le divergenze nazionali su questo fronte: «Stiamo entrando in un nuovo mondo, in cui l'unione bancaria non è mai stata così importante. L'approccio graduale proposto dal presidente dell'Eurogruppo Pascal Donohoe è quello giusto. Non arriveremo a un accordo globale e definitivo nelle prossime settimane, ma so che possiamo ancora registrare dei progressi sulla base di questo

approccio graduale».

Resta da capire se la Francia riuscirà domani, nell'ultima riunione dell'Ecofin di questo primo semestre, a strappare l'unanimità sull'ambizioso progetto di tassazione delle imprese multinazionali e digitali. Finora a bloccare l'accordo è stata la Polonia. «Tutti gli ostacoli tecnici sono stati eliminati. È solo una questione di volontà politica – afferma il ministro -. Non risparmierò gli sforzi fino a venerdì (domani, ndr) per convincere tutti i partner europei della necessità di raggiungere un accordo sulla tassazione minima».

Quest'ultima vicenda ha riproposto l'annosa questione dell'unanimità nelle decisioni europee: «Se vogliamo davvero accelerare il processo di integrazione europea, per essere in grado di decidere rapidamente su questioni fondamentali, dovremmo adottare la maggioranza qualificata in tema fiscale – conclude Bruno Le Maire -. Guardiamo alla tassazione digitale: con la maggioranza qualificata probabilmente l'avremmo già adottata nel 2018, quando la Francia lanciò l'iniziativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CARO PREZZI
Dovremo convivere con un livello di inflazione più elevato rispetto agli ultimi anni, che è stato eccezionale
NUOVI PROGRAMMI UE
Bisogna trovare i migliori strumenti per finanziare due beni fondamentali: lotta al cambiamento climatico e difesa



Peso:1-2%,5-47%

Fisco, ecco le nuove scadenze

Semplificazioni in Cdm

Aiuti di Stato, possibile la proroga al 31 ottobre per inviare la dichiarazione Cambia il modello per l'Imu, che potrà essere presentata entro il 31 dicembre 2022

Con il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo decreto sulle semplificazioni fiscali il governo ha riscritto il calendario fiscale di fine giugno. Tra le scadenze destinate a slittare c'è anche la dichiarazione degli aiuti di Stato utilizzati per fare fronte alla crisi sanitaria e alle sue conseguenze economiche. A fissare la nuova data (31 ottobre) sarà un provvedimento

dell'agenzia delle Entrate. Dichiarazione Imu, a fine anno arriva il modello unificato.

—alle pagine 6 e 7

Fisco, nuovo calendario: dichiarazione aiuti Covid prorogata al 31 ottobre

DI Semplificazioni. I Caf non dovranno più conservare scontrini e ricevute se il contribuente accetta le spese sanitarie nel 730 precompilato

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Con il via libera del Consiglio dei ministri di ieri al nuovo decreto semplificazioni fiscali il governo riscrive, almeno in parte, il calendario fiscale di fine giugno. Tra le scadenze destinate a slittare c'è anche quella che ha agitato i sonni di professionisti e imprese nell'ultimo mese (sono 3 milioni le partite Iva complessivamente coinvolte), ossia la dichiarazione degli aiuti di Stato utilizzati in questi ultimi anni per far fronte alla crisi pandemica e a quella economica strettamente connessa. A fissare la nuova data sarà un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che sarà emanato all'indomani della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del nuovo decreto Semplificazioni. Al momento tutto lascia intendere che il nuovo termine per l'invio della dichiara-

zione da parte di imprese e intermediari sarà fissato per il 31 ottobre, accogliendo così la richiesta che era stata avanzata dal neopresidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio.

Un rinvio reso possibile dal differimento (questo sì contenuto nel decreto Semplificazioni) del termine di trasmissione a carico dell'amministrazione finanziaria al Registro nazionale aiuti (Rna): la deadline viene spostata dal 31 dicembre 2022 al 30 giugno 2023. Di fatto, ci sarebbe comunque un margine di sicurezza per rielaborare e filtrare le informazioni arrivate con l'autodichiarazione degli aiuti Covid prima di effettuare la successiva registrazione. Nel restyling del calendario finiscono anche le dichiarazioni Imu (dal 30 giugno al 31 dicembre 2022) e per l'imposta di soggiorno (dal 30 giugno al 30 settembre 2022).

A regime cambia anche il termine - guadagnando due settimane in più -

per trasmettere alle Entrate la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva (Lipe): ci sarà tempo, così, fino al 30 settembre. Sempre a regime cambia la scadenza per la trasmissione degli elenchi Intrastat all'agenzia delle Dogane, Accise e Monopoli per le operazioni intracomunitarie: l'adempimento si potrà effettuare entro la fine del mese successivo al periodo di riferimento.

Cambiano, anche se non dalla campagna dichiarativa già in corso, le rego-



Peso: 1-6%, 6-36%

le sui controlli su scontrini, ricevute e fatture per le spese mediche e sanitarie. A partire dal modello 730 che andrà presentato nel 2023, anche chi va da un Caf o un professionista abilitato potrà usufruire della protezione dai controlli sulle spese sanitarie se accetta l'importo detraibile già indicato dalle Entrate nel modello precompilato. In pratica il Caf o il professionista non dovranno più conservare i singoli documenti relativi alle spese sanitarie.

Altra novità in arrivo riguarda il rimborso fiscale per i tributi di competenza delle Entrate: verrà pagato direttamente all'erede risultante dalla dichiarazione di successione per la quota parte di sua competenza. Quest'ultimo potrà rinunciare, restituendo alle Entrate la somma ricevuta.

Nel lavoro di ripulitura è finita anche la determinazione dell'imponibile Irap, soprattutto nella parte in cui l'impresa era chiamata a calcolare in

modo frazionata la deducibilità del costo del lavoro per dipendenti a tempo indeterminato, parziale o stagionale. Un'operazione che finisce con il produrre un corto circuito perché si applicherebbero retroattivamente dal 2021 e, quindi, sui modelli e i software già attualmente in uso.

Sull'esterometro (destinato a cedere il passo dal 1° luglio 2022) arriva l'esclusione di quelli che tecnicamente si chiamano «acquisti di beni e servizi non rilevanti territorialmente ai fini Iva in Italia» fino a 5 mila euro per operazione. Tradotto nella pratica dei professionisti, significa escludere tutte quelle operazioni come rifornimenti di carburanti, pernottamenti o pranzi e cene al ristorante (si veda anche il servizio in pagina 23).

Come ricorda poi la nota di Palazzo Chigi post Cdm, cambia anche il monitoraggio fiscale sulle operazioni di trasferimento di denaro attraverso inter-

mediari bancari e finanziari, con l'invio delle relative comunicazioni all'agenzia delle Entrate per operazioni di importo pari o superiore a 5 mila euro.

Per quanto riguarda le pagelle fiscali per le partite Iva vengono estesi anche al 2022 i correttivi per la pandemia già previsti per 2020 e 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 luglio 2022

ADDIZIONALE IRPEF COMUNALE

Più tempo ai comuni per adeguare l'addizionale Irpef ai nuovi scaglioni. Il termine prima fissato al 31 marzo 2022 slitta al 31 luglio 2022



IMAGOECONOMICA

Emergenza Covid. Tra le scadenze destinate a slittare c'è anche la dichiarazione degli aiuti di Stato utilizzati da professionisti e imprese in questi ultimi anni per far fronte alla crisi pandemica e a quella economica strettamente connessa



Peso: 1-6%, 6-36%

Dichiarazione Imu a fine anno Modello unificato in arrivo

Tributi

Nel modulo anche i dati sulle piattaforme petrolifere
Sul leasing decide il contratto

Gianni Trovati

ROMA

Nel suo menù parecchio eterogeneo il decreto sulle «semplificazioni fiscali» approvato ieri dal consiglio dei ministri si occupa anche dei tributi locali. E fa slittare al 31 dicembre i termini della dichiarazione Imu, che nel frattempo evolve con il nuovo modello atteso oggi all'esame della conferenza Stato-Città. Un'altra proroga riguarda le delibere dell'addizionale Irpef, che i Comuni potranno approvare entro il 31 luglio (i bilanci preventivi resta-

no invece per ora al 30 giugno dopo l'ultimo rinvio) avendo così più tempo per adeguare le richieste ai nuovi scaglioni ridotti da 5 a 4 con l'ultima legge di bilancio.

Il nuovo modello di dichiarazione Imu arriva all'approvazione della Stato-Città dopo un lungo periodo di gestazione per sciogliere una serie di nodi tecnici. Il modello accoglie anche i dati sulle piattaforme petrolifere, il cui obbligo però partirà dal 2023 perché i dati su 2020-21 sono già stati comunicati all'amministrazione finanziaria che li dovrà ora girare ai Comuni per le (complicate) verifiche.

Per la platea più generale dei cittadini la novità principale è rappresentata dal nuovo regime delle esenzioni Imu per le case dei coniugi residenti in due Comuni diversi per ragioni di lavoro. La dichiarazione è infatti la sede in cui la famiglia dovrà indicare la scelta di quale immobile esentare dall'Imu, con un'opzione che al momento il decreto fiscale dell'anno scorso (Dl 146/2021, articolo 5-decies) lascia nella piena libertà dei diretti interessati. La disciplina

zoppica, in attesa della decisione della Corte costituzionale che sarà con tutta probabilità negativa perché il meccanismo si presta a palesi pratiche elusive (scelgo di esentare la casa con il valore catastale più alto, a prescindere da qualsiasi condizione di fatto) e soprattutto cristallizza un trattamento diverso, e peggiore, per i coniugi rispetto alle coppie di fatto, che nella stessa situazione possono continuare a esentare entrambi gli immobili (lo ha spiegato la stessa Consulta nell'ordinanza 94/2022 con cui il 12 aprile scorso ha avocato a sé la questione). Per ora la norma è però pienamente in vigore, e la dichiarazione Imu non può che prenderne atto. In ogni caso, il problema riguarderà la dichiarazione 2023 perché la norma è in vigore da quest'anno; ed è probabile che il verdetto costituzionale arrivi prima.

Un'altra novità importante riguarda gli immobili in leasing. Sul punto il modello risolve una diatriba infinita e fissa la decorrenza alla data di stipula del contratto, archiviando quindi il riferimento al verbale di riconsegna. Per questa via il fisco aderisce alla tesi della Cassazione, che in più di una pronuncia ha collegato la soggettività passiva alla durata del contratto, considerando irrilevante la data di consegna o riconsegna dell'immobile anche nell'ipotesi di risoluzione anticipata del contratto.

Sul piano delle procedure, le istruzioni tengono aperta sia la strada della presentazione del modello cartaceo sia la via digitale, prevedendo in un riquadro l'impegno «alla presentazione telematica» da parte degli intermediari. In molti casi, in realtà, si potrà continuare a usare il vecchio modello, opzione considerata

espressamente possibile quando i campi compilati sono comuni alla vecchia e nuova dichiarazione. Questo non succede però per esempio per i molti contribuenti che hanno potuto sfruttare le esenzioni Imu riconosciute con l'emergenza pandemica, e che sono quindi chiamati a barrare il nuovo campo 21 («Esenzione quadro temporaneo aiuti di Stato») ovviamente assente nel vecchio modello. Le nuove istruzioni introducono poi anche nell'Imu la distinzione fra dichiarazione «nuova» o «sostitutiva», da presentare quando occorre integrare o rettificare dati già dichiarati. C'è poi la possibilità di presentare una dichiarazione «tardiva», rispettando il calendario previsto per il ravvedimento operoso.

L'altra novità per il fisco locale, si diceva, riguarda l'addizionale Irpef. Che i Comuni potranno decidere quest'anno entro la fine di luglio, con un termine che si scollega da quello del bilancio (si potranno ovviamente poi effettuare le variazioni indispensabili) per dare più tempo all'adeguamento delle richieste locali ai nuovi scaglioni.

Negli enti che nemmeno così faranno in tempo a risolvere quella che evidentemente è considerata una complessa sciarada, e che l'anno scorso già prevedevano aliquote differenziate in base ai redditi, l'aliquota più alta decadrà automaticamente, e le altre quattro saranno applicate ai nuovi scaglioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6-22%, 7-13%

Le nuove scadenze

Le modifiche al calendario fiscale con il decreto semplificazioni

	SCADENZA ATTUALE	SCADENZA CON RINVIO
Autodichiarazione aiuti Covid	30/06	31/10*
Dichiarazione imposta di soggiorno	30/06	30/09
Dichiarazione Imu	30/06	31/12

Comunicazione dati liquidazioni Iva secondo trimestre

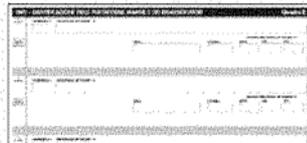
16/09 30/09

GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

(*) Rinvio con un provvedimento delle Entrate

Sull'addizionale Irpef delibere entro luglio Negli enti che sfiorano decade in automatico l'aliquota più alta

IL MODELLO



NUOVI CAMPI E QUADRI

Nella nuova dichiarazione Imu entra un quadro con i dati sulle piattaforme petrolifere, il cui obbligo però partirà dal 2023. Inoltre nel modello andrà dichiarata la scelta dell'immobile da esentare quando i coniugi risiedono in due Comuni diversi per ragioni di lavoro. I contribuenti poi che hanno potuto sfruttare le esenzioni Imu riconosciute con l'emergenza pandemica, dovranno invece barrare il nuovo campo 21 («Esenzione quadro temporaneo aiuti di Stato»)



Peso:6-22%,7-13%

CONFINDUSTRIA

Italia più colpita di Francia e Germania

Laura Serafini — a pag. 9

+8,8%

IL CONTO PER L'ITALIA

È l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione

Caro energia, Italia più colpita: 8,8% sui costi di produzione

Confindustria. Il CsC: a politiche invariate pre-crisi l'incidenza sarebbe oltre il doppio della Francia (3,9%) e quasi un terzo in più della Germania (6,8%). Rischio divario di competitività in tutti i settori

Laura Serafini

La prospettiva di una fase prolungata di rincari del costo dell'energia si sta rivelando una seria minaccia per la competitività del sistema produttivo italiano rispetto al tessuto imprenditoriale di altri stati membri della Ue, come Germania e soprattutto Francia. È quanto emerge dall'analisi del Centro studi Confindustria, che ha messo a confronto l'impatto dei prezzi dell'energia sui costi di produzione dei tre paesi. Il risultato è allarmante. Il gap tra i tre paesi era preesistente alla corsa dei prezzi iniziata a metà 2021 e al conflitto. È dovuto soprattutto al diverso mix nella generazione di energia elettrica, che in Italia dipende dal gas per il 49%, contro il 15% della Germania e il 4% della Francia. Ma questa forbice rischia di allargarsi in modo importante nel corso del 2022.

Secondo il CsC, «a politiche invariate pre-crisi, l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione per l'economia italiana si stima possa raggiungere l'8,8% nel 2022, più del doppio del corrispondente dato francese (3,9%) e quasi un terzo in più di quello tedesco (6,8%). Si amplierebbe così il divario di competitività di costo dell'Italia dai principali partner europei. E ciò avverrebbe per tutti i principali comparti dell'economia: dal settore primario, all'industria

fino ai servizi». I modelli adottati dal Centro studi non tengono conto dell'effetto calmierante sul costo dell'energia legato agli interventi pubblici nel corso dell'ultimo anno, ma di questi hanno beneficiato quasi tutti i paesi. La Francia evidenzia una situazione nettamente migliore nel confronto con tutto il settore manifatturiero rispetto a quello italiano, mentre l'effetto è più variegato nel caso della Germania: «Tra quelli energivori, il danno è maggiore in Italia soprattutto nelle produzioni del legno, dei minerali non metalliferi e della chimica, mentre per la carta e soprattutto la metallurgia, che figura come il settore italiano più colpito in assoluto (+12% nell'incidenza dei costi energetici rispetto al pre-crisi), l'impatto è stimato anche maggiore per imprese tedesche (14,4% contro il 12% nazionale)».

Lo studio mette in risalto come, a seconda delle ipotesi sottostanti la correlazione tra prezzi internazionali delle materie prime energetiche e costi di approvvigionamento dell'energia delle imprese nazionali, per l'Italia si possa avere una crescita della bolletta energetica stimata per il 2022 tra 15,7 e 16,8 miliardi su base mensile; pari a 68 e 81 miliardi su base annua. Solo per il settore manifatturiero l'aumento mensile è stimato tra 2,3 e 2,6 miliardi e su base annua tra 27,3 e 31,8 miliardi. In Germania gli aumenti potrebbero arrivare a 92-96

miliardi per il totale dell'economia, di cui 46 miliardi circa per la manifattura. Per la Francia le stime sarebbero molto inferiori, attorno 20 miliardi annui, di cui 7,5 miliardi per la manifattura.

«La principale ragione sottostante all'impatto così pervasivo e significativo che la crisi energetica sta avendo sull'economia italiana è legata alla forte dipendenza, molto più alta che in Francia e Germania, del nostro Paese dall'utilizzo del gas naturale, non solo come fonte di produzione dell'energia elettrica ma anche come input diretto all'interno dei processi produttivi», afferma lo studio. Il peso del gas risulta marginale come fonte di consumo per il settore energia sia in Germania (15%, contro il 44% del carbone) sia in Francia (4% contro 83% nucleare), mentre per il manifatturiero il peso per i due paesi è più significativo (68 e 67 per cento) contro 76% italiano, con il 49%



Peso: 1-2%, 9-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

di incidenza nell'utilizzo per la produzione di energia. Tutto questo vuol dire che le variazioni dei prezzi hanno un impatto proporzionalmente maggiore nel caso delle filiere industriali italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

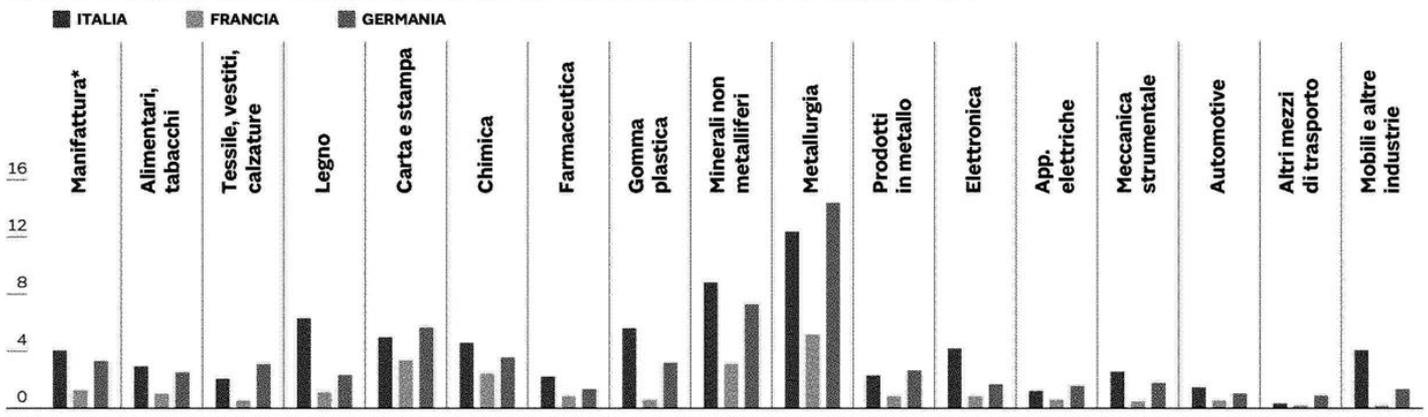


AURELIO REGINA

«Per il manifatturiero italiano» il costo «della componente energia in bolletta» supererà i «50 miliardi». Così il delegato di Confindustria per l'energia

L'impatto sulla manifattura, il confronto con Francia e Germania

Variazione incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione, 2022 rispetto media 2018/19



Nota: i costi energetici sono quelli relativi all'acquisto di materia prima energetica, di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e per la fornitura di energia. Le altre voci di costo di produzione per le imprese si sono ipotizzate invariate. (*) Escluso il settore della raffinazione del petrolio. Fonte: elab. e stime Centro Studi Confindustria su dati OECD, Thomson Reuters, Eurostat.



Peso: 1-2%, 9-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

APPELLO AL GOVERNO

Le Associazioni di Confindustria chiedono al Governo di attuare con urgenza le Misure di Gas Release

Le associazioni manifatturiere di Confindustria che rappresentano industrie ad alta intensità di energia, chiedono al Governo e alle Amministrazioni competenti di attuare quanto previsto dall'art. 16 del DL Energia del 1° marzo 2022, convertito nella Legge 27 aprile 2022 n. 34. relativamente alla "Gas Release", misura strutturale di contrasto alla crisi energetica.

I decreti attuativi dovevano essere adottati nel termine di 30 giorni per rendere disponibile, a prezzi competitivi (pre-crisi, gennaio 2021), una quota di produzione aggiuntiva di gas nazionale alle imprese esposte al rischio delocalizzazione. L'incremento della produzione di gas nazionale, oltre a garantire una equa remunerazione ai produttori, rappresentava un formidabile strumento di *reshoring* e attrattività degli investimenti per politica industriale del Governo sul piano strutturale.

Le stesse conclusioni del Consiglio Europeo dello scorso 31 maggio, richiedono agli Stati Membri di ricorrere prioritariamente alle Riserve Nazionali per fronteggiare il caro gas e per contribuire ad assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti.

Senza questa misura strutturale i comparti manifatturieri qui rappresentati, dalle cui produzioni dipendono innumerevoli filiere, non saranno in grado di continuare a sopportare la crisi dell'energia che non accenna a rientrare dalla fase acuta.

Le nostre industrie, apprezzando gli indirizzi dell'azione del Governo in loro supporto, ribadiscono l'urgenza di attuare senza ulteriori ritardi queste misure fondamentali.

Le amministrazioni di Francia, Germania e Spagna hanno reso operative, in modo semplice ed efficace, le misure per contenere i prezzi energetici decise negli ultimi mesi, da ultimo il *price cap* iberico, entrato in vigore l'altro ieri.

Questa importante misura adottata dal Governo italiano, non può essere vanificata, per l'ennesima volta, da procedure amministrative del tutto inadeguate alla grave crisi che sta colpendo il sistema produttivo italiano. In questa emergenza che richiede tempestività di azione, il differenziale di prezzo dipende soprattutto dall'efficienza della nostra macchina amministrativa.

Le associazioni firmatarie di questo appello (Assocarta, Assofond,



Peso:25%

Assomet, Assovetro, Confindustria Ceramica, Federacciai, Federbeton) oltre al Coordinamento Consorzi Energia di Confindustria, rappresentano circa 90 miliardi di fatturato, pari al 5% del valore aggiunto nazionale. Esportano il 60% della produzione ed occupano 700.000 addetti. Esse sono parte integrante della green economy e dell'economia circolare in quanto molti impianti consentono l'effettivo riciclo di materie prime seconde nei rispettivi settori. Producono, inoltre, materiali di base e semilavorati centrali nella pressoché totalità delle filiere produttive, rappresentando quindi una parte fondamentale del sistema produttivo nazionale.

AVVISO A PAGAMENTO



Peso:25%

TRANSAZIONE

La continuità aziendale impone le regole del cram down fiscale

Con l'articolo 88 del Codice della crisi la disciplina della transazione fiscale nell'ambito del concordato preventivo si arricchisce di alcune disposizioni.

Innanzitutto, perché viene introdotto in tale norma l'incipit «Fermo restando quanto previsto, per il concordato in continuità aziendale, dall'articolo 112, comma 2, con il piano di concordato», il quale letteralmente può essere interpretato sia come derogativo, in caso di transazione fiscale proposta nell'ambito di un concordato in continuità, delle regole successivamente stabilite dal medesimo articolo 88 per il concordato in generale, sia come integrativo di queste ultime. In considerazione dei motivi per i quali è stato introdotto il *cram down* fiscale, la seconda interpretazione è da preferire. Ne discende che nel concordato in continuità:

- in assenza del voto favorevole di tutte le classi, il tribunale omologa comunque il concordato se è approvato dalla maggioranza delle classi, nonostante il dissenso del Fisco, in presenza degli altri presupposti di cui al comma 2 dell'articolo 112, senza dover dar corso al *cram down* fiscale;
- in assenza del voto favorevole da parte della maggioranza delle classi a causa del dissenso del Fisco, il tribunale omologa forzatamente la proposta concordataria, se ricorrono congiuntamente sia le condizioni previste ai fini del *cram down* fiscale sia quelle stabilite dal comma 2 dell'articolo 112.

Inoltre, il comma 2 dell'articolo 88 prevede che se il concordato è in continuità l'attestatore deve accertare che il trattamento offerto all'Erario non sia "deteriore", ma non specifica rispetto a che cosa. Letteralmente il confronto potrebbe essere eseguito con il trattamento offerto ai crediti di rango inferiore rispetto a quelli tributari oppure con il trattamento che l'Erario riceverebbe in caso di liquidazione

giudiziale. Poiché con riguardo all'omologazione forzata il comma 2-bis individua quest'ultimo come termine di paragone, per ragioni sistematiche è da ritenersi che nel concordato in continuità anche per l'attestatore sia questo il parametro da considerare.

Infine, il comma 2-bis stabilisce che la omologazione forzata può essere disposta dal tribunale, anche in mancanza di adesione determinante dei creditori pubblici, quando il trattamento offerto a tali creditori «è conveniente o non deteriore rispetto all'alternativa liquidatoria». Tale norma non precisa però la differenza fra i due criteri né quando rilevi l'uno e quando l'altro. Quanto al primo profilo la proposta è da considerare conveniente se genera un trattamento concretamente migliore di quello alternativo e non deteriore se l'offerta formulata non è peggiore, pur non essendo migliore, di quella alternativa. Quanto al secondo profilo, pare doversi rinvenire nel comma 2-bis un collegamento con la norma recata dal precedente comma 2 del medesimo articolo, ove la convenienza è prevista con riguardo al concordato liquidatorio e il trattamento non deteriore relativamente a quello in continuità.

— **Giulio Andreani**
— **Angelo Tubelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IL DOSSIER

Subito impatto sui prezzi Ma per il prossimo inverno c'è il piano salva bollette

di Luca Pagni

Con il taglio di una parte delle forniture in arrivo dalla Siberia, il Cremlino oltre a mettere pressione sulle Cancellerie ottiene l'obiettivo di far salire le quotazioni del gas in Europa, cercando di ostacolare le operazioni di riempimento degli stoccaggi e alimentando l'inflazione.

Nei prossimi giorni si capirà se la riduzione sarà strutturale: se così fosse, in autunno potrebbero scattare le misure studiate da Palazzo Chigi

**Il governo
In caso di emergenza
c'è il razionamento**



Ma cosa potrebbe accadere se il taglio del 15% delle forniture russe diventasse strutturale? Sicuramente per l'autunno sarebbe un problema. Ma il governo ha già preparato da tempo un piano per fronteggiare l'emergenza, che prevede il razionamento delle forniture e l'obbligo di abbassare il riscaldamento di case e uffici, affidandone ai prefetti il controllo. Inoltre, il governo sta lavorando per aumentare le forniture alternative da altri Paesi, in primis l'Algeria. Mentre a fine anno dovrebbe entrare in funzione la nuova nave rigassificatrice appena acquistata dal gruppo Snam, che potenzia la capacità di Gnl (Gas naturale liquefatto) sul mercato italiano.

**Le imprese
Conto di 50 miliardi
"Serve il price cap"**



Il ritorno di fiamma dei prezzi del gas preoccupa - e non poco - le imprese: «Il prezzo del gas e quello dell'energia elettrica hanno raggiunto livelli insostenibili: per il manifatturiero il costo della componente energia in bolletta è superiore a 50 miliardi». Lo ha ricordato ieri Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria che ha ricordato come l'associazione appoggi la proposta del governo Draghi di un tetto al prezzo del gas in Europa: «Sarebbe uno strumento in grado di ridurre la speculazione e ricondurre l'indicizzazione dei prezzi finali alle effettive condizioni strutturali del mercato», ha dichiarato ieri Regina durante un'audizione in Parlamento.

**Le tariffe
Costi in salita
allarme inflazione**



Oltre al risultato politico (mettere in allarme le cancellerie di tutta Europa), Mosca ha raggiunto il risultato economico: far risalire i prezzi del gas sui mercati delle materie prime in Europa. Da 79 a 116 euro al metro cubo in una settimana. Sfuma così, la possibilità di vedere, almeno per l'estate, un rallentamento dell'inflazione, causata per lo più dalla corsa dei prezzi energetici. Nei prossimi giorni si capirà se è stata solo una fiammata, ma intanto non potrà non tenerne conto l'Arera, l'ex Autorità per l'energia, che a fine mese dovrà comunicare la consueta revisione delle bollette per famiglie e piccole imprese. Se i prezzi non rallentano ci saranno sorprese negative.

**Gli acquisti
Più forniture
da Tap e Algeria**



Quanto impatta il taglio del 15% delle forniture russe? Molto poco. Al passo del Tarvisio, dove giunge il gasdotto che porta il metano dai giacimenti siberiani, in questi giorni arrivano dai 20 ai 30 milioni di metri cubi di gas. Su un totale di 200 milioni offerti dai vari fornitori (pari all'1,5%). Da Algeria e Tap, per dire, ne arrivano 100 milioni al giorno. Se fossimo in autunno, quando i flussi dalla Russia sono molto più elevati, la situazione sarebbe all'opposto. Semmai, la conseguenza potrebbe essere un rallentamento delle operazioni di riempimento degli stoccaggi, al momento arrivati al 52% del totale: il rialzo dei prezzi potrebbe portare gli operatori ad aspettare che la situazione si normalizzi.



Peso:46%

INTERVISTA

**Guerra (Tesoro):
il governo
pronto a tutelare
i più deboli**

Pini

a pagina 4

LA SOTTOSEGRETARIA GUERRA

**«Governo pronto
a nuovi interventi»**

NICOLA PINI

Gli ultimi dati sulla povertà disegnano uno scenario «preoccupante e drammatico», con un aumento delle disuguaglianze che colpisce in particolar modo i minori e gli immigrati e non risparmia però nemmeno chi lavora. Per uscirne c'è bisogno da un lato di migliorare gli strumenti di contrasto come il Reddito di cittadinanza che oggi discrimina gli stranieri e le famiglie più numerose. Dall'altro di aumentare le retribuzioni attraverso un salario minimo agganciato alla contrattazione. Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria all'Economia, ed esponente di Leu, commenta così la doccia fredda del report Istat, che certifica come il rimbalzo del Pil nel 2021 non abbia migliorato le condizioni di chi sta in fondo alla fila. **La povertà nel 2021 è stata alimentata anche dall'inflazione. Ora con i prezzi a +7% che succederà?** L'inflazione acuisce le disuguaglianze perché

colpisce soprattutto i panieri di spesa delle famiglie a minor reddito. Come mostra uno studio dell'Upb, i bonus sociali, gli interventi sulle bollette e il contributo dei 200 euro, hanno permesso nell'ultimo anno di azzerare gli effetti dell'inflazione sul 10% di famiglie più povere e di contenerli per le altre. Bisogna concentrare tutti gli sforzi verso chi è in maggiore difficoltà, i nuclei meno abbienti le imprese più colpite dall'aumento dei prezzi, altrimenti spenderemo male i soldi. A luglio scadono gli sconti sulla benzina e sulle bollette e il governo sta lavorando a un nuovo intervento. **Cosa l'ha più colpita nei dati dell'Istat?**

Il dato più drammatico riguarda i minori e gli stranieri. Le basse retribuzioni e la precarietà del lavoro colpiscono in modo particolare i giovani, quindi molte famiglie con figli e ci portano alla situazione di oggi con un 1 milione e 382 mila bambini che vivono in nuclei in povertà assoluta. Il problema è particolarmente acuto nelle famiglie di stranieri, dove l'incidenza della povertà è salita oltre al 36%, sei punti in più del 2020.

Perché il Reddito di cittadinanza non è riuscito a contenere

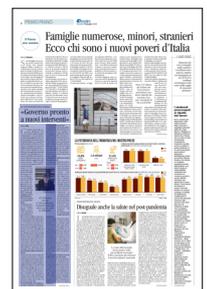
l'aumento della povertà?

La pandemia ha reso più difficili le valutazioni degli effetti del Rdc, ma

due dati ci devono spingere a mantenerlo e migliorarlo. Intanto nel 2019, ultimo anno pre-covid, aveva contribuito a far scendere la povertà in Italia dal 7 al 6,4%. Inoltre questo sostegno ha ridotto l'intensità della povertà. Resta però il problema di quel vincolo vergognoso che taglia fuori dal Reddito chi risiede in Italia da meno di 10 anni discriminando così proprio coloro che stanno peggio.

C'è bisogno di rafforzare anche l'assegno unico?

L'assegno per i figli aiuta a rimediare all'altro limite del Rdc, la scala di equivalenza che penalizza i nuclei numerosi, integrando il sostegno. Oggi l'assegno va soprattutto affiancato da servizi per le famiglie. Misure come l'asilo nido e il tempo pieno nelle scuole co-



Peso: 1-1%, 4-23%

stituiscono un contrasto molto forte alla povertà, perché permettono a entrambi i genitori di cercare lavoro e supportano la socializzazione dei bambini.

La povertà non risparmia chi ha

un lavoro.

Questo punto merita la massima attenzione. Il Paese che ha puntato il suo sviluppo sulla compressione del costo del lavoro e non sulla qualità e l'in-

novazione, un modello che ci porta inesorabilmente verso un aumento della povertà. Gli strumenti per contrastarlo stanno nel salario minimo legato a una contrattazione nella quale la rappresentanza sia più definita, in modo da impedire che i contratti siano firmati da soggetti non rappresentativi. Il salario minimo deve agganciare anche i settori dove non c'è sindacalizzazione.

Il centrodestra chiede invece un taglio delle tasse sul lavoro.

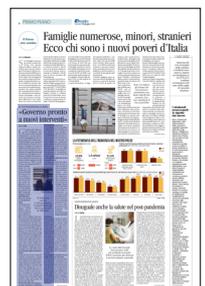
La riduzione del cuneo fiscale si può fare a due condizioni. Primo, l'intervento non deve sosti-

tuire la necessità di avere un mercato del lavoro con salari più dignitosi. Secondo, il taglio va fatto in una logica di riequilibrio fiscale. Oggi il fisco pesa troppo sui fattori produttivi e troppo poco su altre tipologie di reddito, bisogna rivederlo. Purtroppo la delega fiscale non va in questa direzione.

«L'inflazione acuisce le disuguaglianze. Concentreremo gli sforzi su chi è più in difficoltà»



Cecilia Guerra



Peso:1-1%,4-23%

RESPINTI GLI EMENDAMENTI

La Lega attacca sulla Giustizia ma non sfonda

di **Virginia Piccolillo**

La Lega tenta il blitz in Aula nel voto sulla riforma della Giustizia. Ma l'emendamento contro le misure cautelari viene bocciato, con voto segreto.
a pagina 10

Giustizia, la sfida della Lega Le modifiche però non passano

Su un emendamento chiesto il voto segreto. Il Pd: insostenibile. Oggi il sì finale alla riforma

ROMA Che la Lega avrebbe esploso un fuoco di fila di emendamenti contro la riforma Cartabia, arrivata ieri in Senato, si sapeva. Lo avevano annunciato. E ieri mattina lo aveva confermato Matteo Salvini: «Ci sono i nostri emendamenti, chi vuole cambiare la giustizia li voterà. Se ci sono i numeri verrà approvata...».

Ma che il Carroccio, in cerca di riscatto per il voto in calo e per il flop del referendum, si preparasse a mettere sotto scacco la riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario, chiedendo un voto segreto contro il testo del governo approvato dalla maggioranza, non lo immaginava nessuno. Quando l'informazione trape-la, l'agitazione scuote le file della maggioranza.

Iniziano ore tese a Palazzo Madama. Segnate da un dibattito sulla discussione generale molto duro. Sul tavolo restano solo gli emendamenti di Lega e Fratelli d'Italia e

l'astensione di Italia viva. Ma l'insidia è nell'emendamento 6.01: che, ricalcando il testo del referendum, ha come obiettivo l'abolizione delle misure cautelari motivate dal pericolo di reiterazione del reato. «Non c'entra niente con l'ordinamento giudiziario e con il Csm. Perché la presidente Casellati lo ha ammesso?», si sussurra in crocicchi improvvisati.

La ministra della giustizia, Marta Cartabia, non c'è. In Spagna a una cerimonia di conferimento di un dottorato di ricerca honoris causa cita Eschilo e dice che «la giustizia deve pacificare l'ordine sociale». La vicepresidente del Senato dem e capogruppo in commissione giustizia Anna Rossomando, che presiede l'Aula, fatica non poco a mantenere la pace e un clima istituzionale. Mentre la capogruppo dem Simona Malpezzi, a grandi falcate, fa la spola dall'emiciclo alla buvette di-

cendosi sempre più indignata: «Il voto segreto lo chiede l'opposizione, non una forza di maggioranza contro il governo». Il segretario del Pd Enrico Letta, a distanza, censura l'atteggiamento «insostenibile» della Lega e torna a chiedere la fiducia. Ma il compito più ingrato tocca a Francesco Paolo Sisto, sottosegretario berlusconiano alla giustizia. Costretto a difendere il testo da un emendamento che tutti gli azzurri vorrebbero votare. Tanto che la sera, a *Porta a Porta*, Matteo Salvini attacca: «Non ho capito perché Forza Italia abbia votato contro».

La senatrice pd Valeria Valente attacca l'emendamento e dice: «Negli ultimi 10 giorni sono state ammazzate 10 donne perché nella maggior parte dei casi non sono state applicate le misure cautelari». Dura la replica di Giulia Bongiorno, responsabile Giustizia del Carroccio: «Falsità. Questo te-



Peso: 1-2%, 10-67%

sto non attiene alla violenza sulle donne e allo stalking. E sa perché? Perché li abbiamo esclusi!».

Tutti guardano a Fratelli d'Italia, che al referendum ha votato no a quel quesito. Nel segreto tenterà di far andare sotto il governo? La risposta di Ignazio La Russa è una doccia fredda per la Lega: «Non parteciperemo al voto». Italia viva

torna ad astenersi. L'emendamento è respinto. Oggi ultima puntata. La seduta convocata alle 9.30 deve concludere la discussione e arrivare al voto. A meno di ulteriori sorprese.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alleato

Il leghista e la norma sulla custodia cautelare: non capisco perché FI vota contro

Il metodo

La capogruppo dem Malpezzi: certe procedure le chiede chi sta all'opposizione



Leader Matteo Salvini, 49 anni, segretario della Lega, ieri a Porta a Porta nel giorno delle tensioni in Parlamento sulla riforma Cartabia (LaPresse)

209 l'affluenza ai cinque referendum sulla giustizia (in percentuale) del 12 giugno. In tutti i casi i si hanno prevalso sui no

328 i voti ottenuti il 26 aprile, grazie a cui alla Camera, è passata la riforma della guardasigilli Cartabia. I no sono stati 41, cinque gli astenuti

152 gli emendamenti di Lega e Fratelli d'Italia respinti ieri in Senato. Altri 86 erano stati presentati da Italia viva, che poi, all'ultimo, li aveva ritirati



Peso: 1-2%, 10-67%

«Il campo largo dei dem è più aritmetica che politica Un errore saldarsi al M5S Noi un progetto autonomo»

Bonino: Renzi? L'ho criticato, ma non personalizzo

di **Alessandra Arachi**
ROMA Emma Bonino, visti gli esiti dei referendum pensa che questo istituto sia arrivato al capolinea?

«La morte del referendum è stata decretata più volte, ma poi si crea sempre un'occasione e gli elettori tornano ad appropriarsene».

È stato il tecnicismo dei quesiti referendari che non ha portato la gente al voto?

«Non c'è stata una campagna politica, una discussione complessiva sul tema giustizia come ai tempi di Tortora e del referendum sulla responsabilità dei magistrati. Salvini che li aveva promossi alla fine è sparito. Comunque, ci fossero stati i due referendum che +Europa aveva co-promosso, cannabis ed eutanasia, avremmo visto un altro film».

Soddisfatta del risultato di +Europa alle Amministrative?

«Molto. Penso al risultato di Palermo, dove Fabrizio Ferrandelli, che è presidente della Assemblea di +Europa, ha

riscosso un successo straordinario con il 14% come candidato sindaco e portando la lista della federazione +Europa/Azione oltre l'8%: sopra il M5S. Poi i risultati dell'Aquila o di Alessandria. Abbiamo dimostrato, fuori dalle coalizioni, che la scommessa della federazione con Azione per dare vita a un progetto politico ed elettorale europeista, liberaldemocratico e riformista, si può vincere. Abbiamo le idee e le persone per farlo».

Cosa pensa di fare con questo patrimonio di voti? È favorevole al campo largo di Letta?

«Letta è certamente un europeista e sulla crisi ucraina ha tenuto posizioni per me molto positive, ma il suo campo largo sembra ispirarsi all'aritmetica più che alla politica: sommare tutto quel che c'è per battere gli altri. E se il punto di partenza resta l'alleanza intangibile con il M5S, di Conte, Grillo o magari di Di Battista, non c'è chiarezza, non c'è alcun racconto nuovo. Per questo noi stiamo facendo un progetto autonomo».

Un campo largo alternativo?

«Il nostro campo in partenza sarà più o meno largo, ma è chiaro: guardiamo ai liberali europei, che probabilmente formeranno un'unica famiglia politica in Ue con Macron. Poi siamo alternativi ai sovranisti e ai populistici. Aggiungo che sosteniamo Draghi con convinzione. Con Calenda abbiamo scelto la federazione, unendo in un'unica prospettiva elettorale soggetti che restano distinti: lavorando bene vedo che comincia a funzionare, e cresceremo».

Ci sarebbe dentro anche Renzi?

«Ho criticato alcune sue frequentazioni internazionali, ma non personalizzo. Vedremo se sarà possibile lavorare insieme. Per la cronaca, avevamo chiesto a Italia viva di unirsi con noi con Ferrandelli, ma hanno scelto diversamente».

Pensa che il Pd si convincerà mai a staccarsi dai Cinque stelle? Secondo Carlo Calenda quella tra Pd e M5s è una saldatura ormai irreversibile...

«Non so se sia irreversibile, penso sia sbagliata. E Conte in difficoltà potrebbe scegliere di scartare, di andare da solo»

È favorevole ad una riforma

elettorale in termini proporzionali?

«Questa legge elettorale ha dato cattiva prova, ma non penso si cambierà».

Ed è favorevole al ripristino delle preferenze?

«Penso che un ritorno alle preferenze darebbe solo l'illusione di avvicinare eletto ed elettore, favorendo invece cordate e potentati. Meglio i collegi, uninominali o plurinominali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini sui referendum alla fine è sparito. Se ci fossero stati i due temi che +Europa aveva co-promosso, cannabis ed eutanasia, avremmo visto un altro film

14
per cento
il risultato di Ferrandelli, candidato sindaco a Palermo. La lista di +Europa e Azione ha invece superato l'8%



Leader Emma Bonino, 73 anni, guida +Europa



Peso:32%

LA STRATEGIA DEL LEADER LEGHISTA

Dall'autonomia alla concorrenza le trappole di Salvini per il governo

Ultimatum del Carroccio: via Fornero e taglio delle tasse entro tre mesi

di Emanuele Lauria

ROMA – L'estate della verità per Salvini, l'estate dei tormenti per Draghi. La Lega che dà tre mesi di tempo al premier per modificare la rotta ha nel frattempo disseminato il terreno di mine. Di una serie di richieste esplosive da soddisfare per rendere "conveniente" la permanenza al governo, a fronte del crollo di consensi alle amministrative. Salvini ieri a Porta a Porta ha ribadito il suo ultimatum: «Se questo esecutivo non taglia le tasse, non toglie la Fornero, non fa la pace fiscale, alla lunga è complicato starci». Riecco la minaccia di uno strappo a settembre, lo spauracchio di un addio urlato a Pontida.

I temi enunciati da Salvini danno già l'idea di un percorso accidentato. È in arrivo un decreto Aiuti bis che dovrebbe contenere la proroga della riduzione del costo delle bollette e del carburante (altre due misure chieste dal capo del Carroccio) ma in questo provvedimento non dovrebbe esserci il taglio del cuneo fiscale. Se ne dovrebbe parlare comunque prima della pausa d'agosto: e sarà un terreno delicato di confronto, se non di scontro. Sulla riforma delle pensioni (oggetto di un tavolo governo-sindacati) e sulla rottamazione delle cartelle difficilmente Draghi potrà andare incontro all'inquieto senatore milanese.

Nel frattempo la tensione è già salita sulla riforma della giustizia,

con tutti gli strumenti d'opposizione messi in campo in Senato, valanghe di emendamenti e richieste di voto segreto. Ma un'altra mina, di qui alle prossime settimane, è destinata a esplodere nel di concorso: trovato un accordo sui balneari, resta il nodo di taxi e Ncc: «Chiediamo lo stralcio di queste norme – dice l'ex sottosegretario Edoardo Rixi – e reputiamo incomprendibile la decisione del governo di lasciare galleggiare questa materia in una legge delega».

Il 21 giugno, martedì prossimo, è un altro giorno da cerchiare nel calendario salviniano: Mario Draghi farà le sue comunicazioni in vista del consiglio europeo sull'Ucraina. Potrebbe essere l'occasione, per Salvini, di rilanciare il suo no all'invio delle armi a Kiev, anche se gli sherpa della maggioranza stanno lavorando per una risoluzione unitaria che assorba il dissenso di Lega e M5S.

E non finisce certo qui. Dietro ogni angolo, da oggi al 18 settembre, può accendersi un focolaio. Basti pensare alla legge sul fine vita, approvata alla Camera nonostante i voti contrari del centrodestra (Lega, Fi, Coraggio Italia, Noi Con l'Italia e Fdi): a Palazzo Madama i numeri per portare a casa la legge rischiano di non esserci. E c'è la questione del federalismo, totem cui si aggrappano gli ex lumbard per ritrovare il consenso perduto. Ieri i ministri leghisti Giorgetti, Garavaglia e Stefani hanno sostanzialmente censurato

la collega Mara Carfagna, "rea" di aver posto dei paletti all'attuazione della riforma avallata dai referendum regionali: «L'Autonomia differenziata è richiesta da tutto il Paese, non bisogna alimentare paure».

Le "condizioni" poste da Salvini, insomma, costringono Draghi a una gimcana. D'altra parte, il leader del Carroccio è convinto di dover pesare subito quella che chiama «l'incisività della Lega al governo». Rixi avverte: «Guardate che il nostro elettorato, i militanti, mica rimproverano a Salvini il progetto di un viaggio in Russia. L'insofferenza, specialmente sul territorio, nasce proprio dalla scelta di stare dentro l'esecutivo». Il segretario della Lega si è spinto oltre, dicendo che anche gli esponenti dell'ala governista chiedono di «riflettere bene» sul proseguimento del cammino assieme a Draghi. Luca Zaia e Massimiliano Fedriga negano che sia così, fanno sapere di restare "governativi" però rimangono in silenzio – e invitano alla prudenza – davanti ai duri attacchi a Salvini mossi da due storici esponenti veneti del partito quali l'eurodeputato Toni Da Re e l'assessore regionale Roberto Marcato. Comincia così un'estate che si annuncia calda, anzi caldissima. Quanto, forse, quella del 2019.



Peso: 45%

I punti

1

Federalismo

È già iniziata la fibrillazione dentro al governo sul federalismo, con i ministri leghisti che attaccano la collega Carfagna che pone paletti

2

La guerra

Il 21 giugno Draghi sarà in Aula per le sue comunicazioni sull'Ucraina: Salvini potrebbe rilanciare il suo no all'invio di armi

3

La concorrenza

Dopo l'accordo sui balneari resta il nodo taxi e Ncc nel dl concorrenza: i leghisti chiedono al governo lo stralcio di queste norme



Il segretario della Lega, Matteo Salvini



Peso:45%

L'intervista **Andrea Marcucci**

«M5S, niente accordi a scatola chiusa Serve un nuovo Ulivo per le Politiche»

Adolfo Pappalardo

«Niente accordi a scatola chiusa», spiega il senatore del pd Andrea Marcucci riferendosi al campo largo con l'M5s dopo il risultato deludente alle amministrative di quest'ultimo. «Piuuttosto - aggiunge - serve un nuovo Ulivo».

Anzitutto, il risultato delle comunali: il Pd è primo partito ma avere ceduto Palermo e perso a Genova, Catanzaro o l'Aquila.

«Come partito, abbiamo ottenuto un risultato molto importante e lusinghiero. Credo che in tema di alleanze, molto ancora non funzioni. Dobbiamo evitare di mettere steccati, se si dice campo largo, poi bisogna essere consequenti, e verificare l'appoggio di tutte le forze politiche compatibili. Genova e Palermo ci servano come ammonimento per le politiche, contro un centrodestra unito, dobbiamo fare molto di più per competere».

Nel Pd si continua parlare di campo largo con l'M5s ma non hanno portato molti voti in dote domenica.

«Io non sono abituato per cultura personale a porre veti preventivi: credo debba essere il progetto per l'Italia a stabilire i confini. Io dico che serve un'alleanza fortemente riformista ed europeista, attenta al sociale e alle politiche di equità, fortemente ecologista ma senza freni allo sviluppo. Deciderà Conte dove stare, ma su questa impostazione vedo molte sintonie con il ministro Di Maio. In pratica l'agenda Draghi

rappresenta già un punto importante di condivisione».

Da tempo lei prospetta un'alleanza con Azione, Italia viva, la sinistra, i moderati di Fi e l'ala dimaiiana dell'M5s.

«Naturalmente porte aperte a tutti gli esponenti che concordano con noi il programma in questione, cosa che ora sta facendo il ministro Di Maio. Sul resto vedremo Conte dove si collocherà e con quale identità. Quello che deve essere chiaro a tutti che non si possono stringere accordi a scatola chiusa».

Intanto il risultato di Calenda e Renzi non è stato altissimo: sembra che abbiano solo indovinato il cavallo vincente.

«Non giudico le performance degli altri, penso che un'alleanza forte tra riformisti alla fine possa far bene a tutti. Soprattutto all'Italia, che con i fondi del Pnrr ha una occasione di riscatto, che non va sprecata. Dobbiamo fare di tutto per non lasciare il Paese in mano all'illiberale Meloni».

Ma Calenda e Renzi non ne vogliono sapere di alleanze con il Pd se ci sono i grillini. Il Pd deve rinunciare a qualcuno.

«Deve entrare in gioco la politica quella con la P maiuscola. Anche Prodi e Parisi nel 1995 non avevano un compito facile, eppure con la nascita dell'Ulivo si tennero a freno egoismi e calcoli personali, che pure circolavano ampiamente. Oggi siamo chiamati ad uno sforzo simile».

Non crede sia ora di una legge elettorale proporzionale che aiuti a sganciarsi

dall'abbraccio mortale con Conte?

«Dalla nascita del governo giallorosso, io sono un fautore del ritorno al proporzionale. Intanto per ragioni che attengono alla democrazia ed alla rappresentanza: il cocktail tra Rosatellum e taglio di parlamentari rischia di lasciare molte zone del Paese senza propri delegati. Poi certo c'è anche una questione di attinenza con la realtà politica. Dopo il secondo turno delle amministrative si apre una finestra almeno fino a novembre dove i partiti, se vorranno, potranno cambiare legge elettorale. Io credo che alla fine convenga a tutti, anche a Salvini».

Salvini appunto: dopo la debacle della Lega minaccia di uscire dal governo. Crede ci saranno ripercussioni sull'esecutivo?

«È la logica dell'inseguimento perpetuo di Giorgia Meloni, la vera e propria ossessione del leader della Lega. I suoi aut aut a Draghi, il ritorno a Pontida, sono anche un po' patetici. Le strategie di governo fatte sotto il sole estivo dalla spiaggia del Papeete non gli hanno portato fortuna già una volta. Spero che il ministro Giorgetti, gli amministratori della Lega, Forza Italia, lo fermino prima».

NECESSARIA NUOVA LEGGE ELETTORALE CON IL PROPORZIONALE CONVIENE A TUTTI I PARTITI. ANCHE AL LEADER LEGHISTA

DOBBIAMO EVITARE IL PAESE IN MANO ALLA MELONI MA SERVONO PATTI CHIARI CONTE? DECIDA LUI DA CHE PARTE STARE



Peso: 30%

L'intervista Antonio Tajani

«Vinciamo solo se siamo uniti Leadership? Non è automatico che vada a chi avrà più voti»

Generoso Picone

«Non entro nelle questioni interne alle altre forze politiche», avverte Antonio Tajani. «Ma se c'è un dato che emerge dal risultato del voto nei Comuni di domenica scorsa è che laddove si presenta unito il centrodestra vince. – aggiunge il coordinatore unico di Forza Italia – Su questa strada bisognerà continuare a lavorare per smussare gli angoli e arrivare all'appuntamento elettorale del 2023 con una proposta organica dell'intera coalizione. Soltanto in questa maniera si potrà raggiungere l'obiettivo del governo del Paese. Mettere oggi in pericolo l'azione dell'esecutivo mi pare da irresponsabili».

Tajani ha appena annunciato l'adesione di Flavio Tosi a Forza Italia. «È stato il primo ad accogliere l'appello lanciato da Silvio Berlusconi, ora Forza Italia a Verona rappresenta il 24% e con tutte le sue liste civiche è pronta a apparentarsi, a sedersi attorno al tavolo per permettere il successo del centrodestra e a far eleggere sindaco Federico Sboarina al ballottaggio di domenica 26 giugno che lo vedrà contrapporsi al candidato del centrosinistra Damiano Tommasi», spiega.

Tajani, nel ricevere la tessera di Fi, Tosi ha voluto sottolineare che “Nel centrodestra c'è un'anima populista e un'altra pragmatica, liberale, con cultura di governo, che non urla: io faccio parte di questa seconda, cioè di Forza Italia, unica forza così nella

coalizione”. In questo modo ha tratteggiato la geografia politica del centrodestra, le due parti – Forza Italia da un lato e Lega e Fratelli d'Italia dall'altro - da far coesistere. **Un'operazione complicata?** «Guardi, l'iscrizione di Tosi a Forza Italia giunge al termine di un processo di consapevolezza da lui compiuto negli anni. Nelle sue dichiarazioni appare evidente il profilo che Forza Italia ha assunto da tempo, cioè di un soggetto politico pragmatico e liberale la cui funzione è oggi è decisiva per l'equilibrio stesso del governo di Mario Draghi. A questo ruolo noi rimaniamo saldamente ancorati e intendiamo promuoverlo fino

in fondo, consci che di un contributo del genere l'Italia ha bisogno. Le consultazioni di domenica scorsa hanno rappresentato una sorta di primarie di coalizione e nei maggiori centri dove si è votato, Genova e Palermo, Forza Italia ha colto il successo. Ora è da costruire lo schieramento per il ballottaggio e l'ingresso di Tosi in Forza Italia costituisce un passo importante. Poi ci occuperemo delle prossime scadenze».

Intanto la preoccupano le parole di Matteo Salvini? Il leader della Lega, nell'intervista di ieri al “Corriere della sera” ha lanciato una sorta di avvertimento al premier Mario Draghi, dichiarando di aspettarsi risposte entro l'estate da parte di un governo che apparirebbe sbilanciato a sinistra su troppi temi. Ha poi attenuato i toni chiarendo che non si tratta di un ultimatum, ma comunque ha fatto sapere che “torneremo sul pratone di

Pontida il 18 settembre. Per quella data vogliamo risposte”.

«Sono problemi che riguardano un partito che non è il mio e non mi sembra corretto commentare. Dico soltanto che mettere a rischio oggi il governo sarebbe un atto irresponsabile. Ci sono argomenti che questo esecutivo è chiamato ad affrontare in una fase difficile e delicata non soltanto per l'Italia e non possiamo pregiudicare il percorso avviato”.

La Lega voterà gli emendamenti alla riforma della Giustizia proposta dal ministro Marta Cartabia.

«Noi di Forza Italia saremo leali sostenitori del governo. Abbiamo archiviato il progetto di Alfonso Bonafede mettendo al centro del processo il cittadino e non la pubblica accusa, trasformando l'amministrazione della giustizia in una Santa inquisizione. Andiamo avanti nel processo di riforma avviato dal ministro Cartabia».

Dunque nessuna esigenza di fare un tagliando al governo Draghi?

«Macché. Noi ci stiamo già facendo promotori di una serie di richieste che riguardano i temi dell'Irpef, dell'aiuto ai ceti medi e del sostegno alle categorie produttive. Questo è un governo di unità nazionale,



Peso:36%

quando dopo le elezioni politiche dell'anno prossimo il centrodestra andrà al governo potremo definire l'attuazione di un nostro programma complessivo».

Allora si verificheranno anche la leadership nella coalizione di centrodestra? Giorgia Meloni ha avanzato la sua candidatura a premier in caso di vittoria del centrodestra.

«È presto per occuparci di quest'argomento. Il principio in base al quale chi prende più voti esprime il nome del presidente del Consiglio

non va considerato una specie di automatismo, non significa nulla per il centrodestra chi arriva primo. Ritengo prioritario ribadire che nella coalizione con Fratelli d'Italia e Lega il centro con Forza Italia è e resta determinante: invece di pensare a chi prevale occorre lavorare per creare una coalizione vincente. Per il premier ci sarà tutto il tempo, oggi è soltanto un esercizio retorico. Nessun pregiudizio, per carità. Però vinciamo le elezioni e poi troveremo la persona migliore per

governare. Per altro, ricordo a me stesso che l'incarico per la formazione del governo è affidato dal capo dello Stato su indicazione dei partiti».

«L'ISCRIZIONE DI TOSI A FORZA ITALIA DIMOSTRA IL PROFILO DI SOGGETTO POLITICO PRAGMATICO E LIBERALE DEL PARTITO»



VERONA Flavio Tosi (a sinistra) e Antonio Tajani: ieri l'ex sindaco di Verona ha annunciato l'iscrizione a Forza Italia ANSA/ETTORE FERRARI



Peso:36%

“Giorgia urla troppo contro di lei si muoverà anche la magistratura”

GUIDO CROSETTO Il cofondatore di Fdi: "Sbaglia i toni non i temi chi fa il saluto romano è come il mafioso che ti trovi nelle liste"

L'INTERVISTA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Guido Crosetto ritiene di essere titolato nel difendere Giorgia Meloni, perché pur essendo uno dei fondatori di Fratelli d'Italia non viene dal Msi (ma dalla Dc) e oggi ha lasciato la politica, pur restando uno dei consiglieri più ascoltati della leader.

Fdi ha un problema con il passato?

«Da adesso fino alle elezioni del prossimo anno vedremo questo mantra. Fino a qualche giorno fa il nemico era Salvini, neutralizzato lui, adesso tocca al prossimo. D'altronde lo abbiamo già visto in passato con Berlusconi, Renzi e appunto Salvini. C'è un metodo, con il quale si fa politica e si vincono le elezioni».

In cosa consiste, secondo lei, questo metodo?

«Prima si parte con le accuse di fascismo e o di conflitto di interesse. E poi parte la magistratura».

Succederà anche a Fdi?

«È un anno che lo dico a Giorgia, così come lo dissi a Renzi. Esiste un problema di democrazia, ma non per colpa di Fdi».

Ha funzionato il metodo?

«Sempre. È drammatico perché non consente il confronto sulle idee. È un metodo

che costringe la politica a non migliorarsi: io vinco perché distruggo l'avversario».

Per affrontare il pericolo che lei denuncia, si potrebbero dire parole chiare sul fascismo e sul 25 aprile.

«Fini lo fece, dicendo, "ditemi cosa dovrò rinnegare e lo faccio", ma non è servito».

Lei ha ascoltato il comizio di Meloni alla manifestazione di Vox, il partito dell'estrema destra spagnola?

«Sì. Tutti i 19 minuti e non solo i pochi secondi di cui si parla».

Cosa ne pensa?

«Conosco i ragionamenti che fa Giorgia. La cosa che le ho detto è che quando urla troppo distrugge qualunque cosa stia dicendo».

E nel merito?

«La famiglia naturale è presente nella Costituzione».

E la lobby gay?

«Ha detto lobby Lgtb, che è un'altra cosa. Anche all'interno della comunità omosessuale e delle femministe questi sono temi di discussione. Chi parla di omofobia, non vuole confrontarsi. Lo dico in maniera un po' secca: sui temi etici Giorgia fa i ragionamenti che fa Papa Francesco».

Si può arrivare così a Palazzo Chigi?

«Non stiamo parlando di arrivare a Palazzo Chigi, ma di

poter giudicare una persona senza che le si scarichino addosso insulti».

Meloni sta affrontando l'eredità fascista in Fdi?

«Quelli che sono nel partito sono passati da An e poi nel Pdl di Berlusconi. Giorgia è stata ministra, La Russa e Urso anche. Di che parliamo?». **Però a volte spuntano esponenti di Fdi facendo saluti romani o inneggiando al Duce. È un caso?**

«Chi si alza con il braccio teso è come il mafioso che ti trovi nelle liste. Magari hai fatto di tutto, ma te lo ritrovi».

Meloni ha fatto di tutto per non averli?

«Ma certo».

Punisce i nostalgici?

«Non vengono puniti, ma cacciati. Questi soggetti danneggiano più Letta o Meloni? Ovviamente Meloni».

L'alleanza con un partito come Vox non stride con questo percorso?

«Vox è una scissione del Partito popolare spagnolo. La Meloni è la presidente dei Conservatori europei e in quanto tale dialoga con chi fa parte di quel gruppo. Dialogare non vuol dire sposare le idee».

Il Pd accusa: Meloni usa un doppio linguaggio, relativamente moderato in Italia ed estremista in Spagna.

«Quando vai a parlare a un congresso, ti accordi sugli ar-



Peso:34%

gomenti da trattare». **Ma quello che si dice a Marbella si ascolta anche in Italia.**

«Ma lei non è che dica cose diverse. Ripeto: è il tono che ha scatenato tutto questo casino».

Fratelli d'Italia ha vinto le amministrative?

«È l'unico partito che ha continuato praticamente ovun-

que il suo trend di crescita». **Fdi punta a Palazzo Chigi oppure a un'opposizione perenne?**

«Si sta attrezzando ad avere una classe dirigente all'altezza, sia all'interno che all'esterno per un compito importante con gli altri partiti. Di essere presidente, però, Giorgia non fa la ragione della sua esistenza». —

I nostalgici li caccia e sui temi etici lei fa gli stessi ragionamenti di Papa Francesco

GUIDO CROSETTO
COFONDATORE FDI



Peso:34%